



**CGIL**  
**100** Manifestiamo una grande cultura. Da cento anni.  
 CENT'ANNI D'ITALIA

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# L'Unità



**CGIL**  
**100** Manifestiamo una grande cultura. Da cento anni.  
 CENT'ANNI D'ITALIA

Anno 83 n. 272 - domenica 8 ottobre 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

**Enti inutili. «Dal 2 al 6 ottobre si è riunita in Vaticano la Commissione teologica internazionale che aveva all'ordine del giorno**



**la possibile abolizione del Limbo. Non è stata presa una decisione ufficiale a riguardo, tuttavia è in preparazione un documento**

**che vedrà la luce nel 2008 e che dovrebbe contenere anche la scomparsa del Limbo»**

Adnkronos, 7 ottobre

L'editoriale

FURIO COLOMBO

## Ragionevoli dubbi

Uso il titolo di un bellissimo libro di Gianrico Carofiglio per orientare il lettore su ciò che sto per dire: ho ragionevoli dubbi che si stia insinuando tra noi - nuova, mite e civile maggioranza - l'ossessione della iniziativa «bipartisan», non solo come modo di circoscrivere il problema del nostro modesto numero (minima differenza, al Senato) ma anche come via verso una più alta forma di parlamentarismo, una sorta di pedagogia del vivere insieme. Ciò che intendo discutere non è se questa persuasione sia fondata. Lo è. Infatti è tipica di qualunque buon Parlamento in grado di funzionare. Nel Senato americano la differenza di uno o due seggi fra opposizione e maggioranza è quasi sempre la regola, e il fatto che tale differenza sia minima non intacca il perfetto funzionamento della istituzione. Ma io ho detto «ossessione» perché noto una sorta di convincimento a ripetere costantemente il tentativo, nonostante il comportamento dell'altra parte, che tende alla beffa e all'umiliazione.

segue a pagina 27

## Tempeste di carta

ANTONIO PADELLARO

È ovvio che c'è qualcosa che non va nella stampa italiana. Venerdì scorso (e poi ieri) il lettore che si fosse presentato in ciascuna delle 44 mila edicole italiane, nella maggior parte dei casi avrebbe constatato l'assenza del proprio quotidiano di riferimento. Volendo però avrebbe potuto scegliere in un'ampia offerta di giornali, quasi tutti vicini alla destra o al centrodestra (più un paio di testate di sinistra, una comunista e una riformista, per non fare torto a nessuno). È, più o meno, quanto avviene regolarmente da un anno e mezzo in occasione degli scioperi proclamati dalla Federazione nazionale della stampa contro il mancato rinnovo del contratto della categoria.

segue a pagina 27

# Partito democratico, si comincia

Da Orvieto inizia il viaggio verso la nuova formazione: obiettivo il voto 2008 Prodi: è un dovere morale. Fassino: ma non può prescindere dai partiti D'Alema: no a esclusioni, senza le ali non si vola. Veltroni: è l'ultima chance

■ Dal seminario di Orvieto il Partito Democratico fa un altro importante passo avanti. Da Prodi a Fassino, da D'Alema a Rutelli, da Veltroni a Parisi, tutti i principali leader delle forze dell'Ulivo hanno concordato sull'obiettivo: accelerare la fase di costruzione del nuovo soggetto, che potrebbe nascere per il 2008. «È già da 10 anni che il Pd è in noi», ha detto il premier Romano Prodi. Sulle forme e sulle procedure, però, non mancano i problemi. A Salvatore Vassallo, studioso di area prodiana che ha proposto una sorta di asse leader-società civile, con l'azzeramento dei partiti, hanno replicato gli esponenti di Ds e Margherita. «Non c'è un'ora in cui tutto si scioglie - ha spiegato D'Alema - tutti vanno al gazebo e nasce il partito democratico». E Fassino: «Non si costruisce il Partito Democratico prescindendo dagli attuali partiti». Sulla collocazione internazionale, il segretario Ds ha ribadito che in Europa i riformisti stanno nel Pse.

**Andriolo, Fantozzi e Zegarelli alle pagine 2 e 3**



Sarà così il nuovo simbolo?

Partito Democratico

## APPELLO A SINISTRA

UMBERTO RANIERI

Mi auguro che la sinistra Ds decida di continuare la propria battaglia politico-culturale collocandosi all'interno del processo di costruzione del nuovo soggetto politico unitario di centrosinistra. Non sarebbe comprensibile se la prospettiva del partito democratico comportasse una lacerazione nei Ds. L'aggregazione dei riformisti è una proposta in campo da alcuni anni e su di essa si sono svolti congressi del partito.

segue a pagina 26

Staino

## PIERO E FRANCESCO ALLA RICERCA DEL PARTITO DEMOCRATICO

origio STAINO A PAGINA 9



Ulivo

## LA SFIDA DEI SINDACI

VINCENZO VASILE

I toni supergigi sono stati quelli della rivolta. Anche se ora - ma perché solo adesso? - la bufera s'è un po' placata e verrà aperto un «tavolo» a Palazzo Chigi. Da Firenze, ha aperto le danze, a nome degli amministratori di tutti i Comuni italiani, Leonardo Domenici: «È forte la nostra preoccupazione, poiché i testi della Finanziaria che abbiamo a disposizione ci riguardano per tre miliardi di euro. Questo impegno, se confermato, appare troppo gravoso e insostenibile per i Comuni».

segue a pagina 7



## MOSCA Uccisa reporter, denunciò la guerra in Cecenia

ANNA POLITKOVSKAJA è stata uccisa a Mosca, nell'ascensore del palazzo dove abitava. I suoi reportage sulla violazione dei diritti umani in Cecenia le erano valsi diversi premi internazionali e numerose minacce. Mastroluca a pag. 14

## Industriali, il governo non cede Padoa-Schioppa difende la manovra

Capri

### SCONTRO ANCHE TRA GLI INDUSTRIALI

RINALDO GIANOLA

«È sia chiaro: se qualcuno vuole scatenare un'altra gazzarra, io interrompo il convegno e ci salutiamo». Matteo Colaninno era stato esplicito con i suoi colleghi giovani industriali la sera di venerdì quando truppe cammellate di Forza Italia si preparavano a sbarcare a Capri per contestare il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa. Anche Guglielmo Epifani era stato avvertito da una telefonata addirittura di un esponente della Confindustria di Napoli: «State attenti domani, perché vogliono fare casino...».

segue a pagina 4

■ Il governo non cede. A Capri, all'assemblea dei giovani industriali di Confindustria, il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, con una requisitoria in otto punti ha difeso le scelte della Finanziaria. «Le fondamenta e i muri maestri sono buoni», ha detto. E agli imprenditori ha fatto solo una promessa: «Sulle liquidazioni cercheremo dei correttivi, anche se su quella misura non bisogna

drammatizzare». Il presidente degli industriali, Luca Cordero di Montezemolo, prima attacca e parla di «manovra massimalista» e di «nazionalizzazione del risparmio», poi cerca la strada della mediazione. Gli imprenditori, evidentemente, cominciano a valutare i vantaggi della riduzione del cuneo fiscale. Evitato il rischio di contestazioni.

alle pagine 4 e 5

Commento/1

MEDIO ORIENTE

VEDI

ALLA VOCE

ISRAELE

P. Prodi a pagina 26

Commento/2

IRAN

IL PESO

DELLE

SANZIONI

De Giovannangeli a pag. 26

## LIDIA RAVERA



eterna ragazza

Rizzoli romanzo

## REALITY IN TV, TRAVOLTI DAL PEGGIO

ROBERTO COTRONEO

All'approssimarsi dell'autunno la televisione sembra un bollettino di guerra. Appena partono i palinsesti invernali ormai è una vera e propria debacle del gusto, e ogni anno ci si spinge un po' più in là in direzione di una volgarità sempre più estrema. Niente come la televisione riesce a essere contemporaneamente una risorsa importante per tutti noi (in teoria), e la dimostrazione che al peggio comunque non c'è mai fine. Ne abbiamo passate di tutti i colori.

I telegiornali più sdraiati li abbiamo visti nell'ultimo quinquennio di governo del centro destra.

segue a pagina 18

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

## Memoria

DISARTICOLATA dall'assenza dei tg, la tv mostra il suo corpo molle, gelatinoso, quasi alieno. Anche se le manca il coraggio di dichiararsi sostanza mutante e cioè Blob. Non basta mettere iniezioni di vecchia tv nei buchi del palinsesto per sostituire i pur brutti notiziari, che sono comunque l'ossatura della programmazione. Angelo Guglielmi inventò Blob non per tappare i buchi, ma per rivelare lo spaventoso buco nero della tv, che per così dire si autodenuciava, dando prova di quello che poteva fare di meglio: provare vergogna di se stessa. I tristi dirigenti ereditati dalla gestione della destra, non sanno fare niente altro che mandare in onda l'archivio, accumulando non citazioni, ma puro repertorio. Senza ombra di riferimenti e di memoria critica. Nonostante ciò, alcuni filmati recuperati, per contrasto, provano la qualità perduta della programmazione e accusano il declino vissuto dall'azienda nel passaggio dalla mai abbastanza criticata lottizzazione alla berlusconizzazione. Dai troppi partiti al padrone unico.

**MONDADORI**

## NICCOLÒ AMMANITI

come Dio comanda

romanzo

www.librimondadori.it



Salvatore Vassallo

IL PERSONAGGIO

Vassallo, il professore «troppo oltre»  
Prodiano, guarda al modello Usa

ORVIETO È un giovane professore universitario di area prodiana, di sintonia politica parisiense, di nomina diellina nel gruppo di lavoro sulla forma organizzativa del futuro Partito Democratico, a lanciare il sasso che agita le acque di Or-

vieto. La relazione di Salvatore Vassallo punta altissimo: una testa un voto; primarie per la scelta del leader-premier, ma anche per sindacati, presidenti di provincia e governatori; elezione diretta del presidente dell'assemblea costituente

la seconda domenica di ottobre 2007. Un percorso stringente fatto di tappe e date che tiene sveglio il suo gruppo di lavoro fino alle tre del mattino, sfocia nel documento di compromesso letto da Migliavacca alla platea del seminario, ma soprattutto "rende stimolante il dibattito" per tutta la giornata, come gli dà atto Fassino, con quanto ironia non è dato sapere. Si susseguono del fuoco crociato notturno Ds-Margherita contro la "riproposi-

zione della proposta parisiense che vuole sciogliere i partiti". Ma il giorno dopo Vassallo non si scompone né nasconde la soddisfazione: "Ci sono state obiezioni, alcune radicali e altre contraddittorie. Ma persone che rappresentano la sensibilità dei partiti come Soro e Migliavacca hanno confermato l'impianto della mia proposta". Sa-lermitano di nascita, 41 anni, ex dirigente della Fuci, Vassallo fa parte del "gruppo bolognese", e nel ca-

poluogo emiliano risiede da una decina di anni. È autore di diverse pubblicazioni per il Mulino, think tank vicino al Professore. Vicedirettore dell'Istituto Cattaneo che in passato è stato diretto da Parisi, insegna Scienza Politica all'università di Bologna. Legato a Filippo Andreotta e Gregorio Gitti, fa parte della redazione della rivista on line GovernarePer che dà voce alla gamba extrapartitica dell'Ulivo. Con loro quest'anno ha fon-

dato Ulivo, la scuola di formazione quadri del Pd che da subito - è l'auspicio - potrà entrare nel processo costituente. Quando il comitato promotore del seminario umbro - Migliavacca per la Quercia, Soro per la Margherita e Mario Barbi per l'area prodiana - il nome di Vassallo è stato fatto da Soro, cioè da Largo del Nazareno. Lui ringrazia: "Devo riconoscere di avere avuto assoluta libertà".

f. fan.

# «Ma l'Ulivo non prescinde dai partiti»

## D'Alema e Fassino: occorrono testa e cuore. «Il simbolo dell'Ulivo per le elezioni del 2007»

di Maria Zegarelli inviata a Orvieto

**TESTA E CUORE**, ma anche ali. Società civile e partiti. Massimo D'Alema, Piero Fassino e Francesco Rutelli, lanciano il treno del Partito democratico, ma spediscono di nuovo un biglietto a chi non c'è. E segnano le tappe tra la partenza e l'arrivo. Dossi e sal-

lite compresi. Perché ormai, «persino nel disaccordo siamo una cosa sola». Ma, avviso ai viaggiatori, «questo ultimo miglio deve essere percorso con grande saggezza». Massimo D'Alema arriva a Orvieto con l'eco degli slogan che hanno caratterizzato la discussione del primo giorno di lavori e la ferita aperta della sinistra radicale che non si è presentata. Parla dopo Walter Veltroni, prima di Fassino e Rutelli. «Ho sentito parlare di teste e di voti. In questo momento io credo che sono importanti solo le teste. C'è bisogno di testa e di cuore. I voti verranno dopo. È evidente che la nascita di una nuova forza comporta un patto costitutivo che non si mette ai voti. O si aderisce o no». Poi, dopo, quando il Pd sarà in vita e ben definito, allora si potrà «passare ai voti di maggioranza». Adesso, il problema «è gettare le basi di un patto che vada da parte della sinistra radicale alle componenti più moderate per includere un arco il più grande possibile» perché «senza le ali non si vola e talvolta le idee più coraggiose e innovative sono venute proprio da coloro che erano più distanti da chi doveva poi fare la sintesi». Le ali sono quelle su cui vola il Correntone. Sono i compagni di partito come Fabio Mussi, o Cesare Salvi, i grandi assenti. Se il cammino sarà sapiente, sarà possibile che «la prossima volta anche gli assenti di oggi siano presenti». Fassino poco dopo dirà: «A chi non c'era voglio dire che qui sarebbero stati benissimo». Il ministro degli Esteri e il segretario del partito parlano ai senatori e ai deputati presenti, alla Margherita

e ai Ds, ma anche agli elettori che qui non ci sono e guardano con grande attenzione a cosa sta accadendo. D'Alema sottolinea, per esempio, che non è convinto di un partito di «cittadini e leader, perché l'Italia è una cosa diversa, in mezzo ci sono sindacati, associazioni, categorie, gruppi di interesse». Stessa perplessità condivisa da gran parte della platea diessina. Piero Fassino festeggia proprio oggi il compleanno. Dopo i ringraziamenti per gli auguri si passa alle tappe «senza attendere i rispettivi congressi e la successiva assemblea costituente». Ci sono cose che fin da ora possono essere fate da entram-

bi i partiti. Avvisa: spesso «l'orizzonte si allontana man mano che ci si avvicina». Cinque le cose da fare subito, alcune delle quali già delineate a Caorle e Pesaro alle feste dei due partiti: gruppi consiliari dell'Ulivo in tutte e 20 le Regioni italiane; formazione politica comune; una rivista culturale comune; la presentazione del simbolo dell'Ulivo alle elezioni amministrative della primavera 2007; scrivere insieme il manifesto fondativo del Partito democratico. E sulla collocazione internazionale del Pd, le famiglie europee di riferimento, Fassino dice «non è un problema ideologico ma pragmatico, anche in Europa si pone il problema di costruire un nuovo

campo di forze riformiste», ma «per la costruzione di questo campo nuovo il Pse resta l'interlocutore prioritario». Alla Margherita il messaggio chiaro: «Nessuno chiede a qualcuno di entrare in una casa oppure un'adesione ideologica a qualcosa in cui non si riconosce. Il nostro obiettivo è costruire anche su scala europea un campo riformista» ma ci si deve misurare «con quelle forze riformiste che già ci sono e una delle principali è il Pse». Fassino è convinto che ci sono le condizioni per superare ciò che la storia ha diviso, e il futuro, lo sguardo sulle politiche nazionali e internazionali è uno sguardo che unisce i due soggetti che oggi stanno qui a discutere

del futuro. Ne è convinto il segretario ds: se nasce il partito democratico sarà più facile far nascere anche una nuova legge elettorale. Parla agli scettici del pre-Orvieto, a chi si chiedeva «fino a 24 ore fa se avesse un senso incontrarsi». Quelle resistenze, sottolinea, «sono state superate dai fatti, oggi come lo furono nel 2005, quando le primarie colsero di sorpresa anche i più fervidi sostenitori, con quei quattro milioni di voti a Prodi». Il treno è partito. Francesco Rutelli dice ok all'osservazione da vicino sull'evoluzione del Pse, ma il pd «ha carattere nazionale». E d'altro canto il superamento del Pse per i Ds resta l'obiettivo. Ora, adesso, c'è il pd, pensia-

mo a quello, dice il vicepremier perché «Indietro non torniamo». Soprattutto perché il nuovo partito «può moltiplicare le nostre energie, anche attraverso una comunicazione condivisa». Energie che non si sommano, ma si moltiplicano, se c'è un'idea «grande da realizzare» come, per esempio, «aggravare l'Italia a un mondo che ci sta lasciando indietro». Patto confermato con la sinistra radicale per il Governo, «ma qui - dice Rutelli rivolgendosi al «caro Romano» - c'è una forza riformista che può guidare il progetto». Ma bisogna prendere «l'abbrivio creativo e forte» che viene dalla richiesta degli elettori del centrosinistra, «la cui attesa non è infinita».

HANNO DETTO

Fassino



«Se l'obiettivo è quello di creare una nuova vita, un nuovo partito, questo è un gigantesco atto d'amore per il nostro Paese, per i nostri giovani, una forza capace di trasmettere aspettative e speranze»

Rutelli



«C'è bisogno delle eredità del XX secolo. Ma si devono integrare in una famiglia nuova. Il partito democratico può moltiplicare le nostre energie, anche attraverso una comunicazione condivisa»

D'Alema



«Questo ultimo miglio va percorso con grandissima sapienza. Voglio che gli assenti di oggi siano presenti la prossima volta non per una esigenza di partito ma perché è una ricchezza per il nuovo soggetto»

IL PERCORSO La commissione sulle regole ha corretto la relazione Vassallo. «I partiti all'inizio non dovranno scomparire, dovranno contare»

## Il nuovo soggetto nel 2008. Ma non una testa un voto...

inviata

La forma che avrà. Fino alle tre e un quarto di notte si dibatterà in questa due giorni ulivista. Il professore detta i tempi per lo scioglimento dei due partiti e la creazione di quello unico: «nella seconda domenica di ottobre del 2007 tutti i cittadini che condividono il progetto potrebbero essere chiamati a sottoscrivere un documento di intenti», pagare una quota minima, votare per l'elezione dei componenti del consiglio federale del partito e «in maniera congiunta, per il primo presidente del partito». Ipotizza liste «blocate ma corte» nei collegi regionali o sub regionali per l'elezione dei componenti del Collegio Federale e collegate al candidato a presidente del partito. Le sezioni, luoghi di rappresentanza

dei Ds, e i circoli, presidi territoriali della Margherita, dovrebbero evolversi. La «sezione potrebbe costituire utilmente il minimo comune denominatore. Sarebbe come minimo, il luogo fisico in cui, secondo la regola aurea «una testa un voto», si forma la rappresentanza». Il pd partito di un leader forte, eletto con le primarie, lontano dagli schemi dell'adesione «collettiva, del patto federativo, delle quote riservate e della rappresentanza proporzionale». Alla fine nella commissione di lavoro il documento che ne viene fuori è una mediazione che accoglie i principi generali della relazione, ma lascia anche spazi di decantazione. Maurizio Migliavacca, coordinatore na-

zionale della segreteria ds, nel suo intervento dice: «Almeno durante la fase costituente del Pd non si può applicare rigidamente il criterio di una testa un voto, ma è bene che i soggetti fondatori, a cominciare dai Ds e dalla Margherita, abbiano un'adeguata rappresentanza». Dunque, pur avendo condiviso «gli obiettivi di fondo indicati dalla relazione di Vassallo», per ora è meglio considerare quel documento come «base di lavoro per la discussione e l'approfondimento necessario alla definizione della forma del partito (con l'applicazione dell'articolo 49 della Costituzione) che sarà contenuta nel Manifesto fondativo. In sintesi: un partito «aperto», capace di «promuovere percorsi articolati e ricchi di impe-

gnolo politico, civile e sociale», con un forte radicamento territoriale dove si «esercita la rappresentanza di primo livello». Al di sotto rappresentanza libera. E poi: elezioni primarie per le rappresentanze monocratiche di governo: presidenti di regione e provincia e sindaci. Per i parlamentari la discussione è rinviata, mentre per minoranze citazione ad hoc, perché «tra una confederazione di correnti e un partito monolitico c'è lo spazio per un pluralismo» che le riconosca. Il treno è partito, ma sarà tra la fine del 2007 e l'inizio del 2008 che si procederà per l'elezione del presidente e dell'Assemblea costituente. Fino ad allora si dovrà lavorare anche per dare valorizzazione ai soggetti promotori, cioè i partiti. m.z.e.

**Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta**

...da Bach a Berlioz, da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

**il quarto cd "Rosalyn Tureck" in edicola**

con **l'Unità**

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

coop puoi acquistare questo CD anche su internet: [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)



Walter Veltroni Foto Ansa

**VELTRONI**

**«Nella società i tempi sono maturi  
Oggi siamo all'ultima chance»**

**ORVIETO** «Non è vero che facciamo questa scelta perché non c'è alternativa, ma oggi è l'ultima chance». Walter Veltroni al seminario di Orvieto è netto: «Se perdiamo questa opportunità faremo fatica alle prossime elezioni a

dire che ci presentiamo con l'Ulivo. Ora è il tempo, e non importa quanto ce ne vuole». Il valore del seminario di Orvieto secondo il sindaco di Roma consiste nel «mettere in simmetria la discussione che c'è dentro le fo-

ze politiche con ciò che già c'è nella società». Sì, perché nella società - Veltroni ne è convinto - i tempi sono assolutamente maturi per questa operazione politica. «Il Partito democratico c'è già nella coscienza degli elettori, nel lavoro di tante amministrazioni. Di solito i gruppi dirigenti fanno fatica a convincere gli elettori delle innovazioni, ma qui sta avvenendo il contrario». Nel senso che «dalla società civile da 10 an-

ni ci dicono la stessa cosa: insieme vi premiamo». Dunque la scelta va fatta subito perché «oggi è l'ultima chance» sapendo comunque che «nessuna storia può essere rimossa con un tratto di spugna», e che «il cambiamento non avviene se a qualcuno si chiede di mettere da parte qualcosa di sé stesso o di entrare dove non è mai stato». Il Partito democratico, sostiene Veltroni «non nasce senza le forze politiche ma

nemmeno se si chiude». Di un partito, comunque, deve trattarsi: «una federazione non è qualcosa di nuovo». Veltroni traccia la prospettiva di un partito nuovo che, partendo dalla sua forza elettorale, ambisca a diventare maggioritario: «16 più 9 fa 25, ma dice il primo cittadino della capitale - dobbiamo avere una ambizione maggioritaria». E veltroni chiede che a questo processo di innovazio-

ne politica se ne accompagni un altro di riforme istituzionali che garantiscano maggioranze stabili. Veltroni avverte del pericolo: «Con questo sistema elettorale anche il processo politico verrebbe messo in discussione». Nell'immediato si tratta dunque di dar vita a una «forza riformista che sia il centro dell'alleanza di governo», mentre in prospettiva questa forza si deve porre l'obiettivo di diventare maggioritaria.

# «Il Partito democratico è in noi»

**Prodi: «È un po' più di un sogno. Dai partiti per andare oltre...». Da Orvieto inizia un percorso**

■ di **Ninni Andriolo** inviato a Orvieto

**LA METAFORA** ricorrente è quella del treno «che ormai ha lasciato la stazione». Il Partito democratico si farà, giurano tutti. Tra le sale del Palazzo del Capitano del popolo e la piazza duecentesca che lo fronteggia non si discute del «se». Ma del «come» e del «co-

sa» dovrà essere la nuova formazione politica che Prodi considera «un sogno più vicino». Per la prima volta, come ricorda Fassino, i gruppi dirigenti allargati di Ds e Margherita discutono insieme - e per due giorni di fila - del nuovo partito. Che, secondo il premier, «è già dentro di noi, radicato in tutti gli elettori» e che dovrà essere «aperto, vero, unitario e non federato, riformatore e non moderato, autonomo e autorevole rispetto ai potentati e alle lobby». E che dovrà avere «l'ambizione di fare la storia». Ma i nodi da sciogliere sono molti, in vista dell'Assemblea costituente fissata tra la fine del 2007 e l'inizio del 2008. Non ultimi quelli del peso dei partiti fondatori o del rapporto tra questi e gli elettori senza tessera che vota il nuovo partito. Prodi chiede la partecipazione più ampia possibile, riconosce il ruolo fondamentale delle forze politiche, ma sottolinea con insistenza che «c'è altro» da mettere insieme. La relazione di Salvatore Vassallo, allievo di Prodi e definito un «prodiano doc», è stata «integrata» - praticamente riscritta - dopo ore di discussione nel gruppo di lavoro che si è occupato della «forma partito». Ipotizzava una formazione politica leggera, basata essenzialmente sul metodo delle primarie e sullo slogan «una testa, un voto». «I voti non si contano ma si pesano», replica il Ds Castagnetti. «Non mi convince un partito di cittadini e del leader», spiega D'Alema, durante il suo intervento - Le primarie sono state un momento straordinario. Però so che se non ci fosse stata la sezione dei Ds o il circolo della Margherita, non si sarebbero potute svolgere. I due aspetti non vanno pensati in contrapposizione. E non c'è un'ora «X» in cui ci si scioglie e si va nei gazebo». E Fassino sottolinea che «l'idea che il Pd nasca a prescindere dai partiti che hanno costruito l'Ulivo è velleitaria». «Più che evocazioni siderali di costruzioni virtuali, pratichiamo costruzioni condivise dei processi», attacca il Ds Fioroni. A leggere il documento finale, quindi, il Pd sarà «una forza popolare, fondata su un'intensa vita democratica, partecipata, radicata e diffusa nel territorio». «Avrà componenti interne alle quali verranno garantite anche le risorse», riassume il diessino Migliavacca. Approdo unitario, quindi, condiviso anche da Vassallo. Un testo che ribadisce l'importanza delle primarie e, insieme, di altre forme di partecipazione: sezioni, circoli, associazioni tematiche, ecc. Un risultato frutto della sintonia evidenziata nel seminario tra esponenti dei Ds e della Margheri-

ta. Con molti interventi dell'uno e dell'altro fronte che - tra l'altro - hanno chiesto a Fabio Mussi un ripensamento rispetto al «no» opposto al Partito democratico. La sinistra Ds, «sarebbe stata bene qui oggi», sottolinea Fassino. Tra i prodiani, però, c'è chi mette nel conto che qualche ramo d'Ulivo si possa perdere lungo la strada che porta al Partito democratico. Tra loro, poi, è evidente il timore che il Pd risulti «la somma di tanti partiti». Una federazione di fatto che Arturo Parisi boccia senza appello perché «superata». Per il ministro della Difesa, in ogni caso, il seminario di Orvieto segna «un passo in avanti deciso». Ma è chiaro che il confronto/scontro sul ruolo che dovranno giocare Ds e Dl nelle tappe d'avvicinamento al traguardo del Pd continuerà fin dai prossimi giorni. «Il partito democratico non presuppone nessuna cessione di sovranità, nessuna abitudine rispetto ad alcuna delle culture precedenti - assicura Prodi - è una sintesi di ciò che ciascuno di noi ha condiviso». Poi - replica indiretta a chi paventa un partito del premier - il Professore afferma che la «sfida» va ben al di là della sua «stagione ed esperienza personale». «L'obbligo di coltivare la nascita di un grande partito riformista e popolare - sottolinea - è determinato dal fatto che l'Italia nel XXI secolo non può andare sbandata ma ha bisogno di radici forti, di un punto di riferimento». Poi la risposta indiretta a D'Alema sulle primarie «che ci sono state per il forte impulso dei partiti, ma sono state un successo perché sono andate oltre i partiti». C'è «altro» da mettere insieme, in sostanza, al di là di Ds e Dl. Tesi ribadita, tra l'altro, anche dai leader di Quercia e Margherita. La differenza? Da una parte l'accentuazione della volontà unitaria del popolo dell'Ulivo, che si manifesta a prescindere dall'impegno dei partiti; dall'altra la sottolineatura del ruolo indispensabile delle forze politiche per allargare la partecipazione democratica alla nascita della nuova formazione politica. Le tappe d'avvicinamento al traguardo del Pd fissate da Prodi? Un comitato per realizzare la bozza di manifesto per il Partito democratico che segni «l'adesione più larga possibile di associazioni e cittadini»; «l'auspicio» che Ds e Dl possano tenere i loro congressi «sincronizzati entro la prossima primavera». E, alla fine, «un'assemblea costituente formata con i criteri più ampiamente democratici possibili». La prossima estate, poi, una festa dell'Ulivo accanto a quelle di Quercia e Margherita. La collocazione internazionale del Pd? «Anche in Europa le grandi culture politiche si sono ampliate e quindi diversificate al loro interno» - spiega Prodi - Tutto questo ci dice che non è utopico, ma è doveroso presentarci non per aderire all'uno o all'altro gruppo in modo passivo».

**La scheda**

**La sede, i tempi, il simbolo Interrogativi sul Pd**

**1) Quando nascerà il Partito democratico?**  
La due giorni di Orvieto ha confermato la cosiddetta «road map» indicata da Prodi. Dunque, il prossimo anno si faranno i congressi di Ds e Margherita che dovranno «scegliere» se fare o meno il Partito democratico e sciogliere i partiti

di provenienza. Poi a fine anno l'Assemblea costituente. Entro la primavera del 2008 il varo del partito. Il primo test politico alle amministrative e poi nel 2009 alle europee.

**2) Quale sarà la sede del nuovo partito?**  
Si tratta di una cosa che oggi sembra prematura. Ma come si dice anche i luoghi hanno un valore simbolico. Oggi ci sono la sede dell'Ulivo in piazza Santi Apostoli, quella della Quercia in via

Nazionale e la Margherita vicino via del Tritone, tutti a Roma. Racchiusi in un fazzoletto di città. Santi Apostoli è stata per ora il luogo simbolo dei trionfi.

**3) Quale sarà il simbolo del Partito Democratico?**

Si parte dalla sperimentazione delle europee del 2004. Si parte dal simbolo vincente dell'Ulivo. Non ci si discosterà molto da là.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi con Vincenzo Visco durante il seminario di Orvieto Foto Ansa

**HANNO DETTO**

**Amato**



*«Se non dimostriamo la capacità di unirici riceveremo discredito perderemo consenso torneremo ai primi anni '90»*

**Bersani**



*«Se vogliamo un partito popolare dobbiamo anche cantare la canzone popolare Ci mettiamo assieme perché vogliamo bene all'Italia»*

**Finocchiaro**



*«Siamo di fronte a un grande compito, che forse ci fa un po' paura, ma non lo possiamo affrontare se a dominare saranno la diffidenza e la reticenza»*

**Franceschini**



*«Nessuno ci perdonerebbe se non partissimo, anche se non conosciamo l'approdo finale. E arrivare al traguardo dipende da noi»*

**I PARTITI** Ds e Margherita. In molti cercano di guardare oltre. Finocchiaro: dobbiamo superare diffidenze e reticenze

## Le «due metà» tra ragione e sentimento

■ di **Federica Fantozzi** inviata a Orvieto

Sotto le volte della Sala dei Quattrocento nell'orvietano Palazzo del Popolo è chiaro che, sì, «il treno del Partito Democratico è partito» (Antonio Bassolino), anzi è talmente partito che «per fermarlo si può solo fermarlo» (Enrico Letta), e «la nave va» (Walter Bordon). Ma alle quattro del pomeriggio, sotto gli stendardi gialli dell'Ulivo per il Pd, diventa soprattutto chiaro, ad opera di Massimo D'Alema, che manca «l'ultimo miglio» e che «va percorso con grandissima sapienza». E' l'ultimo miglio la questione cruciale, declinabile a piacere come cultura dominante, egemonia, leadership nel 2011, componenti e presenza dei partiti. La decisione di Santi Apostoli non rinvia il seminario umbrino nonostante l'Avventino del corentone e le tensioni dei Popolari ha l'effetto, a conti fatti, di un colpo di frusta. Il dibattito scivola dal se al come: è sensazione diffusa che il Pd si farà, e tutti si chiedono: quanto contenterà il suo interno? Che garanzie avrà? Quale sarà la mia quota? Prodi incassa la convergenza oltre le sue aspettative e il riallineamento di alcuni frenatori. Alla domanda se si proceda con ragione o con sentimento fa spallucce: «Ancora non leggo l'animo delle persone». In realtà, in sala sulla passione prevale l'intelletto. Invoca la ragione De Mita, ma non si mette

di traverso: «Io questo percorso non l'avrei seguito, ma la politica è pensiero comune». Nei gruppi di studio è stato più velenoso con Vassallo: «Capisco che certi strumenti di partecipazione servono a legittimare la leadership...». Si fronteggiano due scuole di pensiero: il voto che si conta o si pesa, di testa o di cuore. Di nuovo ragione e sentimento contrapposti. Una testa un voto, partito aperto e presidenziale, primarie: è la tesi di Vassallo, professore bolognese di sintonia politica parisiense. Il ministro della Difesa non lo disconosce: «Una testa un voto è una regola democratica. Vassallo ci ricorda che su 100 cittadini 6 sono iscritti a un partito, 1 è militante». Guai ai compromessi al ribasso: «L'idea federativa non è un partito, è un patto tra partiti. E' la trasposizione di un cartello elettorale». Ma sull'altro versante, la tentazione delle componenti è forte. De Mita invoca la cultura liberale, Bianco e Passigli pensano alla tutela dei repubblicani. Castagnetti sul palco è il più netto, l'unico: «Per il pluralismo culturale non basta il diritto di tribuna alle minoranze». Usa una metafora societaria: «Alla fusione per incorporazione preferisco la joint venture. Due società prima mettono in comune un pensiero strategico, lanciano il nuovo marchio, scelgono un leader più persuasivo che carismatico, mettono insieme

cassa e nuovo gruppo dirigente. Poi le azioni si contano e non si pesano». Punzecchia Parisi e i Ds, ma ipotizza una mediazione: «Forcieri (Ds) mi ha chiesto come si pesano i voti. Ricorrere alle quote fino al secondo congresso del Pd, come è stato per la Margherita nel 2001, può essere un compromesso». Se Letta resta freddino, («All'inizio va bene, ma poi il principio è una testa un voto»), il dalemiano Caldarola ricorre al sarcasmo contro «la linea Parisi che dice ai partiti: arrendetevi. Ma primarie e gazebo sono soluzioni alla Beppe Grillo». E contro la linea Parisi-Vassallo si posiziona, con notevole vigore, D'Alema in asse con Castagnetti: «Que-

sto è un momento in cui c'è bisogno di teste, di voti vedremo dopo. Serve un patto costitutivo che non può essere imposto dalla maggioranza né dai voti, che si conterranno dopo». La frase clou è una doccia gelata: «Non c'è l'ora X in cui tutto si scioglie e andiamo tutti al gazebo del Pd. Sono per le primarie, ma non si sarebbero svolte senza sezioni Ds e circoli Dl». Ragione o sentimento? Per il vicepremier, testa e cuore. Rosy Bindi è a metà tra Parisi e D'Alema: «I partiti non nascono dai salti ma dai voti, basta però con la cooptazione». Reichlin esprime l'orgoglio del partito ex comunista: «Non cerchiamo di tenere insieme un mondo di sconfitti. E' un nuovo modo di stare insieme, un grande partito nazionale». Appelli sentimentali da Bersani - «Stiamo insieme perché vogliamo salvare l'Italia, se i partiti non vanno bene si cambiano» - e da Anna Finocchiaro che invita a mettere da parte «diffidenze e reticenze». Roberta Pinotti, presidente Commissione Difesa, analizza: «D'Alema ha dato un altolà a Parisi, ma sull'Europa ha indicato un percorso unitario e dialogante. Qui c'è stata un'accelerazione: si discute di forma organizzativa del Pd». L'ultimo miglio appunto. Fassino ammonisce: «Siamo in vista dell'orizzonte, ma come è noto esso più si avvicina e più si allontana». A cena con amici, venerdì, Parisi commentava tra il serio e il faceto: «Mi do al massimo altri otto anni...»

**Il primo test con i segretari Ds di Bologna**

**ROMA** Un primo test del dopo Orvieto ci sarà a strettissimo giro di posta nel tempio che fu del Pci e ora di Ds. Sarà fatta a Bologna la prima verifica del treno che è partito dalla cittadina medievale ieri e l'altro ieri. Si avrà con l'assemblea dei segretari di sezione della federazione di Bologna della Quercia. Una parte significativa e come spesso si dice «pesante» del partito. Spesso quello più moderna.

Lo scontro non riguarda solo imprenditori e lavoratori, si insinua tra le stesse imprese

**LOTTA E INTERESSI** Le truppe di Forza Italia respinte, le piccole imprese invidiose della mobilità Fiat, Epifani che difende la manovra, mentre la Confindustria si interroga: andiamo allo scontro e perdiamo tutto oppure ce ne stiamo tranquilli e portiamo a casa quello che ci dà il governo?

di Rinaldo Gianola inviato a Capri / Segue dalla prima

**M**

a non c'è stato bisogno di intervenire, né di interrompere nulla anche perché i potenziali contestatori sono rimasti ai margini e si sono consolati con qualche babà. Il convegno di Capri è filato via liscio come l'olio e alla fine, ieri sera, la grande incertezza, oltre a quella della scelta del vestito per le inquietanti signore confindustriali, era di stabilire se le parole di Luca di Montezemolo fossero da interpretare come un segnale di disgelo oppure di rottura con Prodi. O ancora se quella proposta bipartisan di un «tavolo dei decisori» addirittura dei «riformisti», dopo quello dei «volenterosi» parlamentari che vogliono migliorare la Finanziaria, segnasse già il futuro cammino del presidente di Confindustria verso l'avventura politica. Insomma non sono volati insulti, nemmeno troppi slogan e nessuno è venuto alle mani.

Sull'isola dei faraglioni abbiamo assistito a nuove scene, pacifiche ma non per questo meno crudeli, di lotta di classe. Ma il conflitto non riguarda solo lavoratori e imprenditori, ormai si insinua tra le diverse tipologie di imprese (per dimensione, settore, esposte o meno alla concorrenza, vittime dei cinesi o conquistatrici di nuove frontiere), si allarga alla politica e ai suoi interessi per l'economia, tracima verso le figure di rappresentanza sociale e le lobbies di interessi. La Finanzia-



Francesco Giavazzi Foto Ansa

Lo scontro più cruento è tra Padoa-Schioppa e Giavazzi: gli economisti non sono mai d'accordo fra loro



L'intervento del presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo ieri a Capri al convegno dei giovani industriali Foto di Ciro Fusco/Ansa

ria è il campo di battaglia, dove le formazioni si cimentano nella conquista dei pezzi migliori e tutti hanno qualcosa da rivendicare.

Ad esempio Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, ci intrattiene mentre si avvia a cena, tra un'analisi sul Milan e una riflessione su doctor House: «Voglio tranquillizzare l'Unità: Berlusconi non si ritira. Fate i bravi. Se proprio il centrosinistra vuole riformare il sistema televisivo dovrebbe almeno sapere che non c'è più il duopolio Rai-Mediaset, ma ormai c'è un terzo attore dello stesso livello cioè Sky. Cosa volete fare? Ci ammazza mentre Murdoch trionfa?»

Ma Prodi, almeno per ora, non sembra abbia programmi di killerraggio. Forse ha qualche questione da chiarire con Marco Tronchetti Provera, ma il governo vorrebbe mantenere un rapporto lineare e possibilmente costruttivo con le imprese. Che poi riesca a farlo è tutto da vedere, anche perché fa un gran fatica a comunicare. Anche Montezemolo, però, deve essersi accorto di aver usato qualche parola di troppo sulla manovra «dell'estrema sinistra benedetta dalla Cgil», trascinato dall'enfasi oratoria, e alla fine va a limare le sue affermazioni, a spiegarsi con Padoa-Schioppa, quasi a evitare strappi non voluti e potenzialmente de-

vastanti. D'altra parte, in platea, alcuni front-men confindustriali come il metallurgico vicentino Calero e il leader della piccola impresa Morandini si erano chiesti perché il presidente Montezemolo non avesse colto al volo «l'apertura» di Padoa-Schioppa sul tavolo per il tfr. Ma l'impressione è che Montezemolo volesse alzare i toni con



Giulio Tremonti Foto Ansa

L'ex ministro ha ormai il passo del cabarettista. La platea ride ma in realtà per lui è una tragedia

Prodi per coprirsi dalle critiche che nei giorni scorsi una parte della sua base gli aveva rivolto per un'eccessiva morbidezza verso la manovra del governo. E anche ieri i sospetti si alimentavano all'ombra delle palme del Quisisana, con cappannelli di piccole imprenditori a interrogarsi: «La Fiat s'è portata a casa la mobilità lunga per gentile concessione del governo e noi dobbiamo star qui a fare da spettatori silenziosi e magari litigare sul tfr?» Piccole invidie, battute inevitabili quando il leader di Confindustria è anche il presidente della più grande industria privata.

Ma, nonostante i mal di pancia e qualche affermazione sopra le righe, tra gli industriali c'è anche qualcuno che inizia a fare i conti di cosa si porta a casa con questa Finanziaria. È vero: quando parla Tremonti, soprattutto se ha come spalla Bruno Vespa, la platea si spella le mani, ma non le prime file dove siedono i big industriali che non sembrano più molto sensibili alle performance del «fenomeno» dei condoni. Però l'ex ministro dell'Economia, che non è più lui da quando ha perso il posto in via XX settembre, ha ormai il passo del cabarettista e anche la ripetizione della battuta di Prodi «come il mago Otelma» suscita solo qualche sorrisino tra i più fedeli tifosi

(qualcuno gli chiede anche una foto insieme sul telefonino...) e basta. In più ci pensa la brava Emma Bonino a sistemarlo: «Ma voi dove eravate negli ultimi cinque anni? Non è lei professore l'unico Solone della politica italiana, ci sono altre signorine che sanno leggere e capire». E, in effetti, qualche volta questi industriali, giovani o anziani



Fedele Confalonieri Foto Reuters

State tranquilli, Berlusconi non si ritira. La riforma tv? Ormai non c'è più il duopolio, c'è anche Murdoch che sta trionfando

Per la prima volta da molti anni un esecutivo punta alla riduzione strutturale del costo del lavoro

# L'INCHIESTA

## Conflitto di classe sul mare di Capri

che siano, sorprendono: possibile che non abbiano la memoria di ricordare chi ha svuotato le casse dello Stato, chi ha lasciato le Ferrovie e l'Anas senza fondi per funzionare e pagare i fornitori? Possibile che la propaganda oscuri anche la più semplice e chiara realtà?

La realtà è che il cuneo fiscale è un bel giocattolo e per la prima volta da anni c'è un governo che avvia un percorso di riduzione strutturale del costo del lavoro. Testimonia Epifani: «Gli industriali più avveduti mi hanno confermato che questo per loro è un segnale importante e inoltre c'è una massa di risorse che viene destinata a investimenti. Magari se l'anno prossimo i conti sono a posto e la ripresa continua si potrà fare anche meglio». Casomai il vero rischio per le imprese è che al tavolo del negoziato Padoa-Schioppa possa ripetersi una proposta fatta trasparire ieri tra le righe: «Volete tenervi il tfr? Bene, allora non tagliamo il cuneo fiscale...».

Il ministro ha dimostrato, numeri alla mano, che alle imprese la rinuncia al tfr futuro, e non allo stock accumulato delle liquidazioni, ha un impatto neutrale sul conto economico mentre il taglio del costo del lavoro è un vero vantaggio. A questo punto c'è da chiedersi se prevarrà chi vuole portare a casa comunque il cuneo oppure chi sogna di tornare ai tempi di Parma, per non parlare di Vicenza, e rompere col governo di centrosinistra.

Ieri, per la verità, lo scontro più forte, e anche quello più divertente, non ci è parso quello tra imprese e governo, ma quello tra Padoa-Schioppa e l'economista Francesco Giavazzi, entrambi prestigiosi collaboratori del *Corriere della Sera* di Paolo Mieli. I due, evidentemente, non si sopportano e il ministro, al quale non fa difetto un certo grado di sana cattiveria, ieri ha sibilato che «gli economisti non sono quasi mai d'accordo, nemmeno tra di loro...».

Il problema è che la corazzata di via Solferino vorrebbe mandare a casa Prodi, al più presto. Altri, compreso qualche importante azionista del *Corriere*, vorrebbe invece salutare Mieli. Chi non mangerà il panettone a Natale? Non lo sappiamo. Però Marco Brandani, proprietario della Majna, ci illumina sul mercato dei panettoni: «Prodotto 14 milioni di pezzi all'anno, in Italia se ne consumano 100 milioni. Il problema è che non si riesce a far mangiare il panettone in stagioni diverse dall'inverno. Invece in Argentina e in Brasile lo mangiano sempre...».

**L'INTERVISTA ENRICO FINZI** Dal governo sono mancati messaggi chiari e una chiara indicazione di rotta politica. Prodi in crisi di credibilità dopo l'affare Telecom

## «Palazzo Chigi, la comunicazione è un disastro e il consenso va in fumo»

/ Milano

Il ministro Padoa-Schioppa lo riconosce: non sappiamo comunicare. Non sanno comunicare? «Certo - risponde Enrico Finzi, sociologo, presidente di Astra Demoscopea, presidente da un anno e per acclamazione di TP Associazione Italiana Pubblicitari Professionisti, la più antica - Certo, non sanno comunicare. Tra Telecom e Finanziaria, Prodi s'è giocato ventitré punti di consenso, un record. Se si rifacesse le elezioni, il centrosinistra le perderebbe alla grande».

### Colpa delle liti?

«Non darei peso alle tensioni tra i ministri. La varietà di voci è utile per conquistare consensi in gruppi sociali distinti da interessi e valori eterogenei, spesso

contraddittori. Dentro coalizioni plurali è naturale che ciascuno tiri la coperta dalla sua parte. Il problema è l'ignoranza dell'abc della comunicazione. A b c che riassumo in cinque principi. Punto uno: avere un messaggio semplice, perché è vero che la finanziaria rappresenta una manovra complicata e che i provvedimenti sono complessi, però bisogna saper scegliere e indicare il segno politico, mostrare la freccia. Mentre si fa tutto il contrario. Punto due: bisogna saper comunicare orgoglio e passione, perché se non ci credi tu non ci credono neppure gli altri. Meglio Berlusconi: raccontava palle, però di orgoglio ne ha sempre mostrato tanto. Punto tre: per comunicare con chiarezza devi avere chiaro che cosa vuoi comunicare. Alla conferenza stampa

di presentazione della finanziaria c'era da mettersi le mani nei capelli. Come dicevano i romani antichi, nella comunicazione bisogna procedere per exempla, poche cose di forte caratura che indichino l'orientamento generale. Punto quattro: devi farti dei nemici, dichiarando che alcune mosse vanno esplicitamente contro qualcuno. Un'impennata quando Padoa-Schioppa ha definito ladri gli evasori. Se ti impegni a far pagare le tasse agli evasori, metti d'accordo quelli che già le pagano. La politica si fa per qualcosa, contro qualcuno. Punto cinque: la credibilità personale, che Prodi possiede ormai in maniera bassa. Ha purtroppo ragione Berlusconi quando sostiene che Prodi non è apprezzato dai suoi stessi elettori, che avrebbero accetta-

to il suo fare un po' preteso se avesse compiuto scelte nette. Invece nessuno ha capito il senso generale della manovra e nessuno gli ha creduto quando ha parlato di Telecom. Prodi è un pessimo comunicatore...».

### Non lascia sperare...

«Parlo da tecnico, anche se la passione politica non posso nascondere. La sinistra ha avuto grandi comunicatori nelle sue fila: Nenni, Togliatti, malgrado la sua albagia, Berlinguer. E poi Pajetta, Amendola e Ingrao. Se parlano Angius e Violante nessuno li segue. Rutelli è solo bene impostato, trasmette una sensazione di falsità. La sinistra italiana ha smarrito la semplicità. Vuoi mettere l'efficacia di certi manifesti del Pci: «Pane e pace». Parlavano a un popolo che sentiva

quel bisogno di lavoro e serenità».

### Non salva nessuno? D'Alema, ad esempio, in politica estera...

«D'Alema è tra i più stimati, ma è considerato uomo di grande antipatia e pare che neppure gli dispiaccia. Meglio di D'Alema, Veltroni. Mi esprimo da tecnico della comunicazione. Veltroni piace alle figlie e alle nonne. Ha tre meriti: sembra vero, sembra bravo, è inclusivo nel senso che non respinge nessuno. Per giunta sta a cavallo tra società civile e politica, un po' come ci stava Berlusconi».

### Prodi irrecuperabile?

«Irrecuperabile. Dal punto di vista di chi deve stabilire se un testimonial funziona o no. In generale direi che c'è insieme un problema di contenuti e di leadership: il risultato è che non si sa mante-

re un rapporto neppure con il proprio elettorato. Non si sa parlare con gli elettori, non li si vuole mobilitare. Chi ha detto che un governo non possa chiamare in piazza i suoi sostenitori? Abbiamo condotto un sondaggio: sessanta italiani su cento non sanno citare un solo provvedimento del governo».

### Il partito democratico che si vuol costruire potrebbe aiutare l'azione del governo, grazie a una identità più forte e unitaria?

«Il partito democratico indebolirebbe la maggioranza. Il sistema politico italiano prevede due scissioni per ogni unificazione. E comunque si sarebbe dovuto farlo subito. Come se io facessi oggi una campagna per un prodotto che andrà in commercio tra quattro anni». **o.p.**

# «Trattiamo sul Tfr ma niente traumi»

Davanti ai giovani industriali Padoa-Schioppa difende la manovra: le fondamenta sono buone

di Bianca Di Giovanni inviata a Capri

**LA PROMESSA** Requisitoria in otto punti: dalle tasse fino al Tfr (vero punto dolente), passando per i conti pubblici. Con una promessa finale: sulle liquidazioni si cercheranno correttivi, anche se su quella misura non bisogna drammatizzare. Così Tommaso Padoa-Schioppa affronta una delle platee

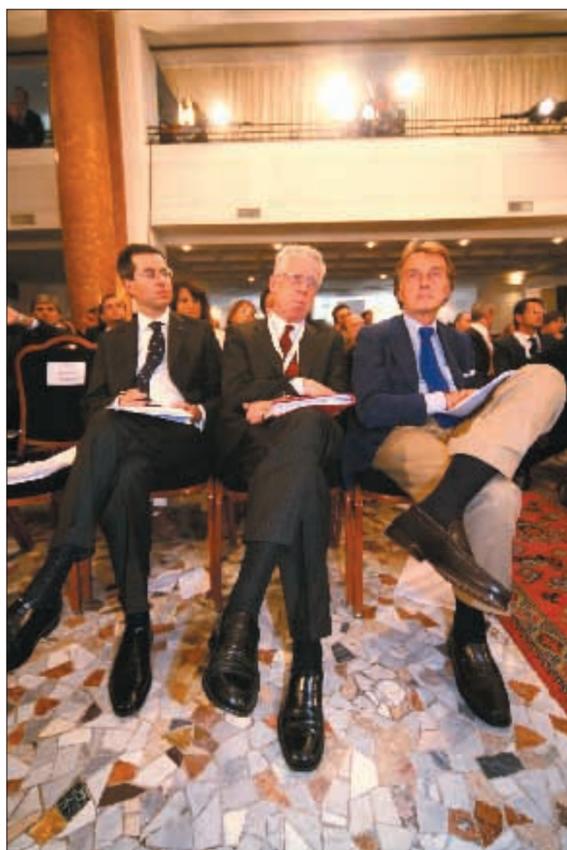
più complicate per la sua Finanziaria. Quei giovani imprenditori riuniti a Capri che hanno appena osannato il loro idolo di sempre, Giulio Tremonti. Quei «piccoli» capitani d'industria da cui ci si aspettava un'altra Vicenza: fischi, caroselli e dileggi all'insegna del centro-sinistra. Ma tutto questo non c'è stato: il ministro in carica li ha «domati» con una lezione di economia (e di stile). Anche se - lo si è capito bene - non li ha conquistati. Il cuore resta a destra: un solo applauso, qualche brusio e anche un fischio mentre il ministro parla di ticket sul pronto soccorso. Ma la mente nelle due ore di intervento, è costretta a liberarsi degli inganni comunicativi a cui ha ceduto finora. «Attenzione a non farsi abbagliare dall'abilità del comunicatore - spiega in conclusione con una

stoccata al centro-destra - Nell'ultima legislatura è aumentata la spesa corrente ed è diminuita quella per investimenti». Altro che conti in ordine. Così disinnescata il chiasso mediatico della Casa delle libertà e si piazza a «cateraccio» a difesa della sua manovra, che definisce solida «nelle fondamenta e nei muri maestri - spiega - È possibile che in prima pagina si commenti solo uno stucco. Ma chi si aggrappa agli stucchi rischia di cadere». Semmai è il governo a essere «in turbolenza - spiega - forse è depressione post partum, per questo non riesce a difendere questa Finanziaria che è un'opera straordinaria».

Sono otto le critiche a cui Padoa-Schioppa decide di replicare. Togliendosi anche qualche sassolino dalla scarpa. «Gli economisti li conosco bene - osserva riferendosi alle critiche espresse sulla stampa - So che non sono mai d'accordo tra di loro. Sono utili ma non si debbono sopravvalutare». Tant'è che «le stesse persone che a giugno gli chiedevano una manovra pesante, oggi sostengono che si poteva fare di meno». Chiaro il riferimento a Francesco Giavazzi, che lo sta ascoltando, ritto in piedi a metà sala accanto proprio a Tremonti.

Il ministro procede per punti e chiarisce fino all'ultima cifra. Fino a quel Tfr che non piace affatto alle imprese, soprattutto alle piccole. «Forse c'è stato un difetto di comunicazione e di costruzione - ammette - Riconosco che ci sono problemi con le piccole imprese, si porteranno dei correttivi (probabilmente nel senso del fondo di garanzia, ndr). Ma il Tfr non è la storia più importante di questa manovra». Agli imprenditori che accusano di vedersi togliere quello che si concede con lo sconto sul cuneo, il ministro replica svelando un colloquio riservato. «Eppure proprio voi siete impalliditi - dichiara - quando ho replicato che se davvero è così allora si può togliere tutto: sia cuneo, sia Tfr». Un altro «altario» viene svelato su un altro punto d'accusa: poca concertazione, sottinteso con i Comuni che sono sul piede di guerra. «Quella prospettiva è una soluzione compatibile con il mantenimento dei servizi - dichiara - La cifra finale è quella che ci era stata

indicata come sostenibile». Ma è sui grandi numeri che Padoa-Schioppa replica colpo su colpo. Non serviva la correzione? Eppure proprio l'Ue ha detto a giugno che la manovra 2006 era praticamente pari a zero. Tanto più che l'aumento della spesa primaria è visibile. Sarebbero bastati «solo» 15 miliardi? E poi il cuneo fiscale per 7,5 miliardi che fine avrebbe fatto? E i 5 miliardi di spese essenziali dello Stato, come la missione in



Il presidente dei giovani industriali, Matteo Colaninno, Tommaso Padoa-Schioppa e Luca Cordero di Montezemolo ieri a Capri. Foto di Ciro Fusco/Ansa

Libano, il contratto dei dipendenti e i contratti di programma? Si dovevano lasciare l'Anas e le Ferrovie a secco? Sono davvero tutte tasse, come dicono i detrattori? Sommando le modifiche Irpef, quelle sugli immobili, sulle rendite e i contributi vari come i ticket, si arriva a 10 miliardi. Altri 5 escono per il cuneo alle imprese: il contributo netto arriva a 5. Quanto alla lotta all'evasione, il ministro ripete che è un errore considerarla una maggiore entrata: è semplicemente un «enforcement» della legislazione. Altra accusa, quella di «vendetta sociale». Qui il ministro ricorda come il reddito medio italiano si situi tra i 30 e i 40mila euro: è lì che la curva Irpef è stata modulata per la redistribuzione. Quanto alle riforme mancate, i suoi predecessori che hanno aumentato a dismisura la spesa corrente non possono avanzare critiche. Riformarla è la vera sfida: anche per un nuovo sviluppo.

## CONTI PUBBLICI All'Ecofin di domani le prime reazioni informali

Sulla finanziaria, il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa, avrà domani a Lussemburgo un primo incoraggiamento informale dai suoi partner europei. Alla vigilia della riunione mensile dei ministri dell'Economia e delle Finanze dell'Ue, è previsto infatti il tradizionale incontro dell'Eurogruppo. In agenda, le misure per tenere sotto controllo i prezzi nell'area euro e gli ultimi sviluppi in materia di bilancio, con particolare attenzione ai paesi più in difficoltà come la Germania, la Francia, l'Italia e la Grecia. Per la Finanziaria, non ci dovrebbero invece essere reazioni formali. Joaquin Almunia, commissario europeo responsabile dell'Economia, ha infatti fatto sapere più volte che non arriverà alcun segnale prima delle prossime previsioni economiche d'autunno, che saranno pubblicate il 6 novembre. Nel quadro del patto di stabilità e di crescita, è invece previsto l'esame del programma di convergenza aggiornato dell'Ungheria e delle iniziative prese dalla Gran Bretagna e dalla Germania per far fronte al deficit eccessivo. Per la Germania verrà formalizzato il parere anticipato ad Helsinki l'8 e 9 settembre, quando condivise la proposta della Commissione europea di non chiedere nuove misure ma di mantenere un rigoroso monitoraggio.

## OLTRE VICENZA

# Montezemolo: finanziaria massimalista Ma poi cerca la strada della mediazione

di / Capri

Sventato il pericolo Vicenza. Aggirato l'incubo della contrapposizione interna. Riaperto un confronto con la base, con i sindacati ed anche con il governo. Luca Cordero di Montezemolo a Capri ha fatto il triplo salto mortale utilizzando una strategia bifronte. Da una parte l'attacco frontale ad una «manovra massimalista», che punta a «nazionalizzare il risparmio». Dall'altra una forte richiesta di dialogo. A prima vista l'uno-due sembra essergli riuscito: dall'assise di Capri dei giovani imprenditori, Confindustria esce meno lacerata, più autonoma dalla politica, e soprattutto con in tasca un bell'«assegno» sul cuneo fiscale. Una partita in attivo, nonostante le «perdite» inattese sul Tfr. Il leader degli imprenditori recupera la strada del dialogo con la parte riformista dell'esecutivo - dopo la brusca interruzione della campagna elettorale - per i maligni anche grazie all'importante stanziamento sulla mobilità lunga che chiude la ristrutturazione Fiat. Quando sale sul podio al termine della seconda giornata di lavori, le bordate al centrosinistra sono già partite, con l'ex ministro Tremonti scatenato. Ma è già in piedi il disgelò con il governo. Il ministro del Tesoro non è stato contestato troppo, bene la ti-

Dall'assise di Capri Confindustria esce meno lacerata e più autonoma dalla politica

tolare del commercio estero, Emma Bonino, il giorno prima anche l'altro ministro Vannino Chiti aveva fatto ampie aperture (applaudite) sul federalismo fiscale e sulla riforma del titolo V della Costituzione, tutti temi cari agli imprenditori. Anche Guglielmo Epifani esce «indenne» da un dibattito ad alto rischio. Il suo interlocutore, presidente di Federmeccanica (e degli industriali vicentini) Massimo Calearo, parla di un nord «terrorizzato dalla Finanziaria». «Non sapete vendere niente - dice Calearo all'indirizzo del governo - mentre qualcuno invece prima di voi...» Ma si capisce che non affonda. Anzi, vorrebbe iscriverne Epifani alla sua associazione...

Insomma, a fine giornata si vede già in controtendenza una nuova concertazione che partirà proprio dalla norma più indigesta per le parti sociali: quella sul Tfr. Quella misura non convince Confindustria, che continua a ritenerla un trasferimento «forzoso», una vera e propria ingegneria nel libero mercato. Piace poco anche ai sindacati, che temono per i destini dei risparmi dei lavoratori. Non persuade gli economisti (Francesco Giavazzi in testa) che adombrano una mina per la previdenza integrativa. Tommaso Padoa-Schioppa apre subito un confronto, cedendo un punto a Montezemolo che potrebbe uscire stritolato tra le pressioni degli «estremisti» di governo e le richieste della sua base profondamente anti-prodiana.

Non a caso il presidente degli industriali parla di «tavolo dei volenterosi», a cui dovrà aggiungersi il «tavolo dei decisi», cioè «di coloro che, per ruolo politico e istituzionale, han-

no la possibilità di modificare la manovra, inserendo quegli elementi strutturali che mancano e che sono necessari». A quel tavolo il convitato di pietra è il massimalismo. Ancora una volta (lo aveva già fatto proprio a Capri) Montezemolo torna a vagheggiare quel ponte tra i due blocchi che superi «costruttivamente differenze e difidenze».

Non parla di grande centro, ma sembra proprio crederci. Quella «pancia» che Silvio Berlusconi aveva risvegliato a Vicenza viene soddisfatta anche a Capri, con vere bordate all'insegna di una parte della maggioranza. Montezemolo parla di preoccupazione «per una coalizione eterogenea e fortemente influenzata da realtà alle quali manca la cultura del mercato e con scarsa considerazione del ruolo dell'impresa».

Di fronte alla platea dei suoi il presidente degli imprenditori parla di «tagli, tagli, tagli» e ancora di meno tasse. Ma la richiesta non diventa un refrain, perde il vigore dello slogan, esce dalla chiassosa retorica anti-statalista ed entra nel campo dell'utilità collettiva. Chiaro che Montezemolo è pronto a mediare un onorevole risultato con Prodi, visto che da Berlusconi non ha ottenuto nulla. E magari già pensa ad un nuovo futuro fuori da Viale dell'Astronomia.

b. di g.

La nuova concertazione tra le parti sociali partirà dalla norma sulle liquidazioni



# IL rosso contro il nero

i lavoratori dell'agricoltura e dell'edilizia  
per la dignità del lavoro

Presidente:  
**Pietro Colonna**  
Segretario Generale Cgil/FLAI

Interventando:  
**Franco Chinaco**  
Segretario Generale M. I. C. C. C. I.  
**Franco Martini**  
Segretario Generale M. I. C. C. I.  
**Prof. Marco Barbanti**  
Ministro al Lavoro e  
Riformazione professionale  
Regione Puglia  
**On. Cesare Damiano**  
Ministro del Lavoro  
**Domenico Pantaleo**  
Segretario Generale Cgil/FLAI

Comitato:  
**Fulvio Pomponi**  
Segretario Generale Cgil/FLAI

12 ottobre 2006

Ore 09:30

Bari - Palace Hotel

in cine degli specchi

via Corradini 13

**NO**  
allo sfruttamento  
alla schiavitù  
al lavoro nero  
**SI**  
ai diritti umani

# Tagli ai Comuni Il governo promette di «colmare le falle»

Domani i sindaci ricevuti a Palazzo Chigi Prodi: ma non rinunceremo agli obiettivi

di Laura Matteucci / Milano

**CONCERTAZIONE** Recuperare il consenso dei Comuni. Senza «assolutamente rinunciare ai tre obiettivi di equità, risanamento, sviluppo», come dice il presidente del Consiglio Romano Prodi. Questo l'obiettivo degli incontri che il governo ha in calenda-

rio già da domani, dopo che i sindaci hanno bollato la nuova Finanziaria come «insostenibile». Si tratterà di colmare alcune «falle» - come le ha definite il ministro all'Economia Tommaso Padoa-Schioppa - nel processo di concertazione fra governo, Regioni e autonomie locali. Errori di comunicazione, continua il ministro, in cui il «volume dell'amplificatore» si sostituisce alla sostanza degli argomenti e degli interventi. Ma i provvedimenti sui Comuni «sono assolutamente compatibili» con gli impegni necessari. Pro-

di apre a una qualche modifica in Parlamento, dove il dibattito sarà «approfondito». Ma fissa i paletti delle possibili «correzioni tecniche»: «Non rinunceremo assolutamente ai nostri obiettivi». E boccia la Finanziaria di soli tagli prospettata dalla Casa delle libertà. Il tentativo di ricomposizione inizia domani sera, quando i sindaci incontreranno Prodi a Palazzo Chigi per sondare la disponibilità del governo a ridurre l'entità della manovra di circa 800 milioni nella voce che riguarda i Comuni. È il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, che nei giorni scorsi ha minacciato di consegnare le chiavi della città a Palazzo Chigi, a fare le cifre: «La voce che riguarda i Comuni ammonta a 2,870 miliardi - dice - Il tendenziale del disavanzo dei Comuni per il prossimo anno è di 2 miliardi, quindi si capisce

qual è l'entità della manovra». A ruota, martedì vertice con Prodi e Comuni, Province e Comunità montane, mentre giovedì è convocato quello con le Regioni. Anche i governatori, infatti, chiuso il capitolo del finanziamento della spesa sanitaria, puntano a modifiche sostanziali della manovra. In particolare, chiedono di rivedere il taglio agli investimenti regionali dell'1,8% rispetto alle somme effettivamente impegnate nel 2005. Ma sono dei Comuni le richieste più forti. Come spiega Walter Vitali, senatore dell'Ulivo ed ex sindaco di Bologna: «Per tutte le grandi città la manovra è insostenibile. Senza modifiche, i Comuni dovranno imporre nuove tasse e l'effetto redistributivo della modifica delle aliquote Irpef svanirà». I dati del ministero degli Interni, continua Vitali, sono chiari: Bologna, con 44 euro pro-capite di miglioramento del saldo finanziario 2007, pari a 16 milioni di euro, è allo stesso livello di Firenze (52 euro), Milano (45), Roma (41) e Bari (35). Anche più penalizzate Venezia (407 euro), Torino (218) e Napoli (109). Circola anche una ricerca del centro studio Sintesi sull'ipotesi di innalzamento delle aliquote: lo sblocco del tetto dell'addizionale



Un gruppo di sindaci durante una protesta davanti alla Camera Foto di De Renzi/Ansa

Irpef previsto per compensare il taglio di 2,2 milioni ai trasferimenti statali potrebbe portare nelle casse comunali sui 3.055 milioni, con un aggravio per i contribuenti di circa 54 euro pro-capite. Ma è proprio per scongiurare questi rischi che Vitali parla della necessità di «un miglioramento parlamentare della Finanziaria fondato su quattro punti»: un'intesa triennale con gli enti locali, come con le Regioni per la sanità, che li corresponsabilizzi nella riduzione della spesa e fissi dei limiti all'autonomia impositiva; una riduzione dell'entità della manovra; il superamento del limite del 2,6% all'indebitamento, che premia i Comuni più indebitati; l'anticipazione al 2007 della compartecipazione dinamica all'Irpef, come elemento concreto di federalismo fiscale.

## GLI EFFETTI DELLA MANOVRA

Alzato il tetto di reddito per gli assegni familiari

**Dal prossimo anno** assegni familiari più pesanti, soprattutto per i nuclei con 2 o 3 figli a carico. La somma di 1,4 miliardi destinati dalla Finanziaria per incrementare gli assegni produrrà in molti casi effetti più consistenti dello stesso riordino dell'Irpef. In alcuni casi saranno proprio gli assegni a neutralizzare o a rendere meno pesante l'aggravio che il solo ridisegno dell'Irpef avrebbe prodotto soprattutto nella fascia tra 40mila e 65mila euro. Gli aumenti, che vanno da poco meno di 100 euro, per chi ha uno o due figli e un reddito fino a 10mila euro, raddoppiano invece per chi ha un figlio e 28mila euro di reddito (passando da 186 a 387 euro) o due figli e un reddito di 35mila euro (da 310 a 710), e in generale segnano un incremento di un qualche peso per i dipendenti con un reddito fino a 40mila euro. Aumenti significativi si hanno per i redditi di 52mila euro con tre figli a carico: si passa da zero a 1.157 euro. Con il riordino si alza significativamente anche il tetto di reddito entro cui si ha diritto all'assegno: con un figlio prima l'assegno cessava a 40mila euro ora a 60mila, con 2 figli prima a 45mila ora a 65mila e con 3 figli prima a 50mila e ora 75mila euro.

## Enti locali

### Imposte di scopo e tasse di soggiorno

**I TAGLI** Con la Finanziaria il governo ha tagliato i fondi destinati agli Enti locali per 4,3 miliardi di euro. In particolare i trasferimenti ai Comuni subiranno una riduzione di 2,8 miliardi di euro.

**ADDITIONALE IRPEF** A fronte di questi tagli i Comuni sono stati autorizzati dal governo a fare incrementi sull'addizionale Irpef (fino allo 0,8% contro una media attuale dello 0,24%).

**L'INDEBITAMENTO** I Comuni dovranno rispettare il patto di stabilità interno e il tetto massimo di indebitamento: non oltre il 2,6% rispetto allo stock di debito fotografato al 30 settembre 2006. Secondo molti sindaci questa misura premia i Comuni più indebitati, penalizza quelli che fanno investimenti e ha effetti depressivi sull'economia.

**IMPOSTA DI SCOPO** I Comuni potranno finanziare in parte le opere pubbliche (infrastrutture urbane come strade, giardini, parcheggi) con una tassa di scopo che graverà direttamente sull'Ici per una misura massima dello 0,5 per mille. L'imposta è legata ad una specifica opera pubblica e potrà essere riscossa per un periodo massimo di 5 anni.

**TASSA DI SOGGIORNO** I Comuni potranno stabilire una tassa di soggiorno per un valore massimo di 5 euro a notte per persona. La nuova tassa varrà anche per i campeggi.

prodotto da

Musica per Roma  
FONDAZIONE

promosso da

Comune di Roma

Camera di Commercio  
Roma

REGIONE LAZIO

PROVINCIA  
DI ROMA

main partner

BNL  
Gruppo BNP PARIBAS

# CINEMA

## 1.festa internazionale di roma

### 13.21 ottobre 2006

Alessandro Angelini . Temur e Gela Babluani . Francesca Comencini . Reha Erdem . Davide Ferrario  
Robert Guédiguian . Laurent Herbiet . Otar Iosseliani . Niki Karimi . Olivier Masset-Depasse  
Shane Meadows . Kirill Serebrennikov . Tsukamoto Shinya . Patrick Tam . Pablo Trapero . Tian Zhuangzhuang

i film dei registi in concorso anche al **PalaRomaUno**

con il sostegno di

Costa

con il patrocinio di

MINISTERO PER I  
BENI E LE  
ATTIVITÀ CULTURALI  
Direzione Generale  
per il Cinema

acquista i biglietti della sezione **Cinema'06**  
presso la **biglietteria dell'Auditorium** online su [www.listicket.it](http://www.listicket.it)  
presso i **punti vendita autorizzati LIS**  
al numero unico nazionale a pagamento **199 109 783**  
**PalaRomaUno Via Norvegia (Auditorium)**

tutto il programma su [www.romacinemafest.org](http://www.romacinemafest.org)

# I sindaci che non ci stanno I «poteri forti» dei cittadini

Cofferati, Veltroni, Domenici. Tre «rossi» critici con il loro governo. Una classe dirigente con l'elezione diretta

di Vincenzo Vasile / Segue dalla prima

**DA TORINO**, Sergio Chiamparino: «Se la Finanziaria non cambia, potrei portare le chiavi del Comune a Palazzo Chigi. È previsto un impatto di 190 milioni di euro sulla nostra città, una cifra insostenibile. O la manovra cambia o taglio tutti i capitoli di spesa.

Siamo all'assurdo. Quello che mi irrita è che si penalizzano di più i Comuni che più hanno investito».

Da Bologna, Sergio Cofferati: «Vengono colpiti i deboli e i ceti medi. Altro che ricchi. Non farò lo sceriffo di Nottingham per il governo. Tra 40 e 100 mila euro tutti saranno penalizzati. Per Epifani è l'unica manovra possibile? Non credo. I lavoratori sono anche cittadini, pagano le tasse locali. Sulle pensioni è un'occasione persa, vedo una rinuncia al riformismo».

Da Roma, Walter Veltroni: «Il giudizio nel complesso è positivo. Ma stiamo completando l'esame della Finanziaria ed emergono moltissime cose che non vanno bene. Ci sono dei tagli nei trasferimenti agli enti locali che mettono a rischio i servizi nella loro quantità e qualità».

C'è da dire che la Finanziaria è anche (non è solo, ma è) roba di numeri. Qui non si parla di tasse e di servizi. Misurando con la calcolatrice il peso - in termini di cittadini, abitanti delle quattro città i cui sindaci hanno contestato con maggior forza la manovra finanziaria del governo - la protesta investe in prima fila gli interessi e i consensi di almeno quattro milioni di italiani, rappresentati da quei quattro primi cittadini «rossi» che hanno dato voce al malcontento; e un altro milione sono i napoletani dell'ex sindaco, oggi «governatore» campano, Antonio Bassolino, che s'è sforzato di riequilibrare: «Nella manovra ci sono primi risultati positivi per il Mezzogiorno, con una netta inversione di marcia rispetto agli anni del centrodestra». Ma ha concluso anche lui che quei «risultati» rischiano di essere compromessi se il forte disagio manifestato dai Comuni non venisse ascoltato. Rimangono criticità da superare».

Sulla bilancia della Finanziaria, mai come stavolta, le città gettano dunque il fardello di un rap-

porto irrisolto con il potere centrale. In sostanza, i sindaci accusano con diverse gradazioni di intensità il governo Prodi di aver tradotto in termini draconiani (e talvolta con l'aggravante demagogica di presentarsi come Robin Hood in lotta con gli «sceriffi» locali) le accuse indiscriminate di sprechi e di peggio che venivano loro mosse fino all'altro ieri dal governo Berlusconi.

Quanto meno, si potrebbe dire, c'è stato un difetto di comunicazione. Ma questo è un eufemismo fuorviante. Se si pensa al curriculum dei protagonisti della disputa, che fanno parte dello stesso schieramento di centrosinistra che dà vita al governo fuorviante. E se si ricorda che - almeno per certi dei sindaci - in rivolta - è ancor fresca l'esperienza fatta come dirigenti di grandi organizzazioni politiche e di massa.

È probabile che il peso specifico delle personalità coinvolte,

il ruolo che esse hanno avuto nella vicenda storica del centrosinistra italiano, possano condurre ad evitare, alla fine, che la situazione si avviti pericolosamente in uno scontro. Bisogna vedere se le modifiche alla Finanziaria potranno essere, o no, profonde quanto i rappresentanti delle amministrazioni locali stanno reclamando in queste ore.

Qualche cifra, qualche tabella, qualche tasso cambierà. Però, dopo questa rivolta sulla Finanziaria è altrettanto facile prevedere che nulla tornerà come prima. Perché è tornato, e drammaticamente, alla ribalta - stavolta in chiave difensiva rispetto alle scelte del potere centrale - quello che qualche tempo fa venne denominato il «partito dei sindaci». L'origine è nota. L'unica riforma elettorale rimasta intatta dopo la stagione berlusconiana consente ormai da tredici anni (che politicamente equivalgono a un secolo) la rea-

Hanno garbatamente criticato la Finanziaria. E forse qualcosa cambierà

lizzazione di un rapporto personale e diretto tra sindaci e masse di cittadini. Le affermazioni elettorali locali segnano scarti sempre più considerevoli, a volte clamorosi, con il voto politico. Gli staff comunali si formano in parte fuori da apparati e logiche di schieramento. Molte cose sono cambiate. Ed è impossibile leggere con i vecchi occhiali delle divisioni «correntizie» le appartenenze e il «protagonismo» dei singoli: una battuta abbastanza divertente che circola in queste ore classifica Domenici come un ex dalemiano, Veltroni ex veltroniano, Bassolino ex bassoliniano.

Nella vicenda di questi giorni è sicuramente presente, dunque, di là dai pettegolezzi del Transatlantico, una questione profonda di contenuti. E una competizione di gruppi dirigenti che peserà nella vicenda del governo e del centrosinistra, così come nella travagliata gestazione del partito democratico. Che passa anche dalla certificazione dell'impossibile convivenza di pretesi Robin Hood e sceriffi. E da linee politiche discusse e condivise. Prima ancora dei gazebo e delle fusioni a freddo.

Anche a partire dal «basso» delle esigenze e degli orientamenti di comunità locali che hanno scelto in questi anni sindaci sempre più «protagonisti».



Sergio Cofferati con Walter Veltroni Foto di Luciano Nadalini

## HANNO DETTO

### Cofferati

«Agli enti locali sono tolti 4 miliardi. Ma non farò lo sceriffo di Nottingham per il governo»

### Domenici

«La Finanziaria ci mette di fronte a un bivio tremendo: tagliare i servizi o aumentare le tasse»

### Veltroni

«Ci sono tagli ai trasferimenti che mettono a rischio qualità e quantità dei servizi»

## RAISPORT

Si è dimesso dal Cdr Angeletti: «Troppi comunicati a mia insaputa»

**ROMA** Massimo Angeletti si è dimesso dal Cdr di Raisport in polemica con gli altri componenti dell'organismo di rappresentanza sindacale. «Cari colleghi, ho scoperto casualmente - scrive Angeletti a tutti i colleghi della testata - che è stato scritto un comunicato, firmato anche a mio nome, senza che ne fossi preventivamente informato dai miei colleghi del Cdr. Non conosco il contenuto di tale scritto perché, non mi è stato nemmeno inviato per conoscenza. Non è la prima volta che succede sottolinea Angeletti ma è stata certamente l'ultima. Mi pare inutile continuare quando si è persa la fiducia, quindi, mi dimetto dal mandato di rappresentanza sindacale. Per rispetto a tutti coloro che mi hanno eletto, parteciperò comunque ai lavori del Congresso dell'Usigras».

## L'INTERVISTA SERGIO CHIAMPARINO

Il sindaco di Torino: c'è stata una svista tecnica e politica. «Siamo aperti al confronto»

# «Le cifre del governo cambieranno, ho fiducia»

di Eduardo Di Biasi / Roma

Quattro giorni fa, in polemica con i tagli agli enti locali previsti dalla nuova legge finanziaria, ha minacciato di riconsegnare al presidente del Consiglio Romano Prodi le chiavi della città che amministra da oltre un lustro. Quattro giorni dopo Sergio Chiamparino, sindaco di Torino, di ritorno nel capoluogo piemontese dopo la due giorni di Orvieto, appare più sereno: «Sia perché al seminario del Partito Democratico, dove c'erano esponenti del governo, parlamentari, sindaci e presidenti di Regione non ho visto contrapposizioni politiche e sia, soprattutto, perché Prodi ha detto che sulle cifre della finanziaria si potrà discutere...».

**L'avevate immaginato così la prima finanziaria del governo Prodi?**

«Come ha spiegato anche lo stesso Prodi dal palco di Orvieto, veniamo da una fase in cui la spesa corrente è

creciuta di 90 miliardi. Il nuovo governo si trovava quindi davanti un'eredità pesante di cui farsi carico. Eredità che noi sindaci vogliamo contribuire a sanare. Noi non abbiamo mai detto di non voler contribuire al risanamento dei conti pubblici. Ma vogliamo pagare la quota che ci spetta, non il doppio».

**Il tetto al debito dei Comuni penalizza i sindaci che hanno fatto investimenti. Questa è anche una mossa in mora delle vostre politiche di sviluppo?**

«Il calcolo fatto anche dall'Anci dice che i Comuni che hanno fatto di più

«Non abbiamo mai detto di non voler contribuire al risanamento. Vogliamo pagare la quota che ci spetta, non il doppio»

negli ultimi anni, come Torino, Venezia, Roma e Napoli, sono maggiormente penalizzati. Non so se è stata una svista tecnica, ma così come è stata concepita mette a rischio i due capisaldi del lavoro dei sindaci, che sono la coesione sociale e lo sviluppo. Per parlare della mia città, è certo che abbiamo investito trenta miliardi nel progetto di Mirafiori, 70 assieme a Provincia e Regione, ma è uno spreco questo? Un'azienda che sembrava dovesse chiudere da un giorno all'altro oggi torna a rinascere».

**Esiste però una differenza politica di vedute tra amministratori locali e governo centrale? O si è trattato solo di una svista tecnica?**

«Esiste un problema tecnico e un problema politico. Uso i dati che conosco, che sono quelli di Torino. La finanziaria prevede che i Comuni, tutti assieme, facciano tagli per 2,8 miliardi di euro. A noi ne toccano circa 200 milioni. La cifra di 200 milioni è quella che, al netto del personale, spendiamo per assistenza sociale, educazione e lavoro. Anche se applicassimo tutte le addizionali possibili, mettessimo

tasse di scopo, aumentassimo l'Ici al livello più alto, per il 2007 non riusciremo a raccogliere che 85-90 milioni di euro. Resterebbero da rastrellare altri 110 milioni di euro, che nel nostro bilancio equivalgono ad assistenza e lavoro. Non è il concetto del risanamento dei conti pubblici, ma sono le cifre ad essere importanti, perché un conto è chiederci 100, un altro 200».

**Facciamo il caso che le cifre, anche dopo il confronto, restino queste...**

«A quel punto potrebbe entrare in crisi l'intero meccanismo della manovra. A differenza di Cofferati io credo che l'impianto politico della manovra del governo Prodi sia positivo perché

«A differenza di Cofferati io credo che l'impianto politico della manovra del governo Prodi sia positivo»

ridistribuisce le risorse verso i ceti medio-bassi e ne libera altre per lo sviluppo. Oltre però all'obbligo della gradualità, il governo dovrebbe fare anche attenzione che le nuove aliquote e imposte deliberate dai Comuni non finiscano per colpire anche quelle categorie a reddito medio basso che la stessa manovra vorrebbe beneficiare. Non vorrei alla fine che i tagli agli enti locali vanifichino gli elementi di redistribuzione che pure ci sono nella finanziaria».

**È rinato il partito dei sindaci?**

«No, assolutamente. Lungi da me questa idea. Se c'è, c'è un «sindacato dei sindaci», che è l'Anci. L'Associazione dei Comuni ha dimostrato autonomia. Qualcuno l'aspettava al varco. La destra pensava che l'Anci non avrebbe espresso una posizione autonoma rispetto al governo. Non è stato così».

**Riconsegnerà le chiavi della città di Torino a Prodi?**

«Le chiavi per adesso sono al loro posto. Vediamo alla fine del percorso parlamentare. Domani incontriamo il governo, martedì i capigruppo. Margini per trattare ce ne sono».

## Lucidelcinemaitaliano

In edicola con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la seconda uscita:

**L'albero degli zoccoli**  
un film scritto e diretto da Ermanno Olmi

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Prossima uscita 18 ottobre:  
Lettera aperta  
ad un giornale della sera

Puoi acquistare questo DVD anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (tunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità



LUCE

# Fini: lotta di classe e An nel Ppe «Il Secolo? Non serve»

## Gli strappi dell'Ergife. «La protesta ci sarà». Storace: dissenso su tutto

di Natalia Lombardo / Roma

**FINI SCIPPA LA LOTTA DI CLASSE** Di strappo in strappo, Gianfranco Fini traghettava l'Alleanza nazionale verso il Ppe: archivia le correnti e pure Il Secolo perché costa troppo. E contro la Finanziaria andrà «comunque» in piazza. Storace dissente su tutto.

Gianfranco Fini ha appena illustrato ai delegati dell'Assemblea Nazionale di An il documento approvato dall'esecutivo la mattina. Sono quasi le cinque. Francesco Storace esce dall'Hotel Ergife sbuffando: «Dissenso su tutto». Sputerà i rospi stamattina e presenterà il suo contromanifesto «D Destra» a Fiumi il prossimo weekend. Fini vuole portare An «in mare aperto», sulla rotta segnata a luglio con un documento che prevede l'ingresso nel Partito Popolare europeo. Una scelta che segna definitivamente la chiusura col passato post-fascista, anche se all'ingresso campeggia una bandiera dell'Msi sul banchetto dei libri. E a coordinare la presidenza ora c'è Servello, missino storico, al posto del liberale Fischella, migrato nella Margherita.

An ha la pretesa di «guidare l'opposizione» e contro la Finanziaria Fini informa che andrà in piazza «comunque», nel caso di ricorso alla fiducia o a blindature. Ma sulla bocca dei dirigenti prevale la parola d'ordine «in piazza comunque». Le modalità sono già nero su bianco: manifestazione nazionale a Roma alla fine di novembre, nel passaggio della legge dalla Camera al Senato. Il leader di An non pronuncia mai il nome di Berlusconi (ma cita Bondi), però usa le stesse parole per rispondere a Casini che insiste per la battaglia in aula: «Dicono che la "spallata" di piazza è destinata solo a rafforzare l'Unione? Queste sono masturbazioni mentali». Lo aveva detto l'ex premier al *Tempo*, che non ha scioperato. Emendamenti, quindi, ma «l'opposizione si fa appoggiando chi protesta», spiega Fini, che vuole guidare un sorta di contro «lotta di classe» abbracciando lo scontento delle categorie, contro «la proletarizazio-

ne del ceto medio». Agli alleati dice che è «stupido dividersi», meglio far breccia nell'Unione: «Il vero tallone d'Achille non è la sinistra radicale: se Prodi cadrà sarà per colpa di Mastella o di parte della Margherita». «Archiviata la stagione delle correnti», Fini a sorpresa getta quasi nel secchio *Il Secolo d'Italia*, storico organo del partito: «Così non serve più e costa troppo». Quanto? «Un debito di 800 - un milione di euro l'anno, troppo per An». In sala s'alza un urlo: «chiudiamolo!», Storace applaude «se serve solo a censurarsi...». I 20 giornalisti all'Ergife impallidiscono, nonostante i vari «non si chiude, si ristrutturano... diventa un foglio, si fa online». Ma «in due anni la campagna abbonamenti è morta, la distribuzione fa acqua», dicono i

redattori. Gasparri è colpito: «Sono entrato al Secolo abusivo e ne sono uscito direttore». Il leader di An vola alto, vuol trasformarlo in «partito degli italiani» che rappresenti il «popolo delle Libertà». Non un movimento di centro che porti «la destra nel centrodestra». Non parla di Cdl, il «partito della Libertà» caro a Silvio semmai «è un punto di arrivo, non di partenza». E a Casini fa sapere quanto «il bipolarismo sia radicato nella gente» anche col sistema proporzionale. Vita nuova e «basta dogmi», l'identità «non sia uno sterile museo»; An ora guarda più al Nord che al Sud (una conferenza nazionale sullo sviluppo in una città del Nord). Sulla cittadinanza agli immigrati contesta i cinque anni (ma rilancia il voto alle amministrative). Difende la Bossi-Fini fino al referendum e sull'Islam parla come Pera. Annuncia una riorganizzazione, anche con modifiche allo Statuto: partito «regionalista» con i segretari regionali eletti dagli iscritti e non da lui, largo ai giovani e alle donne. E le «degenerazioni dei comportamenti personali» - vedi Sottile - saran-



Gianfranco Fini, durante il suo intervento all'assemblea nazionale del partito, ieri all'Ergife Palace hotel di Roma. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

no nel mirino dei proibiviri. In sala storcono il naso sulla prospettiva che sa di Dc, «butta a mare il partito», mugugnano nei corridoi felpati. ma i dirigenti sono con Fini nella «Fiumi 2». La Russa è contento, Urso vede il leader «capitano coraggioso» e guarda ai sondaggi: «An è al 15 per cento, ha il più alto incremento nel centrodestra». Si aspetta l'exploit di Storace oggi. Il quale, arrabbiato, commenta all'ingresso: «Macché destra marginale... Qui l'unico che è stato contestato dall'estrema destra sono io, loro ci si sono alleati alle politiche e alle comunali». Brucia ancora la guerra persa contro Alessandra Mussolini, motivo della rottura con Alemanno candidato sindaco a Roma.

### IL DIRETTORE

«La nostra difficoltà è nota da tempo»

**ROMA** «C'è preoccupazione in tutti i giornali di partito, Fini l'ha esplicitata davanti all'Assemblea. Ha usato parole nette sulla necessità di ammodernare lo strumento e io sono sempre d'accordo ad usare parole nette. Nessuno vuole chiudere il "Secolo", il problema è la modernizzazione, è il lavoro che stiamo cercando di portare avanti da due anni». Così Flavia Perina, deputata di An e direttore del «Secolo d'Italia», commenta le dichiarazioni di Fini all'Assemblea nazionale sul quotidiano di An. «La nostra difficoltà - aggiunge Perina - è nota da tempo, su questa si è aperto il dibattito. Non è una novità, già in luglio abbiamo lanciato un appello a governo e Parlamento contro i tagli dei fondi, poi anche la manovra sul Tfr colpisce molte aziende, tra cui noi, che non facciamo eccezione».

g.v.

## Penalisti contro il governo: è in balia dell'Anm

«Cameriere», «maggioromo», «ostaggio» dell'Associazione Nazionale Magistrati. All'undicesimo congresso dell'Unione delle Camere penali si consuma la rottura tra i penalisti, che dall'11 sino al 13 tornano a incrociare le braccia contro la sospensione della riforma Castelli dell'ordinamento giudiziario, e il governo, a cominciare dal ministro della Giustizia Mastella. È a lui che ha disertato la loro asse, giudicando inaccettabile la nuova tornata di scioperi, che gli avvocati rivolgono le definizioni più vivaci. Ma la polemica investe anche il presidente del Consiglio Prodi che si appresta e riceve i magistrati per parlare dei tagli apportati dalla legge Finanziaria ai loro stipendi e il ministro Bersani, che ha dato uno «schiaffo» alla categoria, mettendo mano a «una legge ammazza-avvocati». Perché per i penalisti è l'intera politica della giustizia ad essere «sotto l'ipoteca» del sindacato delle toghe - spiega Oreste Dominioni, che domani sarà eletto nuovo presidente dell'Unione delle Camere penali al posto di Ettore Randazzo che lascia per scadenza del suo secondo mandato. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è la scelta del governo e della maggioranza di rinunciare, con la sospensione della riforma Castelli, «alla pur timida separazione delle funzioni tra giudici e pubblici ministeri», «tradendo il suo stesso programma». Ma sotto accusa è l'atteggiamento di sudditanza che, secondo i penalisti, l'esecutivo e il Guardasigilli in testa hanno nei confronti dell'Associazione Nazionale Magistrati.

**L'INTERVISTA GIANNI ALEMANNO** «La destra sociale resta, né liberista né xenofoba. Faremo una grande manifestazione nazionale»

## «Con Storace ho rotto, sto con il leader»

/ Roma

Il nuovo corso di An verso il Ppe piace a Gianni Alemanno, ex ministro dell'Agricoltura, leader della Destra Sociale insieme a Storace. Anzi, ha contribuito a elaborare il testo presentato ieri da Gianfranco Fini. **Nessun trauma nel passare dalla Destra Sociale al Partito Popolare europeo?** «L'ingresso nel Ppe è accettato da tutti, dentro An, perché ormai è il luogo politico del centrodestra, ci sono i conservatori inglesi e i gollisti francesi. Oggi in An non si pensa più a restare nel gruppo Uen, che rischia di avere solo un ruolo marginale». **Storace dissente su tutto, quindi anche sul Ppe.** «Non capisco perché. Anni fa entrare nel Ppe era visto come l'accettazione di un'identità democristiana, adesso è la casa di tutto il centrodestra europeo». **Orami lei e Storace siete su due strade separate. Qual è stato il**



**punto di rottura?** «Sì, il vecchio sodalizio si è rotto. La crisi è avvenuta alle comunali di Roma, e poi è continuata con atteggiamenti divergenti di fronte al documento di Fini». **An pensa al proprio futuro, ma cosa farete rispetto al partito delle Libertà di cui parla Berlusconi?** «An vuol essere l'avanguardia dell'opposizione del centrodestra, con un ruolo propulsivo. Il problema è lavorare a un nuovo progetto politico, poi si affronta il problema della leadership, ma senza creare inutile polemiche». **An come «avanguardia»: ma anche Casini vuole trainare il centrodestra**

«L'ingresso nel Ppe è accettato da tutti dentro An, perché ormai è il luogo politico del centrodestra»

**nelle sue scelte. Come la mettete?** «Avanguardia nel senso propositivo e creativo, non vogliamo spaccare tutto... Ci chiedono un'opposizione forte, e a Casini diciamo: siamo d'accordo per presentare controproposte sulla Finanziaria in Parlamento, tant'è che io rappresento An al tavolo dei "volenterosi", ma siamo anche per andare in piazza. Non c'è contraddizione tra questi due piani: abbiamo proposto una grande manifestazione, la faremo auspicando che ci segua tutto il centrodestra». **L'intenzione è di fare ostruzionismo con una pioggia di emendamenti per costringere Prodi alla fiducia?** «Costringerlo no, se si abolisse il passaggio sul Tfr la Finanziaria potrebbe cambiare. Come ha detto Fini nel ddl Bersani siamo pronti a ritirare la pioggia di emendamenti se si riuscirà ad ottenere il via libera su un blocco di emendamenti importanti a cominciare dalla cancellazione del "sequestro" del Tfr». **In piazza a ogni occasione, come la protesta delle categorie il 12?** «Professionisti, non categorie; e An li inviterà a partecipare. Poi il 19 c'è l'assemblea degli Enti Locali. Insomma, pensa-

mo a una serie di proteste fino a una grande manifestazione nazionale». **Davvero volete chiudere Il Secolo?** «Ma no, non chiude. Certo costa troppo, quindi si deve ristrutturare, creare anche l'edizione online». **Per Fini la stagione delle correnti è archiviata. La Destra Sociale non c'è più?** «La Destra sociale c'è, diffusa nel documento presentato a luglio: dalla destra interclassista alla questione sociale e al welfare community, una destra non liberista ma neppure xenofoba». **Insomma, lei guarda avanti e lascia Storace nella destra marginale?** Gianni Alemanno si alza nella hall dell'Ergife, sorride e se ne va. n.l.

«An vuol essere l'avanguardia dell'opposizione del centrodestra con un ruolo propulsivo»

## La Cassazione: «Nella vicenda Imi-Sir Previti fu intermediario corruttore»

Lo dicono le motivazioni della sentenza della Suprema Corte. Ora il Parlamento può decidere sulla decadenza da deputato dell'esponente di Fi. Ci vorranno 4 mesi

di Wanda Marra / Roma

La Cassazione ha depositato le motivazioni della sentenza di Cesare Previti. Questo significa che finalmente possono iniziare le procedure della Giunta per le elezioni della Camera per stabilire la sua decadenza da deputato. Le motivazioni della sentenza, emessa 5 mesi fa, il 4 maggio scorso, che condannava Previti a 6 anni di reclusione a conclusione della vicenda giudiziaria Imi-Sir, sono contenute in 192 pagine stilate dalla sesta sezione penale della Cassazione. Dove si dice che l'esponente di Fi, ora agli arresti domiciliari nella sua casa di piazza

Farnese, a Roma, aveva il ruolo di «intermediario corruttore» nel «vero e proprio gioco di squadra» per assicurare agli eredi Rovelli i mille miliardi di risarcimento dell'Imi. I supremi giudici, dunque, condividono le scelte compiute dai giudici milanesi, fatta eccezione per le assoluzioni relative alla vicenda Lodo-Mondadori: la Corte d'Appello di Milano avrebbe «seguito un'analisi frazionata dei singoli elementi indiziari a carico degli imputati», contesta la Cassazione, e «minimizzato la valenza di dati dall'indubbio significato indizian-

te». Da qui, la richiesta di nuovo processo per indagare meglio, tra l'altro, sulla «causale del bonifico bancario» da 2.732.868 dollari inviato dalla Fininvest a Previti. La Cassazione esclude invece «perentoriamente» che il gup di Milano abbia leso le preroga-

La Cassazione esclude «perentoriamente» che il gup di Milano abbia leso le prerogative di parlamentare di Previti

tive di parlamentare di Previti non concedendogli il legittimo impedimento a comparire alle udienze successive alla prima: anzi, ha operato «correttamente». «Non si è verificata alcuna concreta menomazione del diritto di difesa dell'imputato - scrive la Suprema Corte - il quale fu posto nella condizione di avvalersi potenzialmente di tutte le facoltà accordategli dalla legge». A questo punto, dunque, la Giunta per le elezioni della Camera, presieduta attualmente dall'azzurro Donato Bruno e coordinato da Gianfranco Burchiellaro dell'Ulivo, può decidere la decadenza di Previti da par-

lamentare. Dopo che, tra breve, grazie all'indulto, l'esponente di Fi non sarà più neanche ai domiciliari. Per sbloccare la situazione prima dell'estate era stato il Presidente della Camera Bertinotti a scrivere alla Giunta chiedendo conto della «pratica» Previti.

Bonelli: «Ora la Giunta per le elezioni metta all'ordine del giorno le dimissioni da portare in Aula»

Che gli aveva risposto di essere pronta a procedere, ma aspettava la sentenza della Cassazione. A quel punto Bertinotti sempre a mezzo lettera, ha chiesto la sentenza direttamente alla Cassazione. Ora, una volta che copia della sentenza della Cassazione verrà consegnata alla Giunta per le Elezioni di Montecitorio partirà una istruttoria per il cui svolgimento ci sono fino a 4 mesi di tempo. Poi ci sarà un'audizione di Previti (che «è sempre ammessa, così come è previsto che Previti possa, ove lo desideri, farsi assistere da un avvocato», come spiega Bruno), dopodiché ci sarà il passaggio in Aula.

Ad «accogliere positivamente» la sentenza è stato Burchiellaro. «Ora la Giunta per le elezioni della Camera metta all'ordine del giorno le dimissioni, da portare in Aula, di Cesare Previti da deputato», ha dichiarato anche il capogruppo dei Verdi alla Camera, Bonelli. Tra gli altri elementi su cui interviene la Cassazione, il famoso fascicolo '9520: nessuna scorrettezza nella sua formazione, sostengono i giudici della sesta sezione penale. E corretta ritengono sia stata anche l'acquisizione dei tabulati telefonici e della documentazione bancaria trasmessi dalla Svizzera e dal Liechtenstein.

PIERO E FRANCESCO ALLA RICERCA DEL PARTITO DEMOCRATICO *Topigio STAINO 2006*



Il chirurgo di Emergency attacca la «Tavola»: un'organizzazione ormai morta e sepolta

# Unità IN ITALIA

Il coordinatore di Assisi: giusto mandare i soldati ora si deve finanziare l'invio dei cooperanti

## Pacifisti divisi, «salta» la Perugia-Assisi

Gino Strada: un errore mandare i militari in Libano. Flavio Lotti: una nostra vittoria l'invio dei caschi blu  
Tramonta l'ipotesi di una marcia «straordinaria» per la pace. Il 18 novembre corteo a Milano

di Toni Fontana

**ALLA FINE** di una lunga conversazione Flavio Lotti, coordinatore della «Tavola della pace», sbotta e riassume quel che pensa: «Noi non siamo solo marciatori e promotori di marce, se esistessimo solo per questo tanto vale creare un'agenzia. E sul Libano siamo tutti uniti, siamo ultraconvinti che è stato giusto inviare i caschi blu, per noi, che abbiamo sempre puntato sull'Onu, questa è anche una nostra vittoria. Ora, oltre alla forza Onu, devono essere schierate le Ong che vogliono impegnarsi nella ricostruzione del Libano distrutto dalla guerra». L'irritazione del capo dei pacifisti è dovuta al fatto che le polemiche - che, come vedremo, non mancano - hanno finito per oscurare le iniziative che la Tavola ha promosso in questi giorni, come il Meeting internazionale degli enti locali per la pace e i diritti umani che ha portato ad Assisi 450 delegati provenienti da 25 paesi del pianeta. Il fatto è che questa Babele che ha affollato la città di San Francisco avrebbe potuto diventare la testa della marcia per la pace che invece non si è fatta. Il corteo è stato «sequestrato» come ha scritto, non senza malizia, il *Mani-*

*festò* di ieri? Lotti e i capi della Tavola negano: «La marcia si svolge solitamente ogni due anni, quest'anno s'era parlato di farla ma non era stata convocata, nè era stata indicata una data. Potevamo pensare ad una marcia straordinaria, e l'avremmo fatto se la guerra in Libano non fosse stata fermata da una risoluzione Onu e la tregua non reggesse». Dalle parole di Lotti e dei suoi collaboratori traspare la fatica per un dibattito che, negli ultimi due mesi, è stato intenso, polemico, al limite della rottura. Ed ora, dopo limature e accese discussioni, il movimento è orientato ad organizzare una marcia per la pace in Medio Oriente intorno al 18 di novembre. Il corteo sfilerà tuttavia per le strade di Milano e non su quelle umbre. Perché tanto discutere? La coperti-

**La rivista «Nigrizia»: le polemiche cambieranno la geografia del pacifismo in Italia**



Un momento della passata edizione della marcia della pace Perugia Assisi Foto di Crocchioni/Ansa

na ed i contenuti dell'ultimo numero del settimanale dei missionari comboniani *Nigrizia* offre un'ampia spiegazione delle posizioni in campo. È il capo di Emergency, Gino Strada, ad aver aperto le ostilità contro Lotti: «Organizzazioni e sigle come la Tavola della pace - dice il chirurgo - sono morte e sepolte perché non hanno nessuna capacità di essere propositive». Strada spiega perché non ha aderito alla manifestazione del 26 agosto (per la pace in Li-

bano) e non intende schierare le bandiere di Emergency neppure nelle prossime edizioni della Perugia-Assisi convinto che «c'è stato un uso politico di quella manifestazione che è stata messa in piedi per essere usata politicamente. Per me questa si chiama propaganda della guerra». «La Tavola della pace - dice Carlo Garbagnati, vice di Strada - col tempo si è burocratizzata e istituzionalizzata, noi di Emergency non pensiamo che la strada degli interventi militari sia

quella giusta, neppure in Libano dove, al limite, la presenza dei caschi blu si potrebbe anche ipotizzare». Le frecciate di Strada hanno indotto «Nigrizia» (che apre con il titolo: «la pace grigio-verde») a sostenere che la discussione in corso è destinata «a cambiare la geografia del pacifismo italiano». Molti i soggetti in campo. Sergio Marelli, presidente delle Ong, spera che «non sia detta l'ultima parola» sulla marcia e invita tutti a pensare all'invio di volontari in Libano: «Be-

ne i caschi blu - osserva - ma è davanti a tutti la distanza tra i 220 milioni destinati ai militari ed i 15 per le Ong». Su *Nigrizia* il vescovo emerito di Ivrea, Luigi Bettazzi si schiera in favore di un «intervento pluriculturale» dei caschi blu in Libano. Lidia Menapace non condivide le posizioni di Strada ed anche un pacifista storico come Don Tonio Dell'Olio (Libera) dice che i soldati dell'Onu rappresentano «un primo passo» in direzione della pace.

### LA STORIA

Quei 23 chilometri inventati da Capitini

**La marcia pacifista**, che venne ideata nel lontano 1961 da Aldo Capitini, si svolge lungo i 23 chilometri che separano Perugia da Assisi. Non si tratta di un appuntamento con una data prefissata e con una cadenza annuale. La sfilata dei pacifisti avviene solitamente ogni due anni, ma, soprattutto negli ultimi tempi, sono state convocate molte marce straordinarie. Nel 2001 la manifestazione si svolse pochi giorni dopo gli attentati di New York e venne dedicata alla lotta contro tutte le violenze e contro i preparativi per la guerra in Afghanistan. L'anno prima, nel 2000, si era svolta una sfilata straordinaria. I tempi posti al centro della sfilata che si è svolta nel 2003 furono quelli del ripudio della guerra e la richiesta rivolta all'Europa di mettere al bando i conflitti. Due anni dopo, nel 2005, la marcia si svolse pochi mesi dopo il vertice G8 di Edimburgo e venne dedicata ai temi della lotta alla fame e alle ingiustizie che colpiscono il sud del pianeta. Il 26 agosto 2006 si è svolta una manifestazione per la pace in Libano.

## Giornali, lo sciopero contamina «Libero» e «Giornale»

Anche nei quotidiani della destra adesione allo stop dell'informazione. In edicola solo «fogli» approssimativi

**SOLI QUOTIDIANI** della destra con un prodotto malfatto per intestardimento delle proprietà e quotidiani in cooperativa (*Manifesto* e *Riformista*) in edicola. Un numero di testate piccolissimo rispetto a quelle che invece hanno aderito alla due giorni di black-out dell'informazione nazionale proclamati dalla Federazione nazionale della Stampa (Fnsi) per rivendicare un tavolo di negoziato per la trattativa contrattuale e l'avvio della riforma previdenziale dell'Inpgi. E mentre ieri è proseguito lo sciopero con l'astensione dal lavoro di tv e radio nazionali, pubbliche e private, è arrivato il tempo di un bilancio. «Lo sciopero è andato strabbenissimo», dice Silvia Garambois, segretaria di Stampa Romana. E Paolo Serventi Longhi, segretario dell'Fnsi, ringrazia le giornaliste e i giornalisti italiani «per la massiccia adesione». Ma in che stato sono uscite le testate che non hanno scioperato? Sandro Benucci, Michele Manzotti e Pino Miglino fanno parte del Comitato di redazione della *Nazione* (Gruppo Riffeser), puntualmente in edicola. «È usato un prodotto che non è nemmeno un lontano parente di quello che va in edicola normalmente - sottolineano i componenti del Cdr -. Con poche pagine sulle province e con-

fezionato dal direttore, due vicedirettori, due contratti a termine presumibilmente costretti e due giornalisti professionisti, di cui un neo-assunto». Al *Giornale* diretto da Maurizio Belpietro hanno scioperato 1 giornalista su 4 e tra gli altri colleghi c'è chi ha optato per lo sciopero della firma. Anche a *Libero* c'è chi si è astenuto dal lavoro - contrariamente al solito e solo comitato di redazione -, e la sede di Roma è stata costretta a chiudere con due ore d'anticipo per assicurarsi una sostanziosa fetta di mercato. Mentre alcuni edicolanti nei giorni del black-out della stampa hanno scelto di dormire di più: ad Orbetello sull'edicola è comparso un avviso: «Aprò alle 9.30 perché i giornali sono in sciopero». «Questo sciopero è andato strabbenissimo - ripete Garambois -. Segno che le redazioni sanno esattamente per cosa si sta lottando, che non è solo un rinnovo del contratto per avere una bustapaga più forte. È il segno della forte consapevolezza della posta in gioco: stiamo difendendo l'ultima trincea dell'informazione conosciuta nell'Italia costituzionale». La segreteria di Stampa Romana ha anche partecipato alla manifestazione nazionale davanti ai cancelli del *Resto del Carlino* (Grup-

po Riffeser) a Bologna. «C'erano i camion della carta che andavano e venivano senza sosta. Certo, non eravamo lì per bloccare le rotative - sottolinea Silvia Garambois -, ma per far vedere agli editori che non ci fermiamo». Ma come finirà il muro contro muro? I quotidiani che fanno opinione hanno scioperato. «Abbiamo colpito gli interessi degli editori - spiega Serventi Longhi -. Sono però profondamente rammaricato per l'uscita del *Manifesto* e del *Riformista*, ma noi - sottolinea il segretario dell'Fnsi - non abbiamo concesso deroghe a nessuno». La due giorni di black out dell'informazione era annunciata da un mese. Si sperava in una discussione, in una ripresa del-

trattative e invece «abbiamo trovato una chiusura totale da parte degli editori - conclude Garambois -. E agli scioperi siamo arrivati convinti e compatiti. Adesso aspettiamo risposte: se gli editori continuano a non volersi sedere con il sindacato che una risposta arrivi dal governo: il ministro del lavoro Cesare Damiano ci convochi in maniera forzosa. Noi comunque non staremo fermi: altre 8 giornate di sciopero sono già state deliberate da qui a Natale». E tra le forme di lotta non è escluso l'acquisto di pagine sui grandi giornali nazionali per spiegare all'opinione pubblica la vertenza dei giornalisti e una grande manifestazione a Roma.

### Stampa Italia

**Il «tetto» invalicabile dei 6 milioni di copie**

**Una specie** di «limite» invalicabile, quello dei 6 milioni di copie per i giornali italiani. A fronte di un dato consolidato, si conferma invece la diminuzione annua (3%) dei posti di lavoro nell'industria editoriale, che continua da 15 anni. Sono 206 le testate e circa 40 mila le edicole. Queste alcune vendite (dati aprile 2006 di Ads): *Corriere della Sera* 599.334, *la Repubblica* 574.621, *la Stampa* 262.632, *il Messaggero* 226.023, *il Giornale* 206.406, *il Sole* 24 ore 190.130

ma.ier.

### Comunicato del Cdr

*Il Cdr dell'Unità si unisce alla soddisfazione della Fnsi tutta per la massiccia partecipazione dei giornalisti ai due giorni di sciopero indetti per chiedere il rinnovo del contratto scaduto da circa un anno e mezzo. Soltanto una categoria compatta - su motivazioni che non attengono, come abbiamo spiegato ai lettori, questioni solo puramente economiche, bensì la possibilità di continuare a fare questo lavoro in piena autonomia - può contrapporsi in modo credibile agli editori. Riteniamo inaccettabile, quindi, che per l'ennesima volta, da quando è iniziata questa vertenza, una parte seppur minoritaria di giornali sia comunque andata in edicola. Tra questi «Il manifesto» ed «Il Riformista». Non sono in discussione solo norme contrattuali di garanzia, ma l'insieme delle strutture di tutela dei giornalisti italiani, a partire dall'Impgi. Strutture, sottolineiamo noi, che riguardano anche i colleghi dei succitati giornali. È un momento difficile per tutti, lo sarà ancora di più senza un contratto decoroso. Non si gioca con lo sciopero.*

Il Cdr de l'Unità

## E «Telepace» chiude il tg: solo messe e preghiere Quattro giornalisti rischiano il licenziamento

**NIENTE PIÙ TELEGIORNALE**, l'unico interamente dedicato alla giornata del Papa e della Santa Sede, e niente più interviste ai potenti del mondo che andavano in visita in Vaticano. Solo preghiere e messe in diretta, corsi di teologia e concerti di musica sacra. La tv cattolica Telepace, con una lettera consegnata nei giorni dello sciopero dei giornalisti, ha comunicato la decisione di chiudere gli spazi informativi dal prossimo nove ottobre. Il motivo sarebbe nel calo dell'80 per cento delle offerte, di cui vive l'emittente fondata da don Guido Todeschini. La conseguenza, non ancora annunciata, potrebbe essere il licenziamento dei quattro redattori che da Roma seguono Papa e Santa Sede. Il vero motivo dello smantellamento dell'in-

formazione, secondo i giornalisti che scommettono anche sulla buona salute dei bilanci, sarebbero invece le vertenze che da due anni li oppongono all'azienda, chi per il riconoscimento del lavoro a tempo pieno pur avendo un contratto par-time, chi per ottenere la giusta qualifica, chi per ottenere il paga-

Il fondatore don Guido

Todeschini: «Le offerte sono calate dell'80%»

I redattori: «Chiude perché ci siamo sindacalizzati»

mento degli arretrati e chi per non lavorare in nero. Sarà l'intervista al presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso, oggi dopo l'Angelus, l'ultima trasmissione giornalisticistica mandata in onda da Telepace mentre il vaticanista Piero Schiavazzi annuncia che la chiusura impedirà la messa in onda di interviste già programmate, come quella del 12 con il premier polacco Kaczynski e quella del 25 ottobre con il ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema. Il presidente della Federazione nazionale della stampa Franco Sidi denuncia: «Al direttore davano forse fastidio i giornalisti che, non più disposti a subire ingiustizie, si erano rivolti al sindacato e esigevano il rispetto delle elementari norme del contratto di lavoro».

Nel giornale

di Belpietro hanno scioperato 1 su 4

E anche da Feltri c'è chi ha detto «no»

Fnsi e Stampa

Romana: «Massiccia adesione». A Bologna

manifestazione contro il Gruppo Riffeser



### TIM Via dallo spot la battuta con Veltroni

«CERTO, 'STO SINDACO ne ha fatti di miracoli in questo mese!» diceva un sorpreso Christian De Sica nell'ultimo spot Tim uscendo dalla metropolitana non della stazione Roma Tiburtina, ma sbucando direttamente da quella di Manhattan, grattacieli compresi. Ma da pochi giorni quest'ultima frase dello spot è sparita.

# Abu Omar, Pollari verso il rinvio a giudizio

Milano, rapimento dell'imam: chiusura indagine per 38 persone  
«Concorso aggravato in sequestro» per il capo del Sismi

di Giuseppe Caruso / Milano

**TERRORISMO** È ancora bufera sul capo del Sismi, Niccolò Pollari, questa volta a un passo dal processo nella vicenda del sequestro di Abu Omar. I sostituti procuratori Armando Spataro e Ferdinando Pomarici hanno infatti notificato l'avviso di chiusu-

ra delle indagini, inserendo nella lista anche il direttore del Sismi, con un'accusa pesante: concorso aggravato in sequestro di persona. Una richiesta che svela qual è il pensiero della procura di Milano sul ruolo giocato da Pollari nel sequestro dell'imam egiziano, un ruolo di primo piano, come quello avuto da Marco Mancini, il numero due del Sismi che era stato arrestato il 4 luglio scorso sempre nell'ambito di questa inchiesta. Anche a Mancini infatti l'accusa contesta il concorso aggravato in sequestro di persona. A riguardo, in un passaggio della notifica, si può leggere come i pm chiedano a Mancini, giudicato quindi un pesce più piccolo,

quali fossero «gli ordini impartiti dal generale Pignero (morto nelle settimane scorse, ndr) e quali quelli impartiti a Pignero dal generale Pollari in ordine alle notizie da acquisire e agli studi preliminari da compiere in vista del sequestro».

Una notifica di chiusura delle indagini con l'accusa di sequestro di persona è stata spedita da Spataro e Pomarici anche a ventisei agenti della Cia (per i quali è stata chiesta l'estradizione), compreso Robert Seldon Lady, un tempo capo della stazione degli Usa di Milano. Le richieste di arresto ai fini dell'estradizione in Italia dei 26 agenti Cia sono sul tavolo del ministro della Giustizia Clemente Mastella. Richiesta per concorso aggravato in sequestro di persona anche ad altri cinque uomini del Sismi ed al maresciallo del Ros Luciano Piro-

ni. Accusati di favoreggiamento altri quattro indagati: due giornalisti del quotidiano *Libero*, tra cui il

## Abu Omar

### L'imam era capo della cellula milanese

Era l'imam della moschea di via Quaranta, secondo la procura milanese guidava una cellula terroristica. Rapito il 17 febbraio del 2003 da uomini della Cia, è stato portato in Egitto (dove sarebbe tuttora) e torturato.

## Mancini

### Numero 2 dei Servizi e la collaborazione Cia

Numero due del Sismi al tempo del sequestro. La Cia ha chiesto la sua collaborazione con riferimento all'«extraordinary rendition» su Abu Omar, Mancini ha riferito a Pollari.

vicepresidente Renato Farina, e i funzionari del Sismi Pio Pompa (« direttore di una centrale di disinformazione» secondo i pm) e Luciano Seno. Ricordiamo che il 17 febbraio del 2003 l'imam radicale Abu Omar venne rapito da un'azione messa in atto dagli agenti Cia

## Pollari

### Il direttore Sismi e la richiesta degli Usa

Direttore del Sismi, è stato informato da Marco Mancini della richiesta americana di rapire Abu Omar. Dice di averla respinta. Per la procura ha partecipato all'organizzazione del sequestro.

## Lady

### Il capo struttura che organizzò il sequestro

A capo della struttura Cia di Milano, un passato in sud America. È colui che prepara la trappola con l'aiuto dei «cavernicoli», la squadra-rimozione mandata dalla Cia, e un gruppo di donne 007.



L'ex imam Abu Omar Foto Ansa

## E Berlusconi difende Farina: un complotto di Prodi

Indagato per favoreggiamento sul caso Abu Omar, sospeso per 12 mesi dall'Ordine dei giornalisti della Lombardia (nonostante si chiedesse la sua radiazione) ma difeso a spada tratta da Silvio Berlusconi. Con tanto di lettera pubblicata in prima pagina da *Libero* di venerdì. L'ex premier esprime la sua «solidarietà totale e motivata» a Renato Farina, vice direttore di Vittorio Feltri che era a libro paga dei servizi segreti e che usava informative, spesso false, degli stessi per scrivere articoli.

Ma a Silvio Berlusconi tutto questo sembra interessare poco. Intessa di più dire che dietro il «voler colpire Farina» c'è il solito complotto della sinistra contro «una delle poche voci di opposizione a Prodi». Ma dopo aver ricordato questo Berlusconi precisa: «Non entro nello specifico della questione» anche se è costretto a riconoscere che «egli può aver commesso errori che del resto ha ammesso». Del resto Farina è l'autore delle interviste più «intime» a Berlusconi, essendo ospite fisso delle tante ville dell'ex premier.

Nel ringraziare Berlusconi invece Feltri spiega come Farina «è stato sospeso dall'Ordine dei giornalisti per aver contribuito a salvare la vita a un ostaggio di terroristi islamici».

m.fr.

## Separazione delle funzioni, l'Anm: grave non fermarla

L'opzione giudicanti-inquirenti potrebbe essere scalzata anche da un apposito decreto

di Massimo Solani

### STATO DI AGITAZIONE

permanente, e minaccia di sciopero se il confronto col governo non porterà novità sostanziali per la parte di Finanziaria che prevede tagli

alle retribuzioni delle toghe. È quanto deciso ieri dal comitato direttivo centrale dell'Associazione Nazionale dei Magistrati che ha approvato un documento in cui si esprime «sorpresa e sconcerto per il fatto che il governo non abbia avuto un confronto con i giudici prima di presentare la Finanziaria». Per questo motivo «il parlamentino» di piazza Cavour, in attesa dell'incontro con il premier Prodi del 17 prossimo, «si considera convocato in permanenza, riservando all'esito dell'incontro l'adozione di tutte le forme di protesta più efficaci. Anche lo sciopero, secondo le modalità che si riterranno più incisive. Tra queste anche l'ipotesi di uno «sciopero bianco» oltre all'astensione tradizionale dalle udienze».

Ma all'ordine del giorno della riunione del comitato direttivo centrale dell'Anm non c'era soltanto l'agitazione per i tagli della Finanziaria, ma anche le nuove norme approvate al Senato (manca il passaggio alla Camera) in modifica della riforma dell'ordinamento giudiziario voluta dall'ex Guardasigilli Roberto Castelli. E se positiva è stata l'accoglienza dell'Anm alle nuove disposizioni in materia disciplinare, lo stesso non può certo dirsi per quanto riguarda l'organizzazione delle procure e la separazione delle funzioni, per la quale «ritiene di assoluta necessità che la legge di sospensione sull'accesso e sulla carrie-

ra dei magistrati entri in vigore entro il 27 ottobre prossimo». E dopo «l'incidente di percorso» a Palazzo Madama fra i ministri Mastella e Di Pietro, che ha fatto saltare quella parte della norma che abbreviava il tempo di entrata in vigore della nuova

Rossi: anche se si fa entrare in vigore la separazione voluta da Castelli avrà però effetti quasi nulli

norma, quella data potrebbe essere elusa soltanto con una approvazione della legge a tappe forzate (servirebbe però un nuovo passaggio in Senato dopo la nuova modifica della Camera) o con un decreto legge di proroga. Due ipotesi, però, che al momento sembrano difficilmente percorribili. Più facile, a questo punto, che il termine del 28 impostato dalla riforma Castelli (le toghe dovranno scegliere fra la funzione inquirente e quella giudicante) arrivi senza rinvii, e con esso la scadenza per la scelta della carriera. Una evenienza che, nonostante la soddisfazione espressa dall'ex

Guardasigilli Castelli in una intervista a *Libero*, resterebbe poco più che simbolica visto che le nuove norme volute da Mastella, nel peggiore dei casi, entrerebbero in vigore dopo un paio di settimane al massimo allungando a luglio il termine

Magistrati sul piede di guerra per i tagli alla Finanziaria: pronti allo sciopero bianco delle udienze

per l'opzione. Tempo utile per la cassazione definitiva della norma. «In quel caso i magistrati faranno la propria opzione - spiega nello Rossi, segretario generale dell'Anm - che è comunque una cosa molto dolorosa. Ma se entrerà in vigore il decreto di sospensione voluto dal ministro e quella norma della riforma dell'ordinamento sarà poi cancellata, sarà un atto praticamente nullo. Comunque, di certo, da parte della maggioranza si è trattato di uno spiacevole infortunio, visto che c'erano le condizioni per scongiurare in toto quella scadenza».

## Emergenza rifiuti, il governo chiama Bertolaso

Poteri «speciali» al capo della Protezione Civile, decreto per riaprire subito tre discariche in Campania

di Massimiliano Amato

Poteri «speciali» a Guido Bertolaso e riapertura immediata di tre discariche: Tufino, Villaricca e Ariano Irpino. Per scongiurare la catastrofe ambientale, il governo prende di petto l'emergenza rifiuti in Campania, dove i vigili del fuoco hanno istituito turni straordinari per fronteggiare i roghi appiccicati alla monnezza. Nella zona di Chiaia, il salotto buono di Napoli, un incendio ha devastato una centralina Telecom. Comunicazioni telefoniche impossibili per più di dieci ore. È la crisi più grave degli ultimi dieci anni: il piano integrato di smaltimento è saltato su scala regionale. E una volta tanto Napoli condivide una delle sue secolari piaghe con tutto il resto del territorio. Sotto migliaia di tonnellate di immondizia sono anche le altre quattro province della Campania, con rare eccezioni. Panorama desolante: scuole, uffici pubblici e mercati chiusi; cumuli

di sacchetti che raggiungono i primi piani dei palazzi; fumi tossici che si levano dai roghi. Bertolaso eredita la patata bollente dal dimissionario Corrado Catenacci, il cui ultimo atto è stata la requisizione di cinque aree di stoccaggio provvisorio, tra cui una vasca del depuratore Napoli Est. Ha il compito di ritrovare il bandolo di una matassa ingarbugliatissima. «Non è momento di strumentalizzazioni politiche, è necessaria la collaborazione di tutti», afferma. Non è stato esatto un regalo, quello che ha ricevuto dall'esecutivo. Pur disponendo di poteri mai concessi ai suoi predecessori, è atteso dalla sfida più rognosa della sua carriera di signore delle emergenze. «Il nuovo decreto è una follia», espone il sindaco di Ariano Irpino, Domenico Gambacorta, che impugnerà il provvedimento davanti al Tar: «Chiederemo la sospensione, ci sono profili di incostituzionalità». Nella discarica di Difesa Grande, al centro di un'in-

popolazione e con gli amministratori. Certe scelte, pur dolorose, vanno fatte. Nell'interesse di tutti i campani». Il nuovo commissario sarà a capo di una struttura leggera. Tre vice, di cui uno delegato alla raccolta differenziata: «Per ora niente nomi, è prematuro». Ha facoltà di aprire nuovi siti e, per il trasferimento dei rifiuti fuori regione, può sostituirsi alle autorità locali. Il decreto, infine, annulla la procedura per garantire piena informazione, partecipazione e trasparenza» ma, in casi estremi, può rivolgersi alla forza pubblica, è conciliante: «Lunedì mattina sarò ad Ariano per parlare con la

A Napoli ancora caos Il sindaco di Ariano Irpino: «Decreto folle» Bertolaso: «Dialogo con la popolazione»

popolazione e con gli amministratori. Certe scelte, pur dolorose, vanno fatte. Nell'interesse di tutti i campani». Il nuovo commissario sarà a capo di una struttura leggera. Tre vice, di cui uno delegato alla raccolta differenziata: «Per ora niente nomi, è prematuro». Ha facoltà di aprire nuovi siti e, per il trasferimento dei rifiuti fuori regione, può sostituirsi alle autorità locali. Il decreto, infine, annulla la procedura per garantire piena informazione, partecipazione e trasparenza» ma, in casi estremi, può rivolgersi alla forza pubblica, è conciliante: «Lunedì mattina sarò ad Ariano per parlare con la

## Oristano, esce per l'indulto strupra e picchia una donna

Avrebbe picchiato e abusato sessualmente della donna conosciuta attraverso gli annunci di un giornale, una relazione interrotta dall'arresto e poi ripresa con la scarcerazione per gli effetti dell'indulto. Ieri Bernardino De Rosa, 50 anni, di Busachi, vecchia conoscenza delle forze dell'ordine, è stato arrestato nuovamente. Lungo l'elenco delle accuse a suo carico: minacce, ingiurie, percosse, lesioni, danneggiamento, rapina, violenza sessuale e privata, sequestro di persona. La vittima, una donna di 40 anni, si era presentata al pronto soccorso dell'ospedale di Ghilarza giovedì scorso: era in stato di choc e coperta

di lividi. La segnalazione era quindi passata ai carabinieri che hanno poi raccolto la testimonianza della donna. Secondo il suo racconto, De Rosa si era presentato a casa sua il 4 ottobre e dopo essersi ubriacato avrebbe cominciato a minacciarla, a picchiarla, per poi violentarla. Il pomeriggio seguente l'uomo l'avrebbe obbligato ad accompagnarlo in macchina (lui non guida) per fare il giro di tutti i bar del paese: ad ogni sosta le avrebbe sottratto le chiavi, per impedirle di fuggire, e i cellulari, una donna di 40 anni, si era presentata al pronto soccorso dell'ospedale di Ghilarza giovedì scorso: era in stato di choc e coperta



U.I.S.P. LEGA CALCIO - Provincia di Roma  
Comitati dei Castelli - Monterotondo - Roma  
P.zza. P. Togliatti 3 - 00015 Monterotondo (Rm)  
Tel/Fax 06 90625666 email: atleticoisp@libero.it

**1° Campionato calcio a 5**  
a favore dell'Ospedale Bambin Gesù - Roma

Iniziativa sociale "Curiamo casa"

**"E' tempo di giocare per te un divertimento per gli altri un sorriso e una speranza un gioco, una ventata di solidarietà"**

N.B. All'iscrizione saranno prese in considerazione le disponibilità della stessa

PDC Segreteria di Lega LIBERTINI Angelo 340 6729424  
Responsabile sett. Tecn. Arbitrale MARCHETTI Antonio 346 2213965

La madre di Massimiliano al premier: «Se non fosse troppa pena per il suo portaborse portare fiori...»

**GIANLUCA E MASSIMILIANO** Uccisi. I killer ancora senza nome. I genitori di questi due ragazzi si appellano a Prodi che domani sarà a Locri: «Venga sulle loro tombe, rivolga loro un pensiero». Dopo l'omicidio Fortugno la Calabria fa i conti con i suoi morti ammazzati.

■ di Enrico Fierro inviato a Siderno (Reggio Calabria)

**U**na lettera zeppa di dolore e risentimento. Parole disperate di chi chiede semplicemente giustizia nella Locride degli omicidi impuniti. L'ha scritta Liliana Esposito, madre di Massimiliano Carbone. «Il mio onorevole figlio», lo chiama lei nelle poche righe che ha rivolto a Romano Prodi che domani sarà a Locri per ricordare Francesco Fortugno, il vicepresidente del Consiglio regionale calabrese ucciso il 16 ottobre di un anno fa.

La signora Esposito chiede che il capo del governo non dimentichi le altre vittime della 'ndrangheta. E le parole sono di pietra. «Mario Congiusta, padre di Gianluca, ucciso a Siderno 17 mesi fa, la invita a portare un fiore sulle tombe dei nostri figli; sarei d'accordo, se non ritenessi eccessiva pena per lei quella di dare compito al suo portaborse di comprare fiori per i tanti morti ammazzati di Calabria, terra prediletta». A me, mamma di Massimiliano Carbone, ucciso due anni e 10 giorni fa a Locri, basterebbe il più piccolo dei suoi pensieri pieni di bonomia...

Locri, Siderno, Africo... Un mare di morti ammazzati. Un cimitero che è un grande prato verde e pianeggiante con tante croci bianche tutte uguali. Ricorda quelli che in America hanno dedicato ai morti della guerra in Vietnam. Solo che qui, sulle croci, i nomi sono italiani. Nomi di calabresi. Nomi di morti innocenti ammazzati e senza giustizia. Ne contammo 26 nei giorni dell'omicidio di Francesco Fortugno. Ventisei morti in soli dodici mesi in questo Vietnam che si chiama Locride. Qui la 'ndrangheta - la mafia più potente, ricca, agguerrita e impunita - ha dichiarato guerra ad uno Stato che ancora riflette, studia, promette, mostrando spesso il volto dell'impotenza e della rassegnazione. Cose di calabresi, è l'espressione più sussurrata nei palazzi.

L'idea di raffigurare questa parte della Calabria come un enorme cimitero di guerra è venuta a Mario Congiusta. Lui ha 60 anni, ma ne dimostra dieci di meno, nel corpo e soprattutto nella determinazione di combattere la sua battaglia. Il 24 maggio del 2005 la polizia bussò alla porta della sua bella casa di Siderno. «Gianluca ha avuto un incidente». Gianluca, 32 anni, lo avevano ammazzato con un fucile calibro 12. Era in macchina, ascoltava musica, un'auto a fianco, un uomo che imbraccia un fucile, un colpo solo. Il buio. Da quel



Alcuni studenti espongono cartelli contro la mafia in una manifestazione a Locri. Foto di Francesco Cufari/Ansa

### UCCISIDALCLAN



Gianluca Congiusta e Massimiliano Carbone

**Gianluca: una fucilata calibro 12 mentre era in auto**  
**Massimiliano: ucciso 2 anni e mezzo fa a Locri**

giorno di maggio la vita del signor Congiusta, di sua moglie e delle sue due figlie è stata stravolta. Le imprese di famiglia - una catena di negozi di telefonia - chiuse. Un unico impegno, che diventa lavoro, relazioni, contatti, battaglia civile: trovare la verità sulla morte di Gianluca e delle altre vittime senza giustizia. Nonostante le delusioni per i silenzi, le sottovalutazioni, le assenze di chi doveva ascoltare e però non lo ha fatto.

«Nove giorni prima dell'omicidio Fortugno scrissi una lettera al ministro Pisano. Qui i morti aumenteranno, dicevo. La risposta? Silenzio», racconta. «Io mio figlio non ho voluto vederlo morto, preferivo ricordarlo così, giovane e pieno di vita com'era», mi dice ora mentre traffica con i ragazzi che stanno mettendo su una fondazione dedicata a Gianluca. «Che aveva il commercio e l'impresa nel sangue - ricorda -, e questo bisognerebbe dirlo ai tanti che vedono noi calabresi come un popolo di sfaccendati che cerca solo assistenza. Gianluca era un imprenditore nato. Da piccolo portava a scuola i gadget del mio negozio e se li rivendeva. Non ha mai chiesto soldi a nessuno. Aveva messo su tre punti vendita di telefonia, aveva dei dipendenti, dava lavoro e produceva reddito... Dodici ore al giorno, ma amava anche divertirsi. Lo sport, la solidarietà con le adozioni a distanza, gli amici, la sua ragazza che adorava. Era un ragazzo normale».

Un ragazzo coraggioso. «A vent'anni - ricorda il signor Mario - fu colpito da una brutta forma di leucemia, non si piegò, lo portammo a Bologna, fece tutte le cure, l'autotrapianto di midollo, le terapie. Ne venne fuori e da quel giorno volle fare ogni cosa la meglio. Ce l'ho fatta, mi diceva. Già, la leucemia si può pure battere. La 'ndrangheta no. È il cancro più forte».

Perché un ragazzo di poco più di trent'anni viene ucciso? «Ho sentito decine di persone, vagliato centinaia di ipotesi, sfogliato mille volte tutte le carte di mio figlio e un motivo non l'ho trovato. So solo che indaga l'antimafia. L'omicidio di mio figlio è un delitto di mafia».

Ora, il padre di Gianluca ha messo su un sito ([www.gianlucacongjusta.org](http://www.gianlucacongjusta.org)), che si apre con un timer che conta i giorni che sono passati dall'assassinio. Giorni senza giustizia. C'è la

## Vibo Valentia: esecuzione dal barbiere

■ Un uomo di 34 anni, Michele Tavella, pastore, è stato freddato a colpi d'arma da fuoco davanti ad un salone da barba ieri sera a Mileto, vicino Vibo Valentia. Nell'agguato sono rimaste ferite altre due persone, trovatisi casualmente lungo la direttrice dei colpi: Domenico Ciccio, 28 anni, contitolare del salone, e Diego Danizio, di 31, cliente che si trovava nel locale. I due non sono gravi. A compiere l'omicidio sono state due persone, giunte sul locale, che si affaccia sulla piazza del paese, a bordo di una moto. Uno dei due è sceso dalla moto, ha fatto irruzione nel salone armato di una pistola ed ha fatto fuoco ripetutamente contro Tavella. Tavella, residente in una frazione di Mileto, già noto alle forze dell'ordine, qualche anno fa era sfuggito ad un altro attentato simile.

## Camorra: arrestato il boss latitante Panico

■ Era sfuggito ad un blitz dei carabinieri dello scorso 7 settembre ma la latitanza di Francesco Panico, 51 anni attualmente a capo dell'omonimo sodalizio camorrista operante nei comuni del Vesuviano, è durata appena un mese: ieri mattina, i militari del Nucleo operativo di Castello di Cisterna, lo hanno arrestato a Carpi (Modena), dove si nascondeva. L'uomo è destinatario di una ordinanza di custodia cautelare in carcere, emessa su richiesta della Dda di Napoli, per associazione per delinquere di tipo mafioso, finalizzata alle estorsioni ai danni di imprenditori e commercianti dei vari settori, violazione legge armi ed altro. Con Panico i carabinieri hanno arrestato, con l'accusa di favoreggiamento personale, Giuseppe Ricco, di 42 anni, di Margherita di Savoia (Foggia), detto «Pippo di Foggiano», elemento apicale del sodalizio ed autista di Panico.

## LA CALABRIA DOPO FORTUGNO

# «Verità per questi figli uccisi dalla 'ndrangheta»

Il padre di Gianluca Congiusta ha aperto un sito internet: in home page un enorme cimitero

MARIA GRAZIA LAGANÀ

## La vedova Fortugno: «Isolato dopo le sue denunce»

«NEL RIPERCORRERE l'attività di Consigliere regionale svolta da mio marito, è con sgomento che colgo il suo isolamento nel presentare denunce, a tutt'oggi inascoltate, su favoritismi, collusioni, infiltrazioni, privilegi e scambi». È la denuncia di Maria Grazia Laganà, deputato dell'Ulivo e vedova di Francesco Fortugno, il vicepresidente del Consiglio regionale della Calabria, ucciso a Locri il 16 ottobre dello scorso anno. «Sarebbe gravissimo ed inaccettabile - piega Maria Grazia Laganà - che le indagini relative all'omicidio di mio marito non proseguissero in ogni direzione e si fermassero dinanzi al livello politico. Per questo è essenziale l'intervento diretto nelle indagini della Procura nazionale antimafia».

«È importante - aggiunge Maria Grazia Laganà - che i riflettori dell'opinione pubblica nazionale si stiano accen-

dendo nuovamente sulla locride e sulla Calabria a distanza di un anno dall'uccisione di mio marito. Una sola risposta la magistratura, le forze dell'ordine e tutti gli organi amministrativi preposti devono fornire all'opinione pubblica italiana e calabrese: l'identificazione dei responsabili di migliaia di gravissimi delitti di mafia rimasti impuniti, la confisca dei patrimoni illecitamente accumulati e la risoluzione di ogni rapporto tra pubblica amministrazione e soggetti infiltrati dalla 'ndrangheta».

«Giornalmente - conclude la vedova di Fortugno - si rivolgono a me famiglie cui sono stati uccisi congiunti o che hanno subito attentati ed intimidazioni per esprimermi la loro insoddisfazione nel rapporto con gli organi preposti alla sicurezza, all'ordine pubblico ed alla prevenzione e repressione dei reati».

nirà, diceva. Giusto: ma la mafia finisce se chi deve la combatte. E così non è. C'è un mare di interrogazioni dei parlamentari calabresi di tutti i partiti ancora senza risposte. Il presidente della Commissione regionale antimafia da mesi ha chiesto di essere ricevuto dal ministro Amato. Zero. I magistrati sono pochi, con mezzi scarsi, spesso non hanno la benzina per le blindate. Così perdiamo tutti. Noi vittime senza giustizia, la Locride. L'Italia intera».

**Abbonamenti 2006**

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	1.150 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero Internet	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n°49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
abbonamenti@unita.it

**l'Unità**

Per la pubblicità su **l'Unità**

**publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

A tumultazione avvenuta, la moglie, i figli, le nuore e nipoti annunciano la perdita di

**ABDONO LAMBERTINI**  
S. Giorgio di Piano  
8 ottobre 2006  
O.F. Bregoli tel. 051-893.968  
Bentivoglio (BO)

**18° ANNIVERSARIO**  
**ROBERTO MALAGOLI**  
Sei sempre con noi.  
Liana e tutti i suoi cari  
Sassuolo (Mo)  
8 ottobre 2006

Per Necrologie Adesioni Anniversari

**publikompass**

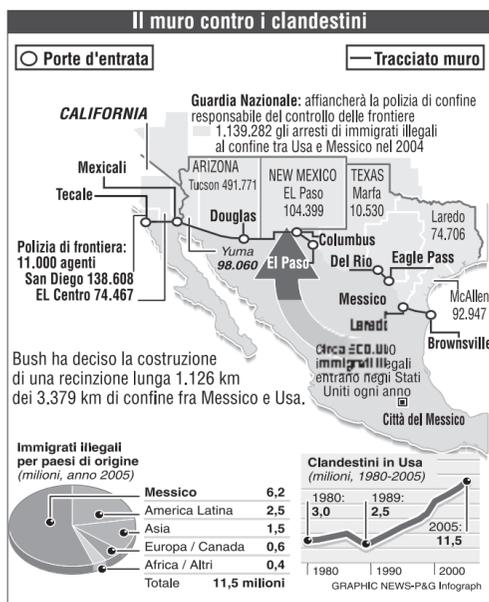
Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

Stanziate i primi 1,2 miliardi di dollari dei 7 previsti  
Altri 34 miliardi destinati al piano anti-clandestini

Proteste anche in Guatemala  
Costa Rica e Panama: gli Usa non possono trattare così la questione migratoria

# Messico, la rivolta contro il Muro di Bush

Firmata dal presidente Usa la legge per la costruzione della barriera contro gli immigrati  
Il governo di Città del Messico: «È come pianificare un nuovo Muro di Berlino»



Una recente protesta contro la costruzione del muro davanti all'ambasciata Usa di Città del Messico. Foto Ap

## le cifre

**700** MIGLIA (1.126 KM): la lunghezza del nuovo muro rispetto alle 2.100 (3.379 km) di frontiera

**75** MIGLIA: l'attuale lunghezza del muro che divide Messico e Stati Uniti

**7** MILIARDI DI DOLLARI: il costo per la costruzione del nuovo muro

**3** MILIARDI DI DOLLARI: la spesa Usa nel 2006 per la vigilanza della frontiera

**12** MILIONI: GLI IMMIGRATI illegali che negli ultimi 20 anni hanno attraversato questa frontiera

## RIVELAZIONE DI TIME

«Castro ha un cancro in fase terminale»

**NEW YORK** Fidel ha un cancro allo stato terminale e sta per morire. È quanto hanno rivelato alcuni funzionari del governo americano al settimanale Time. «Senza dubbio abbiamo avuto informazioni sul fatto che (Castro) ha un cancro terminale», ha sottolineato una delle fonti. La notizia secondo cui il leader maximo cubano, 80 anni lo scorso agosto, ha i giorni contati e per questo sia fuori discussione un suo ritorno al potere, è in totale contrasto con le affermazioni, anche recenti, di alcuni funzionari dell'Avana. «Lo avremo di nuovo alla guida della rivoluzione», aveva detto due giorni fa il ministro degli Esteri cubano Perez Roque.

di Leonardo Sacchetti

**PUERTO PALOMAS**, la cittadina di frontiera nello Stato di Chihuahua, conta poco più di 7mila abitanti. È questa la porta d'ingresso usata da Francisco Villa, detto Pancho, 90 anni fa per invadere gli Usa. Era il 9 marzo del 1916 quando l'armata villista inflisse

agli Usa la prima e unica invasione del loro territorio: i messicani misero a ferro e fuoco il paese di Columbus, New Mexico. Novant'anni dopo, quella frontiera si presenta murata, con un confine blindato che il governo degli Usa ha deciso di frapporre tra il proprio territorio e l'inarrestabile invasione del XXI secolo, quella degli immigrati clandestini provenienti da mezza America Latina. Pochi giorni fa il presidente Usa George W. Bush ha stanziato i primi 1,2 miliardi di dollari (dei 7 previsti) per costruzione di questo cordone sanitario invocato a gran voce dalla destra repubblicana contro «l'invasione» degli ispanici. Il progetto, avviato a seguito degli attentati dell'11 settembre 2001, è rimasto come una mina vagante nell'agenda politica di Washington. Fino a questa settimana, quando con il voto favorevole di parte dei deputati democratici e contro una montante protesta della comunità latina degli Usa, il Congresso ha dato il via libera all'edificazione del muro contro l'ingresso negli Usa di altri immigrati che andrebbero ad aggiungersi ai 12 milioni di senza permesso che formano l'ossatura della manodopera di gran parte delle industrie californiane e texane. La decisione di Bush sembra aver colto di sorpresa il governo messicano, alle prese con l'interregno tra l'attuale presidente Vicente Fox e il suo successore, Felipe Calderón. Sfiacato dalla sfida elettorale durante tre mesi contro il progressista Andrés Manuel Lopez Obrador, il conservatore Calderón ha criticato il vicino Usa. «È come pianificare un nuovo muro di Berlino - ha dichiarato Calderón -. Una simile scelta non è certo un buon viatico per le relazioni tra i nostri due paesi». Ma Bush, in vista delle elezioni di metà mandato del 7 novembre, non sembra troppo interessato alle critiche provenienti da Città del Messico. Il suo pacchetto-sicurezza, oltre ai

dollari stanziati per il muro, prevede altri 34 miliardi per un piano anti-immigrazione illegale che ignora il peso di questi migranti nella bilancia economica Usa. Il progetto ipotizzato dal Congresso americano prevede 1.126 chilometri di muro lungo il Rio Bravo (o Rio Grande, se lo si conosce dal lato Usa). Un'enorme lingua di cemento che va ad aggiungersi alla muraglia già costruita in questi anni e vigilata dalla polizia di frontiera statunitense e da una miriade di gruppuscoli pseudo-nazisti del Texas e del New Mexico, pronti a sparare a vista contro qualsiasi immigrato che osi profanare i confini già violati 90 anni da Pancho Villa. Ma il via libera di Bush nasconde una profonda spaccatura all'interno della politica Usa. Una spaccatura che oscilla tra chi ha decretato la penalità per chi aiuti gli immigrati illegali e chi invece è pronto a difendere il valore sociale ed economico del loro lavoro in territorio Usa. Per i deputati e senatori ispanici presenti a Washington, questo muro non è altro che «un dito che tenta di oscurare il sole». Uno sforzo vano rispetto al fenomeno immigratorio di questi ultimi anni. Non a caso, insieme alle proteste messicane, sono da registrare anche le levate di scudi di gran parte dei governi del Centro America. I governi di Guatemala, Honduras, Costa Rica, El Salvador, Panama e Nicaragua hanno evidenziato come un muro senza politiche contro la disoccupazione nei loro paesi «sia come perdere tempo». Negli ultimi anni, infatti, per la prima volta il numero di messicani che hanno passato la frontiera con gli Usa illegalmente è stato superato da quello dei centro-americani che vedono nel Messico una sorta di «terra di passaggio» verso l'Eldorado a stelle e strisce. Ogni giorno, oltre mille persone (per il 75% originarie dell'America Latina) passano la frontiera illegalmente. Il numero di quelli che muoiono è sconosciuto: forse uno su due. Cifre che parlano da sole. A 90 anni dal blitz di Pancho Villa, l'invasione degli Usa continua in altra forma. Una forma che porta braccia e Pil all'economia Usa.

# Venezuela, rapiti 2 bimbi italiani e la loro mamma

Sequestrati mentre andavano a scuola. La donna, venezuelana, è sposata con un napoletano

di Pierpaolo Velonà

**IL COMMANDO** di sequestratori è entrato in azione martedì mattina. Nathaly Gotera, era appena uscita dalla sua casa di San Cristobal, in Venezuela, per accompagnare a scuola i figli Domenico e Renzo, di 12 e 9 anni. Suo marito, l'imprenditore italiano Domingo Festa, non era con lei: si trovava in un'altra regione, per motivi di lavoro. Secondo il racconto di alcuni testimoni, cinque rapitori a bordo di due fuoristrada e un taxi si sono avvicinati all'auto guidata da Nathaly, bloccandola e portando via la madre e i bambini. Di loro, dal giorno del rapimento, non si sa più niente. Il papà dei piccoli ostaggi, Domingo Festa, 40 anni, possiede una catena di

negozi di materiale elettrico, lo stesso ramo in cui lavora suo padre Giuseppe, napoletano trapiantato a San Cristobal. Potrebbe trattarsi dell'ennesimo rapimento a scopo di estorsione che si verifica nel paese sudamericano. Finora il console di Maracaibo Michele Polacco si è limitato a comunicare che i rapitori non hanno contattato la famiglia. «Ci siamo riuniti con i familiari, dando loro qualche consiglio», ha aggiunto il diplomatico, che proprio martedì era andato a San Cristobal per sondare lo stato di allarme della comunità italiana, sempre più spesso vittima di sequestri e violenze. Polacco ha precisato che le autorità venezuelane stanno facendo il possibile. La polizia ha sguinzagliato centinaia di uomini per le vie di San Cristobal, disponendo decine di posti di blocco in tutta la città.

Le autorità preferiscono non fornire dettagli per non compromettere le indagini. Per questo garantisce il capo regionale dei gruppi antiterrorismo e antisequestri Fustavo Pena - «tutte le informazioni raccolte vengono elaborate in modo confidenziale». Secondo la stampa venezuelana alcuni testimoni avrebbero tracciato un identikit dei sequestrati, diffondendo anche i loro numeri di targa. I rapitori potrebbero far parte di una delle tante bande che, in Venezuela, hanno individuato nei rapimenti e nelle estorsioni ai danni di stranieri e persone più o meno abbienti un business a tempo pieno, non sempre a lieto fine. Il 27 settembre, nell'arcipelago di Las Roques, la fiorentina Elena Vecoli, 34 anni, è stata uccisa proprio mentre si trovava in luna di miele con il marito. Le bande responsabili dei rapimenti agiscono spesso in collusione con esponenti delle forze

di sicurezza. Tra i rapitori di un altro italiano, l'imprenditore Vincenzo Mazzone, sequestrato martedì e subito liberato, c'era anche un funzionario della polizia locale. Mazzone, vicepresidente dell'associazione casertana, era stato fermato a Caracas davanti ad un finto posto di blocco. Il primo settembre, solo dopo un anno di reclusione era riuscita a fuggire Anita Capuozzo, originaria di Pomigliano d'Arco, liberatasi grazie alla complicità di sequestratore dopo aver percorso decine di chilometri nella foresta. Ma la piaga dei rapimenti ha dimensioni molto più ampie. Negli ultimi anni, almeno 58 italiani o loro discendenti sono stati sequestrati, cinque dei quali uccisi mentre di tre non si sa più nulla da tempo. Solo nei primi dieci mesi di quest'anno ci sono stati 121 sequestri, 25 dei quali conclusi con la morte delle persone rapite.

## ANTITERRORISMO

Accordo Usa-Ue sui dati dei passeggeri degli aerei

**BRUXELLES** Gli Stati Uniti e l'Europa hanno raggiunto un accordo per fornire alle agenzie per la sicurezza Usa un accesso facilitato ai dati personali dei passeggeri sui voli transatlantici per combattere il terrorismo. La più alta corte europea aveva bocciato un precedente accordo dopo che il Parlamento Ue aveva sollevato preoccupazioni per la privacy. Il commissario per la giustizia e la sicurezza Ue Franco Frattini ha detto che l'accordo, raggiunto in nove ore di negoziati notturni, renderà più semplice per le agenzie Usa ottenere informazioni senza dare loro accesso elettronico automatico. Il segretario Usa per la sicurezza interna Michael Chertoff ha detto che l'accordo soddisfa i bisogni per la sicurezza Usa e permetterà un accesso più rapido ai dati se necessario. Il capo dei negoziatori Ue Jonathan Faull ha fatto sapere che il quantitativo di dati forniti non aumenterà e che gli Usa si sono impegnati a dire come i dati saranno usati. «Possiamo assicurare che tutte le agenzie Usa forniranno un sistema accettabile di protezione dei dati», ha detto. «Non esattamente lo stesso nostro...ma di valore equivalente». Le misure sono state introdotte dopo l'11 settembre. Il nuovo patto, che i governi Ue dovranno approvare formalmente la prossima settimana, sarà in vigore solo fino al luglio 2007. Le due parti nel frattempo negozieranno un accordo a lungo termine.

# Danimarca, video mostra Maometto-kamikaze

Iniziativa di un partito xenofobo. La Turchia lancia l'allarme: scoppierà una nuova crisi con l'Islam

**COPENAGHEN** Un video diffuso in rete mostra dei giovani danesi farsi beffe di Maometto e divertirsi a disegnare in modo oltraggioso il profeta. Le immagini rischiano di riaprire la crisi in cui la Danimarca venne a trovarsi solo un anno fa dopo la pubblicazione sul quotidiano Jyllands Posten delle celebri vignette satiriche. Il video - che venerdì è stato anche trasmesso dalla televisione nazionale - contiene le immagini di un incontro organizzato il 5 agosto dai dirigenti dell'organizzazione giovanile del Partito del Popolo Danese, riunione in tra l'altro cui si teneva una gara fra chi sarebbe riuscito a meglio prendere in giro Maometto. Il Partito del Popolo

Danese, che appoggia dall'esterno il governo di centro destra, non è affatto estraneo ad atteggiamenti xenofobi e 66 cittadini danesi hanno deciso recentemente di denunciare alla polizia la leader, Pia Kjersgaard insieme ad altri dirigenti per razzismo, sulla base di alcune loro dichiarazioni pubbliche. Il video trasmesso venerdì mostra la «gara», in un clima goliardico, dove i giovani si sbellicano dalle risa mentre alcuni si travestono indossando un turbante e una cintura munita di armi, altri invece disegnano il profeta con il corpo di un cammello che urina mentre porta delle birre sulle gobe o come un terrorista ubriaco

che bombarda Copenaghen. Sono immagini riprese dallo scrittore Martin Rosengard Knudsen che per 18 mesi ha fatto parte dell'organizzazione giovanile del Partito Danese per poterne filmare alcuni eventi. Ora li ha inseriti nel sito web dell'organizzazione composta da artisti «Defending Denmark», che si propone di offrire della Danimarca un'idea meno razzista e xenofoba di quella emersa con la crisi delle vignette satiriche dello scorso anno. Il video si può scaricare sul sito web www.defendingdenmark.dk. Facili da reperire, queste immagini sono state pubblicate on line dai tre maggiori quotidiani turchi, uno dei quali le riporta con il

titolo «Le immagini che porteranno alla crisi». Sono parole che potrebbero preannunciare nuovi momenti di tensione con il mondo islamico, simili a quelli di un anno fa. Le organizzazioni giovanili di tutti i partiti danesi, dai liberali ai socialdemocratici, dai conservatori ai radicali, hanno deciso di far fronte comune e boicottare i giovani del Partito Danese. Il leader dei giovani del Popolo danese ha tenuto a precisare che non parteciperà al fatidico raduno del 5 agosto, e sostiene che, se vi fosse andato, certamente non avrebbe permesso che si tenesse quella gara. I dirigenti del partito, però, non hanno voluto commentare la cosa.

# Uccisa la reporter che attaccò la guerra di Putin in Cecenia

## Freddata a Mosca Anna Politkovskaja paladina della libertà di stampa

■ di Marina Mastroianni

«IL DOVERE DI UN GIORNALISTA è scrivere ciò che vede nella realtà. È l'unico dovere». Anna Politkovskaja usava queste parole come una bussola per navigare nel mare infido della società russa. Ieri è stata uccisa a Mosca. Quattro colpi di pistola hanno li-

quidato la donna che era l'emblema del giornalismo indipendente in Russia, troppe volte spina nel fianco del Cremlino sulla guerra in Cecenia.

Quattro colpi di pistola mentre era nell'ascensore di casa sua, un condominio di un quartiere ancora popolare. L'assassino - qualcuno ha parlato di un giovane vestito di nero - ha lasciato l'arma accanto al corpo senza vita. A dare l'allarme sarebbe stata una vicina di casa, spaventata dall'eco dei colpi.

Quarantotto anni, due figli, un lavoro da corrispondente del quotidiano indipendente Novaia Gazeta, Anna Politkovskaja era stata minacciata molte volte, e molte volte premiata per i suoi reportage coraggiosi, pubblicati anche all'estero. Nel 2000 aveva avuto la «Penna d'oro», il Pulitzer russo, nella sua carriera sono numerosi i riconoscimenti internazionali per il suo impegno a difesa dei diritti umani. Non esitava a mettere alla berlina le violenze delle truppe russe sui civili ceceni, o ad accusare lo Stato di incompetenza davanti ai morti del teatro Dubrovka o alla strage di bambini a Beslan, una strage che non aveva potuto raccontare, fermata da un te-  
«Sembra essere una punizione per i suoi articoli», questo il commento di Dimitri Muratov, direttore della Novaia Gazeta, alla notizia della sua morte: lunedì prossimo sarebbe dovuto uscire un nuovo reportage sulla tortura in Cecenia. «Non abbiamo l'articolo, ma sappiamo che lei aveva prove e foto», raccontano al giornale. La Cecenia, ancora, lo stesso paese dove ieri in migliaia sono stati radunati dalle autorità filo-russe per inneggiare a Putin, un omaggio nel giorno del suo compleanno: il pa-

ese normalizzato che vuole il Cremlino.

Figlia di due diplomatici ucraini accreditati all'Onu, Anna Politkovskaja si era dedicata al giornalismo appena ventenne. Nel '91, nel golpe d'agosto, fu tra quelli che misero in piedi la Obshaia Gazeta, un foglio clandestino che per tre giorni riuscì a sfuggire alla censura imposta. Dal '98, la sua grande passione professionale era stata la Cecenia, giornalista scomoda un paio di volte era anche stata arrestata. Nel '99 era riuscita ad evacuare 89 anziani dall'ospizio di Grozny, due anni dopo era stata espulsa dalla Cecenia per aver violato le regole imposte dal Cremlino per la copertura giornalistica del conflitto: Anna Politkovskaja seguiva la sua bussola, raccontare ciò che vedeva, anche se

si trattava di civili uccisi, di sequestri arbitrari, di stupri. Questa sua capacità di raccontare la guerra nascosta, la fece riconoscere come possibile mediatrice dal comando ceceno durante il sequestro del teatro Dubrovka a Mosca nel 2002: una mediazione che il Cremlino non accettò mai, e le squadre speciali e i loro gas misteriosi ripuliranno l'oltraggio di un attacco terrorista in grande stile nel cuore di Mosca.

Dopo la strage di Beslan, in un libro pubblicato all'estero ma non nel suo paese, «La Russia di Putin», Anna Politkovskaja raccontava di un potere sempre più invadente e verticistico, e del sonno delle coscienze. «Qual è dunque la situazione dopo Beslan?», scriveva. «L'ho visto sovieticus si fa di giorno in giorno più forte e sfrontato, e con lui incombe l'inverno della politica, una glaciazione che si annuncia perenne». La Procura di Mosca ha aperto un'inchiesta per omicidio, i commentatori già ieri si mostravano poco inclini all'ottimismo. Sono almeno una dozzina i giornalisti uccisi nella Russia di Putin, tre solo quest'anno, e su nessuno di queste morti è mai stata fatta pienamente luce.



Il luogo dove è stata uccisa Anna Politkovskaja. Foto Reuters

Antonio Russo

Anche un italiano vittima dei segreti di Grozny

C'è anche una vittima italiana nei misteri della guerra cecena. Antonio Russo, giornalista di Radio radicale, fu trovato ucciso il 16 ottobre 2000, in Georgia, ad una quarantina di chilometri da Tbilisi dove di era trasferito sei mesi prima per seguire il conflitto ceceno. Il cadavere del giornalista presentava diverse fratture alla gabbia toracica, conseguenza probabile di uno schiacciamento, una tecnica che secondo il

Partito radicale è «tipica dei servizi russi», perché uccide senza lasciare tracce riconoscibili. I suoi aggressori hanno fatto sparire il suo computer, i suoi appunti, una videocassetta e delle foto scattate in Cecenia. Nel nastro video ci sarebbero state le prove dell'uso in Cecenia di armi non convenzionali da parte delle truppe russe. Antonio Russo stava lavorando sull'impiego di uranio impoverito, come testimoniavano sue dichiarazioni fatte pochi giorni prima di morire.

# Abe: Tokyo non ha criminali di guerra

## Il premier giapponese nega il passato imperialista alla vigilia del viaggio in Cina

■ di Gabriel Bertinotto

Non poteva presentarsi a Pechino e Seul con un biglietto da visita più inadatto, Shinzo Abe, neo-premier giapponese, che inizia oggi una serie di incontri politici ad alto livello in Cina e Corea del Sud. Alla vigilia della partenza, Abe ha avuto la spudoratezza di negare la realtà storica del recente passato imperialista del suo Paese. «Non esistono e non sono mai esistiti criminali di guerra», ha dichiarato Abe, che sembra intenzionato a proseguire lungo il pericoloso cammino iniziato tempo fa da Nakasone e proseguito negli ultimi anni con rinnovata lena da Junichiro Koizumi.

Quest'ultimo ha ripetutamente e ostentatamente compiuto annuali pellegrinaggi al santuario di Yasukuni, dove oltre alle vittime delle guerre combattute nei secoli in Giappone, si venera la memoria di 28 protagonisti delle pagine più nefande scritte dall'Armata del Sol Levante nel corso dell'occupazione di Cina, Corea del Sud e altri Paesi asiatici, prima e durante la seconda guerra mondiale. Fra quei 28 c'è il generale Hideki Tojo, che guidò il governo e fu il responsabile delle più gravi scelte compiute dal Giappone all'epoca del conflitto. Ci sono i generali Seishiro Itagaki, Kenji Dohihara e Akira Muto, che capeggiarono reparti distinti per innumerevoli atrocità in Cina sin dall'inizio degli anni trenta. C'è il generale Iwane Matsui, responsabile del massacro di Nanchino (240mila civili sterminati in pochi giorni nel

1937). L'atteggiamento provocatoriamente giustificatorio di Koizumi verso le violazioni dei diritti umani commesse in quell'epoca dai suoi connazionali, ha causato momenti di tensione fortissima sino al punto che ogni contatto bilaterale a livello di primi ministri è stato sospeso per iniziativa di Pechino e Seul. La sostituzione di Koizumi con Abe ha favorito la ripresa delle relazioni tra i vertici, a partire appunto da quest'oggi.

Abe dunque si reca ad incontrare i leader cinesi Hu Jintao e Wen Jiabao (capo di Stato e primo ministro rispettivamente), quest'oggi, ed il presidente sudcoreano Roh Moo-hun, domani. «Mi auguro di avere discussioni dal fondo del cuore sull'avvenire di nostri paesi» ha affermato Abe, sottolineando la necessità di «ripristinare relazioni di fiducia» e di «mantenere il dialogo malgrado le differenze e i problemi». Sembravano frasi destinate ad inaugurare per lo meno uno smussamento dei toni sulla questione dei crimini bellici ai danni di Cina e Corea del Sud. Ma ecco la doccia fredda, anzi gelata. Abe interviene in Parlamento e mette in discussione le sentenze del tribunale alleato di Tokyo condannando all'impiccagione i principali criminali di guerra dell'Armata del Sol Levante. Quelle condanne sono illegittime, dice, ricorrendo ad un pretestuoso cavillo giuridico, perché il concetto di crimini contro la pace e l'umanità fu introdotto solo dopo la guerra.

# Mosca deporta 136 georgiani, Tbilisi: pulizia etnica

## Crisi delle spie, Putin rifiuta la mediazione Osce: «La Georgia vuole la guerra»

■ / Roma

«PULIZIA ETNICA» Un llyushin della Protezione civile russa scarica sulla pista dell'aeroporto di Tbilisi 136

cittadini georgiani. Ufficialmente messi alla porta da Mosca per irregolarità dei documenti di immigrazione, ma scendendo venerdì scorso dall'aereo che li riportava forzatamente in patria diversi presunti «clandestini» hanno mostrato ai giornalisti regolarissimi visti sui loro passaporti, secondo quanto riferisce l'agenzia Reuters. Per il governo georgiano non è che un passo avanti in una «guerra fredda, che potrebbe diventare calda», minacciando la vacillante stabilità del Caucaso. «Quello che la Russia sta facendo è una forma morbida di pulizia etnica», ha detto il ministro degli esteri georgiano Gela Bezhushvili.

La crisi, scoppiata il 27 settembre scorso in seguito all'arresto in Georgia di quattro ufficiali russi accusati di spionaggio, poi rilasciati ed espulsi, si è dilatata nel volgere di pochi giorni con le sanzioni imposte da Mosca per punire la piccola repubblica, troppo filo-occidentale e perciò accusata di atteggiamenti anti-russi. Le deportazioni di immigrati georgiani seguono l'interruzione delle linee di comunicazione e dei servizi postali, il rifiuto della concessione di nuovi visti, i controlli serrati del fisco sulle imprese e sugli uomini d'affari

Ufficialmente dietro la decisione del rimpatrio c'è un'irregolarità dei documenti

georgiani, il rafforzamento delle misure per punire gli immigrati clandestini: si calcola che un milione di georgiani lavorino in Russia, le loro rimesse sono un capitolo importante nell'economia del paese, dove la disoccupazione è altissima. E resta ancora da aprire il capitolo - doloroso per la Georgia - delle forniture di gas e petrolio.

Il presidente Putin ha rifiutato la mediazione dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa e le pressioni internazionali per la revoca delle sanzioni. Con una lettera indirizzata all'Osce, il Cremlino ha piuttosto richiamato l'attenzione dell'Occidente sul rischio che Tbilisi possa decidere di risolvere militarmente il contenzioso con le regioni dell'Ossezia del Sud e dell'Abkhazia, sulle quali il governo georgiano rivendica la propria sovranità. «La comunità internazionale non può ignorare l'irresponsabilità delle autori-

tà georgiane», scrive Putin, che ha anche disposto il rimpatrio dei russi dalla Georgia, sostenendo che a Tbilisi non sarebbero al sicuro. «Credo che gli sforzi dell'Osce - aggiunge il presidente russo - dovrebbero concentrarsi nello stimolare un cambiamento fondamentale nelle politiche dell'attuale leadership georgiana».

Per convincere la Georgia con la quale i rapporti sono diventati difficili dalla cosiddetta rivoluzione delle rose del 2003, accompagnata da una svolta filo-occidentale della politica del paese che ambisce ad entrare nella Nato, il Cremlino avrebbe anche inviato una circolare nelle scuole russe chiedendo l'elenco degli studenti con nome georgiano, con l'obiettivo di intercettare possibili clandestini. A darne notizia è stato il portavoce del dipartimento moscovita dell'istruzione, Alexander Gavrillov, mentre fonti governative smentisco-

no che sia mai stato preso un simile provvedimento. Nessuna smentita invece sull'intensificazione dei controlli fiscali mirati sui georgiani: a finire sotto la lente di ingrandimento della Corte dei conti anche il celebre scrittore Grigori Kharitshvili, noto con lo pseudonimo di B. Akunin, e lo scultore Zurab Tsereteli, direttore dell'Accademia russa delle Belle arti e autore di discusse opere gigantesche disseminate nella capitale russa. «Non avrei mai pensato di rivedere nel paese le purghe etniche», ha commentato amaro Kharitshvili. **ma.m.**

All'origine della crisi l'arresto di quattro ufficiali russi accusati di spionaggio dai georgiani

SEUL Spari al confine fra le due Coree Cresce la tensione

SEUL Cinque militari della Corea del nord hanno oltrepassato di poche decine di metri il confine della zona smilitarizzata che divide la penisola asiatica. I soldati si sono ritirati dopo alcuni colpi di avvertimento esplosi da guardie di frontiera del sud. Diverse le interpretazioni sulle ragioni dello scontro. Secondo una fonte militare sudcoreana, citata dall'agenzia Yonhap, «sembra che il Nord intenda alimentare la tensione dopo il suo annuncio dello scorso 3 ottobre relativo al programma di un test nucleare». Ma un ufficiale dello Stato maggiore di Seul ha detto invece che sembra che il quindicentesimo volesse solo pescare in un fiume. «Cinque soldati nordcoreani hanno superato la linea di demarcazione militare e si sono spinti fino a 30 metri a sud del confine», ha detto il responsabile. «Si sono ritirati dopo alcuni colpi di avvertimento esplosi dai nostri militari». Secondo l'ufficiale, i soldati sudcoreani hanno sparato circa 60 colpi. Solo uno degli «invasori» sarebbe stato armato e l'incidente non avrebbe causato feriti. I militari - ha detto ancora l'ufficiale - sembravano voler raggiungere un corso d'acqua che attraversa la zona smilitarizzata e mettersi a pescare. «Ma sono stati subito scoperti dai nostri soldati e non hanno pescato nulla». L'incidente odierno segue di 24 ore l'approvazione di un documento del Consiglio di sicurezza con il quale l'Onu mette in guardia Pyongyang dalla conduzione di un esperimento nucleare annunciato martedì scorso. Nel documento adottato dal Consiglio di sicurezza si afferma che un esperimento nucleare di Pyongyang «danneggerebbe la pace, la stabilità e la sicurezza nella regione e non solo», e proverebbe «una condanna universale da parte della comunità internazionale».

# Nucleare, scontro sulle sanzioni all'Iran

## Fallisce il vertice di Londra. Pressing di Gran Bretagna e Usa. Cina e Russia: controproducenti

■ Si arenano le trattative sul nucleare tra il capo della diplomazia europea Javier Solana e il capo negoziatore di Teheran Ali Larjani. E a ruota, non porta frutti nemmeno l'incontro del cosiddetto «5+1», svoltosi venerdì a Londra. I cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu e la Germania sono solo riusciti ad accordarsi sul rinvio del dossier nucleare a Palazzo di vetro, ma non sulle misure da adottare poi in quella sede.

Gran Bretagna e Stati Uniti continuano a premere per il varo di sanzioni in tempi brevi contro l'Iran, per il rifiuto di sospendere le attività di arricchimento

dell'uranio che la comunità internazionale sospetta siano finalizzate a produrre bombe anziché energia per usi civili. Viceversa Russia e Cina mettono in guardia l'Occidente da prese di posizione troppo drastiche. «Porre ultimatum (all'Iran) è controproducente» ha fatto sapere, appena prima dell'incontro londinese di venerdì, il vice ministro degli esteri russo Aleksandr Alekseyev aggiungendo che su quest'argomento «le posizioni di Mosca e Pechino coincidono». Ogni tipo di sanzione è stato definito dal ministro degli esteri russo Serghej Lavrov, «una misura estrema». Le posizioni di Mosca e Pechino dipendono in parte dal

fatto che la Russia ha costruito un impianto nucleare in Iran, mentre la Cina è una grande importatrice di petrolio iraniano. Rispetto ai due fronti contrapposti, le cui posizioni appaiono finora inconciliabili, la Francia sembra seguire una posizione intermedia e un suo ministro ha affermato che ogni ipotesi di sanzioni deve essere «mirata, proporzionale e reversibile». Da parte sua Solana, capo della diplomazia europea, insiste nel dire che il negoziato sarà possibile e ancora più auspicabile anche nel caso vengano infine davvero adottate sanzioni contro l'Iran.

Per le autorità della Repubblica islamica la riunione di Londra

dei «5+1» ha segnato un «fallimento» americano. È il commento del portavoce della commissione Esteri del Parlamento di Teheran, Reza Taleai-Nik. Secondo Taleai-Nik, citato dall'agenzia di stampa Fars, nonostante le pressioni degli americani, «l'Europa non ha ancora seriamente intenzione di interrompere i negoziati con l'Iran». Secondo il portavoce, il fatto che gli Stati Uniti non siano ancora riusciti a far passare le sanzioni contro Teheran è una conseguenza dell'«approccio cauto dell'Unione Europea, delle preoccupazioni economiche dei cinesi e della posizione moderata della Russia».

ga. b.

AFGHANISTAN

Uccisi due giornalisti di una tv tedesca

BERLINO A cinque anni dall'inizio della guerra contro il regime dei Talebani, due giornalisti tedeschi sono stati uccisi nel nord dell'Afghanistan, in una regione che non è tra quelle più pericolose. Le due vittime, Karen Fischer, 30 anni, e di Christian Struwe, 38, collaboravano con l'emittente radiotelevisiva Deutsche Welle. Secondo il portavoce della Forza multinazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf) Dominic White fino a mercoledì scorso i due avevano lavorato per conto della stessa Isaf, proseguendo poi di propria iniziativa un giro per il Paese. I due tedeschi erano in viaggio da soli, senza autista né guida locali. Il loro obiettivo sarebbe stato quello di realizzare un reportage o un documentario sui siti storici della regione.

L'agguato è avvenuto la notte di venerdì nella provincia di Baghlan, dopo che i due tedeschi si erano fermati per dormire in tenda a pochi metri dalla strada che porta nella regione di Bamiyan. Sembra che siano stati freddati con vari colpi di Kalashnikov sparati da sconosciuti.

Secondo l'associazione Reporter senza frontiere sono 56 i giornalisti morti in poco più di 9 mesi del 2006, dato che potrebbe portare il bilancio a superare la cifra del 2005, l'anno più nero, con 63 vittime. Il luogo più pericoloso è l'Iraq, in quest'anno ci sono state 22 vittime.

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

**ROSALYN TURECK**

Oggi in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

15

domenica 8 ottobre 2006

Unità  
**10**

**ECONOMIA & LAVORO**

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

**ROSALYN TURECK**

Oggi in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

## La **T**rattativa

Google, la società leader della ricerca su internet, sta trattando l'acquisto di YouTube, il principale sito web di video per il divertimento. La cifra alla base della trattativa è vicina a 1,6 miliardi di dollari. YouTube, fondata nel 2005, consente di condividere brevi video clip



### OGGI LA GIORNATA DELLE VITTIME SUL LAVORO

Gli infortuni sul lavoro sono la seconda causa di morte dopo gli incidenti stradali, e un elevato numero di vittime è costituito dalle categorie più deboli: donne (24 decessi nel 1° trimestre 2006) e giovani tra i 17 e i 34 anni (nel 2005 sono state 8.530 le denunce di infortunio fino a 17 anni). È quanto denuncia l'Anmil, che oggi promuove manifestazioni in tutta Italia per celebrare la 56/a Giornata per le Vittime degli incidenti sul lavoro.

### LIBRERIE FELTRINELLI VIA LIBERA ALL'INTEGRATIVO

L'89,2 per cento dei dipendenti delle Librerie Feltrinelli ha detto sì attraverso referendum all'ipotesi di contratto integrativo aziendale. L'intesa era stata raggiunta nelle scorse settimane al termine di una lunga trattativa che aveva visto per la prima volta scendere in sciopero i lavoratori del gruppo. Al referendum ha partecipato l'85,4% dei 1.257 aventi diritto. Ora Filcams, Fisascat e Uiltsuc apporranno sul contratto la firma definitiva.

# Alitalia, il governo prepara la ricapitalizzazione

In dieci anni lo Stato ha destinato oltre 2,6 miliardi di euro alla compagnia di bandiera

di Roberto Rossi / Roma

**TASSA** Puntuale ricompare. Cambiano i governi, cambiano gli amministratori delegati ma alla fine per Alitalia si torna sempre a parlare di ricapitalizzazione. Per lo Stato italiano,

che con il Tesoro possiede il 49,9% del gruppo, una vera e propria tassa.

Nel giro di dieci anni oltre 2,6 miliardi di euro sono andati a una società che, come ha ricordato il suo amministratore delegato Giancarlo Cimoli qualche giorno fa, «più vola e più perde».

A prospettare di nuovo l'ombra della mano dello Stato per ripianare le perdite e dare ossigeno alla compagnia di bandiera il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi, il quale da Capri non ha escluso a priori la soluzione. «È possibile - ha detto il ministro rispondendo a una specifica domanda - o troveremo altre forme di integrazione. Martedì il presidente del Consiglio dirà qualcosa sull'argomento, è quindi aspettiamo martedì».

Martedì allora. Se si decidesse di ricapitalizzare sarebbe la seconda volta nella gestione Cimoli. La prima fu decisa poco più di un anno fa. 1,20 miliardi di euro dei quali 892 milioni vennero dallo Stato. Ai quali si aggiunsero i 400 milioni di prestito ponte restituiti dalla compagnia mettendo l'ipoteca su 28 aeroplani. Con Francesco Mengozzi andò un po' meglio. Dei

Il ministro Bianchi: il Paese ha il dovere di avere un grande vettore nazionale di riferimento

1,43 miliardi di ricapitalizzazione, che nel 2002 l'allora amministratore delegato decise di varare insieme a tutto il consiglio, 400 furono messi dallo Stato. Quello poi fu uno dei pochissimi anni in cui la compagnia fece registrare un utile. 94 milioni ottenuti però grazie alla vendita di beni immobili tra cui quelli

della Magliana dove sorge la sede. Anche Domenico Cempella durante il suo regno (dal 1996 al 2001) chiese allo Stato di mettere mano al portafoglio. In totale furono spesi 2,08 miliardi di cui 1,4 vennero dalle casse pubbliche.

Tutto questo perché si riteneva Alitalia un asset dal quale il Paese non poteva prescindere. E ancora oggi è così. «Credo che un Paese importante come il nostro - ha detto il ministro Bianchi - abbia il diritto e il dovere di avere una grande compagnia di riferimento come la Francia, Germania, Spagna. Il problema è che noi non abbiamo la compagnia di riferimento perché

L'amministratore Cimoli avrebbe chiesto 8 milioni per lasciare l'incarico

L'Alitalia non la rappresenta. Lo sforzo che in questo momento il governo sta facendo è quindi creare le condizioni perché questo possa avvenire». E a aggiunto: «Credo che ci siano le condizioni per il rilancio della cosiddetta compagnia di bandiera se mettiamo mano all'intero settore del trasporto aereo, settore in sicura crescita ma al di fuori di quadri di riferimento e regole chiare e quindi non va nella direzione che dovrebbe andare». Che poi è un po' quello che ha richiesto Cimoli. Per il quale due sono i fattori che rendono impossibile una gestione economica di Alitalia: la concorrenza dei vettori *low cost* e lo strapotere dei sindacati. Un'analisi formulata dopo due anni di lavoro e con un risultato negativo di 300 milioni. In altri posti sarebbe bastato meno per una lettera di dimissioni. Non in Italia. Anzi, sembrerebbe che Cimoli abbia chiesto al governo una liquidazione di 8 milioni per lasciare l'azienda. Un'altra piccola tassa per lo Stato.

### AUTOSTRADE

I Benetton chiederanno i danni all'esecutivo

**Schemaventotto**, finanziaria controllata dai Benetton cui partecipano Fondazione Crt, Unicredit, Generali e Abertis, ha definito illegittime le recenti modifiche delle concessioni autostradali e ha dato mandato per chiedere «azioni penali risarcitorie» al governo italiano.

Schemaventotto, che ha il controllo di Autostrade, ha detto che il decreto legge di fine settembre con cui si modificano le concessioni autostradali ha «plurimi motivi di illegittimità ed evidenti profili di incostituzionalità». Il governo italiano ha deciso in un decreto collegato alla Finanziaria che le 22 concessionarie dovranno avere una convenzione tipo, un nuovo sistema di calcolo delle tariffe e un sistema di redistribuzione degli extraprofiti. Questo include anche Autostrade, la maggiore delle concessionarie che sta portando avanti una fusione con la spagnola Abertis.

Tale decreto legge «modifica unilateralmente, anche con effetti retroattivi, i rapporti concessori validamente instaurati e definiti dal governo italiano nel 1997, sulla cui base è avvenuta la privatizzazione della società Autostrade, con effetti negativi sulla credibilità del Paese nei mercati finanziari» si legge in una nota. Schemaventotto ha parlato di «plateale azione del governo italiano tesa a porre un'ulteriore misura di blocco, illegittima e sproporzionata anche sul piano comunitario, alla realizzazione della fusione Autostrade-Abertis». «Il mandato conferito contempla anche la proposizione di azioni risarcitorie nei confronti del governo italiano e di eccezioni di costituzionalità nelle competenti sedi».



Un aereo in parcheggio sulla pista dell'aeroporto di Fiumicino Foto di Di Meo/Ansa

## Trasporto locale, vertenza a rischio

Epifani avverte: «Vanno trovate le risorse per chiudere il contratto»

di Felicia Masocco / Roma

**STALLO** Ormai è un cane che si morde la coda. Il contratto degli autoferrotranvieri è scaduto da quasi dieci mesi, i sindacati chiedono il rinnovo e protestano a colpi di sciopero, venerdì scorso c'è stato l'ultimo black-out del trasporto pubblico locale: è il quinto da marzo, a testimonianza dell'altissima conflittualità che caratterizza la vertenza la cui soluzione non sembra dietro l'angolo, anzi. Ieri il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, è tornato sull'argomento e dal convegno dei giovani imprenditori di Confindustria a

Capri ha elencato la questione del mancato rinnovo del contratto tra quelle che proprio non vanno. «Il contratto va fatto, le risorse vanno reperite - ha detto Epifani - altrimenti il rischio è che si ripeta quanto accaduto venerdì scorso». Un timore e un monito insieme. Le aziende, riunite nell'Asstra e nell'Anav, battono cassa presso il governo e a scendere presso regioni ed enti locali perché coprano il costo del rinnovo. Servono 120 milioni. A metà settembre il governo si era impegnato a reperirli purché le parti tornassero al tavolo a trattare. Le aziende non ne hanno voluto sapere adducendo che non

c'erano garanzie sufficienti. Di qui le accuse del sindacato («cercano la gazzarra») e la proclamazione dello sciopero.

A leggere tra le righe della Finanziaria per il trasporto ci sono 60 milioni, va da sé che le aziende neanche ci pensano a riprendere il negoziato. Con buona pace degli utenti, dei pendolari, di chi si muove con i mezzi pubblici che se continua così si imbatte in altre proteste.

Quello che sta accadendo è un déjà-vu - fanno notare in casa sindacale - ogni volta che c'è un contratto da rinnovare le aziende aspettano che qualcuno copra i costi, ritenendo evidentemente che spetti a qualcun altro. «Ma se è così non si comprende quale sia il ruolo delle as-

sociazioni datoriali - lamentano dalla Filt-Cgil - tanto vale andare a trattare direttamente con il governo o le regioni».

L'analisi è condivisa da tutto il fronte sindacale, venerdì hanno scioperato tanto i confederati Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti, quanto l'Ugl e Cisl-Faisa, l'adesione è stata altissima un po' ovunque, con punte del 100%. Il contratto in questione è quello economico per il biennio 2006-2007. Al pari di altre categorie anche per i 110mila autoferrotranvieri i sindacati chiedono poco più di 100 euro di aumento mensile a regime. Una richiesta respinta al mittente dalle aziende che sostengono di non potersi neanche avvicinare a questa cifra.

## La Bce aumenta ancora i tassi: più cari mutui e prestiti

Il costo del denaro portato al 3,25%. Prevista un'altra stretta entro la fine dell'anno. L'effetto sui conti pubblici italiani

di Marco Tedeschi / Milano

Aumentano i tassi di interesse nella zona euro e per titoli del debito pubblico, mutui e prestiti si profila un'ulteriore vertigine. In linea con le attese, giovedì scorso la Banca centrale europea ha alzato il livello dei tassi di interesse di 25 punti base portandoli al 3,25%. «Il rialzo dei tassi è stato deciso a causa dei rischi al rialzo sull'inflazione nel medio termine», ha spiegato nel corso della conferenza stampa il presidente dell'istituto di Francoforte, Jean Claude Trichet, segnalando al tempo stesso ai mercati l'inten-

zione della Bce di proseguire nel trend rialzista del costo del denaro. «I tassi di riferimento rimangono su livelli bassi - ha aggiunto Trichet - e la politica monetaria continua a essere accomodante. Ulteriori rialzi saranno garantiti nel caso in cui le previsioni saranno confermate». In effetti, a preoccupare i tecnici dell'Eurotower oltre che i prezzi energetici (che segnano comunque dalla fine di luglio un calo di oltre il 20%) è la tenuta dell'economia europea. «La ripresa sembra più forte di quanto hanno mostrato i dati economici

diffusi in precedenza - ha evidenziato Trichet - tuttavia l'attività economica, che è robusta, potrebbe in qualche modo frenare». Sul fronte inflazionistico la Bce si attende un rialzo dei prezzi tra fine anno e i primi mesi del 2007. «L'inflazione si attesterà probabilmente oltre il 2% nel 2007», ha concluso il presidente della Bce, segnalando come la «rapida» crescita della moneta in circolazione (M3) sia «un riflesso dei bassi tassi di interesse». L'aumento dei tassi deciso dalla Bce e il probabile, ulteriore rialzo dello 0,25% prima della fine

dell'anno, avranno degli effetti innanzitutto sui mutui a tasso variabile. L'operazione costerà secondo i calcoli dell'Adusbef - «da un minimo di 146 euro (per un decennale di 100mila euro) ad un massimo di 670 euro (per un ventennale di 200mila euro)». Per prestiti personali e credito al consumo l'associazione di consumatori stima un aumento da 93 a 453 euro. Per lo Stato, sempre ipotizzando un tasso di riferimento che a fine 2006 si attesterà probabilmente al 3,50%, l'Adusbef prevede un conto salitissimo: «Finanziare il debito pubblico italiano costerà a regi-

me 16 miliardi di euro: 3,3 miliardi ogni aumento di 25 punti base». Secondo le simulazioni Adusbef, un mutuo di 100mila euro a 10 anni al 4,75% comporta una rata mensile di 1.048,48 euro o semestrale di 6.339,21. Un aumento del tasso al 5% comporterà un aumento di 12,18 euro sulla rata mensile (+146,16 annui) o di 75,50 euro sulla rata semestrale (+151 euro l'anno). Se dal 4,75% il tasso dovesse passare al 5,25% il maggior onere sulla rata mensile sarebbe di 24,43 euro (293,16 l'anno) o di 151,49 euro sulla rata semestrale (+ 302,04 l'anno).

### VEICOLI COMMERCIALI

Doblò e Ducato mettono le ali alla Fiat

**È boom** per i veicoli commerciali. A settembre, nonostante il giorno lavorativo in meno rispetto al 2005, le vendite di furgoni fino a 3,5 tonnellate hanno registrato una crescita dell'8,8%. In termini di volumi le consegne sono ammontate a 19.406 unità, oltre 1.500 unità in più nei confronti delle 17.841 del settembre dello scorso anno. Il bilancio complessivo dei primi nove mesi si attesta così a 168.301 unità, a fronte delle 155.118 unità consegnate nello stesso periodo, con una variazione positiva dell'8,5%.

Le marche nazionali, con 12.061 unità, hanno conquistato una quota pari al 62,2%, contro il 56,4% di un anno fa. In particolare, Fiat Veicoli Commerciali con 9.528 consegne - oltre 2mila veicoli in più rispetto al 2005 - registra una crescita del 27,7% e mantiene saldamente la leadership delle vendite ottenendo una quota di mercato del 49,1%. I successi riscontrati dal Doblò Cargo e dal nuovo Ducato hanno confermato il trend positivo della Casa torinese, che nei primi nove mesi ha consegnato 76.053 unità a fronte delle 63.246 unità del 2005, con una quota progressiva del 45,2%, più 4,4 punti rispetto a quella ottenuta nello stesso periodo del 2005 (40,8%).

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

**ROSALYN TURECK**

Oggi in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

16

domenica 8 ottobre 2006

# LO SPORT

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

**ROSALYN TURECK**

Oggi in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

## Cappotto

L'Italia di rugby, a L'Aquila, ha battuto 83-0 il Portogallo in un incontro valido per le qualificazioni ai Mondiali di Francia 2007. Il migliore degli azzurri è risultato l'italo-serbo Stanojevic autore di ben tre mete. Il prossimo avversario sarà la Russia il 14 ottobre a Mosca



Basket 12,00 SkySport2



Calcio 15,00 SkySport1

IN TV

■ 12,00 SkySport2 Basket, Caritù-Treviso  
■ 12,15 SkySport3 Calcio, Borussia Dortmund  
■ 13,00 Eurosport Tennis, Wimbledon  
■ 13,30 SkySport3 Golf, PGA European Tour  
■ 15,00 SkySport1 Calcio, Napoli-Rimini  
■ 15,00 SkySport2 Motori, A1 G.P.  
■ 17,00 SkySport2 Hockey, Bolzano-Brunico

■ 17,00 Eurosport Hockey su prato  
■ 18,10 SkySport2 Volley, Macerata-Trento  
■ 20,00 SkySport1 Calcio, Genoa-Arezzo  
■ 20,30 SkySport2 Basket, Biella-Scafati  
■ 22,00 SkySport2 Baseball, MLB  
■ 0,00 SkySport1 Sport Time  
■ 2,15 SkySport2 Nfl, San Diego-Pittsburgh

# All'Olimpico sono tornati i campioni del mondo

Dopo un primo tempo sofferto gli azzurri dilagano: Oddo (su rigore) e Toni affondano l'Ucraina

di Marco Bucciantini / Roma

**UNA SERATA** da campioni del mondo. Era necessaria, perché il calcio non è uno sport che ha memoria («siamo pur sempre i campioni», ha dovuto ricordare alla vigilia Gattuso, stranito dalla vista di stormi di guffi). Era attesa, dopo la dolce sconfitta dei su-

perbi francesi in Scozia, che riapriva d'incanto un girone difficile come un incubo. Era inevitabile, perché c'è del vero in questa squadra, nella sua spina dorsale (Buffon, Cannavaro, Pirlo, Toni).

È arrivata, due a zero, vittoria piena, cantata dai cinquantamila dell'Olimpico (che al momento di Mamelì sovrastano la sfidata banda dei carabinieri), salutata "romanicamente" dalla curva sud, ormai in lotta in fondo a destra coi dirimpettai biancocelesti della nord, beati loro.

L'Italia di Donadoni, tipo serio, sincero tanto da ammettere le sue debolezze (che è autolesionismo in un mondo dove il perdono è rimpiazzato dal cinismo) comincia all'Olimpico. Aveva pensato di dimettersi dopo Parigi, ha ritrovato entusiasmo dopo Roma, anche se il tono è sobrio e il capello ormai grigio. S'inceppa più in fretta, su quella panchina. Così, per scongiurare critiche, il bergamasco sceglie il tridente blasonato, con laquinta e Del Piero intorno a Toni. Di Natale e Di Michele, dati in gran forma, pagano la poca esperienza internazionale. E questa è già una finale. L'attacco - e qui Donadoni si rifugia nella scaramanzia - è lo stesso con cui l'Italia ha concluso i mondiali all'Olimpiastadium di Berlino, nei supplementari contro la Francia. La rinuncia ad ali di ruolo, e la timidezza iniziale di Oddo, tolgono a Pirlo i riferimenti per le sue geometrie, così - dopo che Tymoshchuk (detto Tymo) e Gusev ricordano

la qualità degli ucraini e la sempiterna affidabilità di Buffon - è De Rossi a sostenere i nostri. Il centro-campo è degli azzurri ma la produzione offensiva è sporadica e non costringe l'Ucraina all'affanno. Toni si agita, anticipa spesso Shershun ma poi è goffo sul calibrato pallonetto di Del Piero. Lo juventino raddoppia l'ardore, per dimenticare una stagione da scontare sui campi alla periferia del calcio: al 20' scambia con Pirlo, un triangolo a palla alta per intendersi, anche se il tiro si perde. Toni incarna superbamente un cross di Oddo (che pian piano trova confidenza con la maglia azzurra): Shovkovsky è reattivo. Cinque minuti dopo lo stesso centravanti approfitta di una cantonata di Rusol - che gioca libero vecchia maniera - ed esplose il sinistro dal limite dell'aria: alto. Non domina, ma l'Italia è altra cosa rispetto alle gare con Lituania e Francia.

La ripresa copia il primo tempo: l'Ucraina fa presenza con due bordate su punizione di Tymo (Voronin è tutta una finta, barocco come pochi), gli azzurri controllano il campo, palleggiano e trovano finalmente un po' di esuberanza in laquinta, che avrebbe il passo e i numeri per sfondare i gialli di Blokhin, ma dilapida nelle conclusioni tutto il suo patrimonio. Ultimi fuochi di Del Piero, che esce per Di Natale e si guarda i gol dalla panchina, frustrato: Oddo - che si

Mercoledì a Tbilisi l'altra partita delle qualificazioni europee: gli azzurri ospiti della Georgia

è ormai fatto dominatore sulla destra così come Zambrotta a sinistra - fionda per Toni, che si fa posto davanti a Rusov. Il libero lo bracca fallosamente, rigore che il consulente finanziario Vassaras (notoriamente casalingo) fischia. Il laziale Oddo lo piazza comodo sotto l'incrocio, davanti alla sua curva. Adesso ci sono gli spazi, c'è la tranquillità, c'è Toni che raccoglie il lancio di Di Natale. Il controllo è "strozzato", il centravanti si costringe al tiro mancino, ma il sinistro deflagra nell'angolo alla destra di Shovkovsky. Mercoledì si va in Georgia, da campioni del mondo.

**Italia 2**  
**Ucraina 0**

**ITALIA:** Buffon, Oddo, Cannavaro, Materazzi, Zambrotta, Gattuso, Pirlo, De Rossi, laquinta (31' st Camoranesi), Toni (38' st Inzaghi), Del Piero (17' st Di Natale). All.: Donadoni.

**UCRAINA:** Shovkovskiy, Nesmachniy, Shershun, Tymoshchuk, Yezerskiy, Rusov, Shelayev, Gusev, Voronin, Vorobey (28' st Milevskiy), Nazarenko (14' st Kalinichenko). All.: Blokhin

**ARBITRO:** Vassaras (Grecia)

**RETI:** nel 24' Oddo (rig.), 32' Toni

**AMMONITI:** Shershun, Gattuso, Yezerskiy, Rusov, Voronin



Il rigore realizzato da Massimo Oddo. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

### Le pagelle

#### Buffon, De Rossi e Toni: la sicurezza e la classe trasmettono fiducia a tutto il gruppo azzurro

**Buffon 7:** una sicurezza per tutto il reparto. Pronti via, e nei primi cinque minuti neutralizza tre tentativi degli avversari. Sempre attento, a metà del secondo tempo para a terra una bella punizione da 30 metri di Voronin.

**Oddo 6,5:** impreciso nei primi minuti, piano piano trova la posizione. Ha il sangue freddo di battere un rigore molto pesante. E, verso la fine della gara, sbrogia, nell'area azzurra, una situazione pericolosa.

**Gattuso 5,5:** meno esplosivo del solito, cerca di coprire le falle nella

zona sinistra del campo.

**Pirlo 5:** troppo lento, usufruisce sempre della copertura di De Rossi e Gattuso. Sbaglia tutti i calci di punizione a sua disposizione.

**De Rossi 7,5:** è l'uomo che fisicamente prende in mano la squadra dopo i primi sussulti ucraini. Percorre chilometri su chilometri tra difesa e attacco e, nonostante questo, quasi mai lascia in difficoltà il reparto arretrato.

**laquinta 5,5:** è fuori posizione e si vede. In attacco è emarginato dall'estrema mobilità di Toni e Del Piero. Nella ripresa ha sui piedi la palla del vantaggio, ma goffamente la sbaglia (32' st Camoranesi sv).

**Toni 8:** è il protagonista assoluto: gol, assist e un rigore guadagnato. Si muove su tutto il fronte d'attacco senza lasciare punti di riferimento agli avversari. Che tentano di fermarlo in tutti i modi, fino a quando Rusov (ingenuamente) lo atterra in area per il rigore che sblocca la partita (40' st Inzaghi sv).

**Del Piero 5,5:** ha negli occhi la felicità di indossare nuovamente l'azzurro. E tenta di onorare la convocazione con estrema dedizione, ma è poco efficace. (17' st Di Natale sv, sbaglia un gol su assist di Toni).

al. fer.

## IL DOPOPARTITA Il ct: «Siamo sulla strada giusta». Buffon sul tifo romano: «Ma l'Olimpico caldo è un'altra cosa...» La dedica speciale di Gattuso: «Una vittoria per Donadoni»

di Franco Patrizi / Roma

«Non eravamo somari prima, non siamo fenomeni adesso». È misurata la gioia di Roberto Donadoni al termine del match dell'Olimpico. Il ct, che aveva racimolato appena un punto in tre partite, si gode la prima vittoria: «Questa è la strada giusta. Non dico che siano tornate le notti magiche... Però era la notte giusta». Poi un'analisi tecnica. «L'Ucraina ci ha reso la vita difficile, i ragazzi hanno dimostrato grandi doti morali, sono un vero gruppo - ha detto Donadoni -. Qualcosa di più potevamo fare in fase di costruzione, ma non siamo mai andati

in confusione quando il risultato non arrivava». Sull'inattesa sconfitta della Francia in Scozia, il ct afferma: «Il loro ko in Scozia dimostra che il girone è molto difficile per tutti. Noi dobbiamo fare più punti possibile su qualsiasi campo». Al ct risollevato va il pensiero di Luca Pancalli, commissario straordinario della Federcalcio. «Questa sull'Ucraina è una vittoria importante per il gruppo ma soprattutto per la serenità di Donadoni, in lui abbiamo grande fiducia» ha dichiarato Pancalli che al termine del match è andato negli spogliatoi

(in compagnia del ministro Giovanna Melandri) per complimentarsi con i giocatori. «Al di là delle occasioni - ha spiegato il commissario Figc - è stata una bella prestazione da parte della squadra che ci dà fiducia per il futuro e sono molto contento per il gruppo e per l'allenatore». Nelle dichiarazioni del dopopartita trova spazio anche l'argomento-stadio. L'Olimpico è stato all'altezza delle aspettative nell'incoraggiare e sostenere gli azzurri? Donadoni è stato sorpreso dal calore del pubblico romano («non potevo immaginare una tale affluenza, non ho sentito fischi ma solo

applausi») e anche laquinta ha speso parole per la folla accorsa allo stadio: «Sì davvero, l'Olimpico è stato uno spettacolo, i tifosi ci hanno dato una grande mano». Non è dello stesso avviso il portiere azzurro Gigi Buffon: «È stata una bella serata, una bella cornice quella dell'Olimpico. C'era tanta gente, tanti tifosi che ci hanno sostenuto. Ma l'Olimpico caldo che conosco io è un'altra cosa...». Probabilmente il riferimento è ai fischi che hanno accompagnato alcuni giocatori della Juventus, su tutti Camoranesi subentrato nella ripresa laquinta. Mentre Gattuso dedica il successo a Donadoni («Merita la fi-

ducia di tutti, era difficile prendere in mano questa squadra dopo il Mondiale»), De Rossi manda un pensiero a Totti: «Indossare la maglia numero 10 è stato pesante? No, non troppo anche perché per me questa è la maglia che indossa un fratello... Diciamo che si tratta del prestito di un amico...». Felicitoso anche Massimo Oddo, al primo gol in Nazionale: «Sognavo una serata così». Tra tanti sorrisi l'unico volto triste è quello di Alessandro Nesta, lasciato in panchina da Donadoni. Il rossonerio ha lasciato lo stadio scuro in volto senza alcuna voglia di parlare con i cronisti.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ sabato 7 ottobre					
NAZIONALE	6	60	37	89	44
BARI	68	12	69	61	40
CAGLIARI	72	62	37	42	85
FIRENZE	79	42	27	34	87
GENOVA	21	78	25	67	17
MILANO	15	75	55	29	73
NAPOLI	85	42	28	14	54
PALERMO	30	71	7	11	53
ROMA	29	69	17	27	16
TORINO	44	58	70	14	29
VENEZIA	26	11	81	45	58

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY	SuperStar	
15	29	30	68	79	85	26	6
Montepremi 4.281.759,30							
Nessun 6	Jackpot €	9.879.535,70	5 + stella				
Nessun 5+1	€		4 + stella	€ 58.334,00			
Vincono con punti 5	€	57.090,13	3 + stella	€ 1.310,00			
Vincono con punti 4	€	583,34	2 + stella	€ 100,00			
Vincono con punti 3	€	13,10	1 + stella	€ 10,00			
			0 + stella	€ 5,00			

# Basket, si riparte Via al campionato del «grande salto»

Presentato a Roma, comincia oggi alle 12  
Assist di Veltroni: «Uno sport che ha poesia»

di Salvatore Maria Righi

**IL SINDACO** del basket, Walter Veltroni, lancia la sfida al futuro: «Questo è l'anno del grande salto». Più di Mike D'Antoni e dei suoi Phoenix Suns, ospiti in città e alla presentazione del campionato numero 85, è proprio il primo cittadino dell'Urbe a segnare il

primo canestro della stagione. A far gli onori di casa insieme a Gianni Petrucci, in una città che ha assaggiato la Nba con l'amichevole dell'altra sera tra Lottomatica e i «viola» guidati da Steve Nash, Veltroni ha giocato in contropiede mettendo il dito nella piaga. Ancora senza Rai, che continua ad ignorarlo e lo relega al televideo, ma con una prima scelta Nba (Andrea Bargnani) e con freschi numeri da record (1200 ore di tv, 1,2 milioni di biglietti e 8 milioni di appassionati), per il basket italiano è arrivato il momento di decidere cosa fare da grande. Ossia di puntare decisamente a far da capofila agli altri sport, quelli che vivono nel cono di luce riflessa del dio pallone. «Una disciplina allegra, serena, senza violenza e con un po' di poesia, giustiziata troppo spesso dalla dimensione muscolare dello sport di oggi»: la fotografia è scattata

ancora da Veltroni, che al basket è legato al punto da infilare anche nelle pagine del suo primo libro. Di fronte a Bill Russell che è stato un campione Nba proprio mentre gli Usa vivevano l'epoca del suo amato JFK, Veltroni ha lanciato il manifesto dei canestri 2007 che il movimento - nelle persone del presidente di Lega, Enrico Prandi, e del numero uno della Fip Fausto Maifredi - ha accettato e sottoscritto. Costruire nuovi impianti per le periferie, coinvolgere sempre più i ragazzi e appassionati e genitori, declinare al futuro verbi e progetti senza dimenticare però - ancora Veltroni dixit - che «se il basket fa il salto, anche la tv lo deve fare», e non si riferiva certo a Sky che ha una copertura strepitosa di campionato ed Eurolega. Si comincia per inciso oggi alle 12 con Cantù-Treviso, con i verdi campioni d'Italia che trovano Pierluigi Marzorati, anni 54, di nuovo in campo a 15 anni dal ritiro per attraversare da giocatore cinque decenni di pallacanestro. Si ricomincia soprattutto dalla pace scoppata tra Lega e Fip, con una nuova convenzione trienna-

le. Il basket italiano che vuole fare il salto di qualità ha un obiettivo molto più concreto e vicino, gli Europei 2007 in Spagna, dove si staccano i biglietti per Pechino 2008. «Dovete andare a Pechino, la pallacanestro non può non andare alle Olimpiadi» ha detto Gianni Petrucci, e non c'è stato bisogno di aggiungere molto. Si riparte da 18 squadre, un contratto triennale rinnovato con Sky e uno con Telecom per lo streaming delle partite internet su Alice On Tv e Rosso Alice. Non basterà a strappare ragazzini al pallone calcistico, ma parlando di piattaforma, non è niente male.



Michael Schumacher in azione sul circuito giapponese di Suzuka. Foto di Franch Robichon/Ansa-Epa

**F1** Dopo il Giappone ultimo Gp in Brasile Schumi-Alonso sfida infinita per il Mondiale

Stamane ha preso il via alle 7 il Gp del Giappone. Che può anche essere decisivo per il mondiale, se Schumacher, partito secondo dietro a Massa, dovesse vincere e Alonso non classificarsi tra i primi otto. Lo spagnolo, nel corso delle prove ufficiali, ha fatto segnare solo il quinto tempo, preceduto anche dalle due Toyota di Ralf Schumacher e Jarno Trulli. Che montano, come le Ferrari, le gomme Bridgestone. Che a Suzuka, pista di casa, dunque volano più che mai. «Guidare su questa pista con una Ferrari così perfetta è semplicemente meraviglioso», le parole di Schumi. Che oggi, se tutto dovesse filare nel migliore dei modi, potrebbe dunque conquistare l'ottavo titolo mondiale, siglando una carriera irripetibile. «Siamo più lenti sul giro singolo, ma confido nelle gomme Michelin della mia Renault sulla lunga distanza», ha però ribattuto Alonso. Insomma Fernando da Oviedo ha tutta l'intenzione di rimandare la partita decisiva all'ultima gara, prevista in Brasile il 22 ottobre. E stamane, prima delle 9 ora italiana, saprà se la sua speranza è fondata o meno.

lo. ba.

## BREVI

### Champions League Squalificati Grosso e Ibrahimovic

La commissione disciplinare dell'Uefa ha squalificato per due giornate l'interista Grosso e per una il compagno di squadra Ibrahimovic. I due sono stati espulsi durante la partita tra l'Inter e il Bayern di Monaco.

### Pallavolo Serie A1, Padova-Cuneo 1-3

Cuneo ha espugnato il campo di Padova nell'anticipo della sesta giornata del campionato maschile. I piemontesi si sono imposti per 3-1 (25-22, 29-31, 25-22, 25-18).

### Baseball Finale scudetto: a Rimini gara 1

La Telemarket Rimini ha vinto gara 1 delle fi-

nale scudetto in casa delle Colonie di Maremma Grosseto, con il punteggio di 3-2.

### Razzismo Inchiesta Uefa sui tifosi del Benfica

La confederazione europea ha aperto un'inchiesta sui presunti insulti razzisti rivolti dal pubblico del Benfica ad alcuni giocatori del Manchester Ut nel corso del match di Champions giocato il 26 settembre a Lisbona.

### Motomondiale Melandri con Gresini anche nel 2007

Marco Melandri correrà con il Team Honda di Fausto Gresini anche nella stagione 2007.

### Diritti tv A Mediaset Juve, Genoa e Napoli

Mediaset trasmetterà in diretta via digitale terrestre tutte le partite esterne di Juventus, Genoa e Napoli.

### SCHERMA Chiusi Mondiali di Torino

## Un altro trionfo sfiorato

Ancora una medaglia persa all'ultima stoccata. La scherma italiana saluta i Mondiali di Torino con un terzo posto nel fioretto maschile a squadre che lascia l'amaro in bocca. Contro la Germania doveva essere finale e invece, complice un arbitraggio non impeccabile che ha fatto saltare i nervi a Sanzo e compagni, l'Italia si è dovuta accontentare della finalina per il bronzo. «Il rammarico c'è, non ci sono dubbi - commenta il presidente della Federazione italiana di scherma Giorgio Scarso - ma resta comunque la soddisfazione di aver centrato un altro podio». L'Italia ci è salita per sette volte e sempre grazie al fioretto, nonostante la delusione Cassarà e Sanzo nelle gare individuali e il tradimento nella gara femminile a squadre, conclusa al secondo posto per un errore nella stoccata finale. Male le altre discipline: dalla spada, che nella gara maschile a squadre si è fatta eliminare ai quarti dall'Ungheria (all'ultima stoccata), alla sciabola, che ha patito l'infortunio di Montano e le polemiche per l'allontanamento del ct Bauer a due mesi dal Mondiale. «Ci è mancata un po' di fortuna in certe circostanze - è l'analisi di Scarso - mentre in altre occasioni avremmo dovuto essere più calmi». Una di queste è stata proprio la semifinale di ieri pomeriggio, gettata al vento al minuto supplementare dopo essere stati rimontati dai tedeschi. Colpa anche della brutta reazione nei confronti dell'arbitro di Salvatore Sanzo, che ha fatto temere il cartellino nero per l'Italia. Tanto che la Federazione, non ha comunque gradito il suo comportamento: «Il rispetto delle regole e degli arbitri deve essere un pilastro della nostra immagine», sottolinea Scarso, che si consola con l'oro di Margherita Granbassi, la sorpresa di questo Mondiale insieme all'argento di Andrea Baldini. Ed è proprio da questi due giovani, e dal recupero degli atleti che hanno deluso sotto la Mole, che l'Italia deve ripartire per l'inizio delle qualificazioni alle Olimpiadi di Pechino.

Edoardo Gabrieli

### CICLISMO Applausi a Bettini

## A Rebellin il Giro dell'Emilia

Al Giro dell'Emilia ha trionfato Davide Rebellin ma il vero protagonista è stato Paolo Bettini alla prima uscita ufficiale in Italia con la maglia iridata seppure velata dal dolore per la recente scomparsa del fratello Sauro. Un applauso lo ha seguito per tutta la corsa che ha visto il via con un minuto di silenzio in rispetto dell'iridato, un unico grande abbraccio da Cento a San Luca. «La maglia che porto mi ha spinto fino qui ed anche la mia famiglia è stata determinante per questa scelta nonostante il lutto» ha detto Bettini dopo aver messo il piede a terra al primo duro passaggio sul San Luca. Al via tanti nomi importanti tra i quali molti azzurri, gruppo di 159 partenti sterminato dalle salite del Monzuno ma soprattutto dalle 4 del San Luca che hanno scritto l'ordine d'arrivo solo fino al 49° posto. Tra i più combattivi Schleck (vincitore dell'Amstel Gold Race e della tappa dell'Alpe d'Huez al Tour) ed i giovani Sella e Nibali che alle ascese finali hanno ceduto il passo ai fuoriclasse e scatenati Rebellin, Di Luca e Di Grande scrivendo in quest'ordine il podio della corsa bolognese cosiddetta di San Petronio. Appena giù dal podio, a una manciata di secondi, presenza a sorpresa dei giovani Anzà, Riccò e Simone Masciarelli dopo 196,6 km ad una media alta di 39,9 km/h nonostante il dislivello complessivo di 1250 metri con punte al 18%. Inevitabile dunque una volata a ranghi ristretti al termine della quale Rebellin ha preceduto Di Luca e Di Grande. «La condizione è buona ed ora guardo al Giro di Lombardia» ha detto Davide Rebellin «il Giro dell'Emilia non lo si inventa, è selettivo e bisogna avere le gambe». Danilo Di Luca invece, ha precisato che «è stata la prova generale per il Lombardia e la squadra ha funzionato bene». Stamattina (partenza alle 10.50) si corre il Gran Premio Beghelli a Montevoglio (in provincia di Bologna).

Laura Guerra

manifestolibri

**Global**  
Biopotere e lotte  
in America Latina

di Antonio Negri  
e Giuseppe Cocchi

in libreria

La trasformazione dell'America Latina in un potente laboratorio dove prendono forma nuove figure di democrazia radicale e modelli di gestione collettiva dei beni comuni. In libreria a 19 euro.

Se ti interessa ricevere la nostra newsletter mensile manifestolibri, registrati su [www.manifestolibri.it/newsletter](http://www.manifestolibri.it/newsletter).

Per informazioni [book@manifestolibri.it](mailto:book@manifestolibri.it). Per ordini diretti [www.manifestolibri.it](http://www.manifestolibri.it).

via Isonzo 46 - 00166 Roma - tel. 06-5881494 - fax 06-5842939

**PARA**

14 ottobre, Roma. Prima manifestazione nazionale contro le Grandi opere e altre follie dello «sviluppo».

La grande mappa dei crimini della Legge Obiettivo.

**Sinistra europea. Come va il parto?**

**Altrociocolato A Gubbio arriva il cacao solidale**

IL SETTIMANALE DAL 7 OTTOBRE IN EDICOLA 2 €

## ARGOMENTI UMANI

mensile di politica e cultura



Direttore: Andrea Margheri - Direttore responsabile: Giorgio Franchi - Coordinatore: Enzo Roggi  
Comitato di direzione: Luigi Agostini, Silvano Andriani, Iginio Ariemma, Vittoria Franco, Roberto Guattieri, Fabio Nicolucci, Paolo Quinto, Andrea Ranieri, Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo, Giancarlo Schirru, Riccardo Terzi

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

**ROSALYN TURECK**

Oggi in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

18

domenica 8 ottobre 2006

# 10 IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

**ROSALYN TURECK**

Oggi in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

## In Onda

FIORELLO RIPARTE CON «VIVARADIODUE»  
MA SE OGGI VA SU RAIUNO A RAITRE TREMAMO

Fiorello, Marco Baldini e i loro amici che sbancano con gli ascolti tornano in onda da oggi alle 20.15 con *Viva Radio2* e con un galà «in smoking» (e si parla di radio). Domani dalla sala di via Asiago a Roma i due scatenati conduttori, la squadra degli autori e l'imitatrice di Monica Bellucci, Gabriella Germani, che darà voce a donne come Alessandra Mussolini, Emma Bonino e altri, riprendono la programmazione nei consueti orari: dal lunedì al venerdì sveglia alle 7, diretta dalle 13.40 alle 15 e replica alle 23. Se amate le



parodie del programma, ritroverete quelle di Camilleri, dello Smemorato di Cologno, di Nanni Moretti, ma, come novità, Fiorello imiterà anche Umberto Eco e Marina Flaibani, compagna quotidiana di automobilisti e camionisti perché voce dell'Acì sul traffico a *Onda Verde*. Solo che la serata odierna stando alle agenzie, ha messo in subbuglio Raiuno e Raitre. La prima rete preparerebbe infatti un'incursione del trascinate Fiorello dopo il Tg1 (spostando o facendo saltare il già registrato *Affari tuoi?*), e questa proprio nei minuti in cui sul terzo canale scorre Fabio Fazio con il suo *Che tempo che fa*. E cosa temeono, a Raitre? Che l'incursione di Fiorello, un trascinate, se funziona non rimanga isolata.

**SCENARI** La Ventura che all'Isola dei famosi promette «mazzate», il terrificante «La pupa e il seccionone», palinsesti allo sbando: non è la debacle del gusto, è il modello del reality che invade la programmazione. E per la tv generalista il futuro si fa cupo

di Roberto Cotroneo / Segue dalla prima

Il trionfo del programma comprato a scatola chiusa, basato su idee di altri, esclusivamente idee straniere, chiamato «format», è ormai la dimostrazione che le idee non ci sono più, e quel poco che circola si compra. Ora siamo al delirio dei reality. L'altra sera una Simona Ventura inferocita litigava con la mamma di un'attrice, Domiziana Giordano, a proposito di presunte questioni con l'attore Massimo Ceccherini sull'*Isola dei famosi*. Litigi dove Simona Ventura arrivava a dire: «E comunque non mi fate proprio paura se mi venite vicino, perché io le mazzate le so dare». Terrificante anche un pro-



Den Harrow, uno dei «naufraghi» dell'*Isola dei famosi*; sotto i conduttori di «La pupa e il seccionone» Enrico Papi e Federica Panicucci

futuro immaginabile? E soprattutto come riempire di contenuti quel futuro? Su questo tema, gli esperti televisivi, gli osservatori sono molto cauti. Nessuno sa come fare i canali tematici, nessuno riesce ancora a immaginare quello che accadrà su quelle reti dal 2012, o magari anche prima. Il digitale è in parte ancora tutto da scoprire, una chimera, anche se molto concreta, che per ora sta all'ombra di una televisione generalista che continua a destrutturarsi senza trovare nuove risposte.

Per i corridoi di viale Mazzini, e per gli uffici di Mediaset la musica è sempre la stessa comunque. Guerre di concorrenza a ondate, contro-programmazioni selvagge, ma anche non belligeranza per lunghi periodi. Il caso di Vespa e Mentana è emblematico. Vanno in onda ormai sempre più tardi. E il pubblico mostra una certa stanchezza. Non è colpa dei conduttori, che anzi sono rassicuranti nel loro essere in video come sempre, è colpa di una formula. La formula che chiameremo della poltrona in studio. L'informazione con la poltrona in studio assomiglia troppo al talk show, e il talk show ormai ha cambiato nome, il talk show di questi ultimi anni non è altro che il reality. Dunque l'informazione non può avere a che fare con il reality, ha bisogno delle telecamere che corrono per l'Italia e raccontano la realtà.

Forse l'idea dell'informazione del futuro assomiglia più a quella della Gabanelli, e meno a quella di Vespa e Mentana. Ma per ora rimangono soltanto dei forse. In questa crisi della televisione generalista in molti sono pronti a giurare che non c'è ancora un'alternativa. Perché tra i canali tematici, indicati come l'unico futuro possibile del mezzo televisivo, e il beccherone a cui assistiamo quotidianamente sui canali tradizionali, c'è una terra di mezzo, un'isola di approdo sufficientemente grande per passarci un lungo periodo, un periodo che può durare almeno un decennio. Quello necessario per allevare un pubblico televisivo che non ha nostalgia della vecchia tivù in bianco e nero pedagogica e rassicurante dei romanzi sceneggiati, ma che non sa che farsene della televisione interattiva, perché non la sa usare. Questo pubblico di mezzo che userà le reti satellitari quando lo riterrà opportuno, ad esempio per il calcio, e tornerà alle generaliste quando vorrà vedere qualcosa di più tradizionale, è ancora tutto da capire. Soprattutto da quelli che hanno cambiato l'estetica, il gusto, il modo di parlare, di vestirsi e di comportarsi del cittadino televisivo medio, e dunque dell'italiano medio: ovvero i pubblicitari. I pubblicitari avranno il compito di mettere a fuoco un gusto e un paradigma televisivo prossimo venturo. I telespettatori multiplacheranno i telecomandi per passare da una parte all'altra, dalla parabola all'antenna tradizionale. Quelli che fanno televisione stanno cominciando a capire che è finito un

# Tv, il naufragio del reality

grammino, format anche quello, *La Pupa e il seccionone*, dove dei finti studiosi, si accompagnano a bellezze italiane incapaci di dire chi sia mai un certo George W. Bush. Le pupe e i secciononi vengono commentati in studio da una ormai imbarazzante Alessandra Mussolini, e da uno Sgarbi che non sa più quello che sta facendo e quello che dice. A questo aggiungete *Circus*, ennesimo reality con Barbara D'Urso che darà il peggio di se stesso, e poi tornerà il *Grande Fratello*, e chi più ne ha più ne metta. Soccomberemo ai reality, o riusciremo a reagire

**Volgarità sempre più estreme, trasmissioni comprate perché non ci sono idee: e molti dati d'ascolto suonano la campana a morto**

cominciando a spegnere tutti gli apparecchi televisivi possibili? Perché oltre ai reality non c'è molto. Riusciremo infatti a evitare, la domenica pomeriggio, le dignitosissime e museali gemelle Kessler che ballano con Pippo Baudo? O proveremo a rifarci con l'informazione televisiva gettandoci su Santoro, Mentana o Vespa a seconda delle preferenze politiche e ideologiche? No, ci sono sempre meno spazi. E questa volta sembriamo arrivati alla resa dei conti. Non tanto tra un conduttore e l'altro, o tra un programma Rai contro un programma Mediaset, ma sull'idea stessa della cosiddetta televisione generalista.

Una settimana fa, il presidente della Rai Claudio Petruccioli si lamentava giustamente di certa indecenza e volgarità televisiva, soprattutto nei programmi del pomeriggio. E prima ancora, sul *Corriere della Sera*, Aldo Grasso, faceva notare come i palinsesti non abbiano più una logica, e i programmi slittino tutti verso la notte fonda, soprattutto quelli di informazione. Al punto che Vespa e Mentana, i primi a essere colpiti da questa anarchia televisiva, più che combattere con le scelte del pubblico televisivo, debbono combattere con il sonno dei telespettatori.

Questo slittare continuo è uno dei problemi, ma non è il solo. Persino Santoro, che è stato per troppo tempo lontano dal teleschermo, per ora fatica più a darsi un'identità televisiva coerente e riconoscibile. Per quanto il suo programma di informazione funzioni, e abbia un seguito, i risultati di ascolto non sono ancora del tutto stabili. Ieri *Liberò* titolava a tutta pagina sugli ascolti dell'ultima puntata di Michele Santoro, dicendo che fa la metà degli ascolti di Floris. Ascolti bassi e instabili perché la Rai Due in cui opera Santoro non è quella di Carlo Freccero, e non è neppure la Rai Tre in cui nacque *Samarconda* con la benedizione di Angelo Guglielmi.

È questo è il primo problema. Le reti non hanno un contesto. Sono soltanto dei contenitori incoerenti. Questo pesa moltissimo nelle programmazioni. Per cui diventa possibile per la Ventura promettere «mazzate». Oggi in Rai, ma anche a Mediaset, te lo dicono tutti con chiarezza: i direttori di rete sono degli ostaggi chiusi in un fortino assediato. C'è chi si spinge a dire, giustamente, che il vero direttore di Rai

**REALTÀ TV** «Bip bip», «du' palle» di Ceccherini, «Circus» volgare

**Vacche, porcate e strusciate**  
**Il peggio è qui**

di Roberto Brunelli

**1 L'Isola dei maiali.** C'è modo e modo di precipitare negli abissi in nome del Dio Auditel. Prendete Massimo Ceccherini, il comico toscano che dall'alto del suo turpiliquo regge quasi da solo gli incerti destini dell'*Isola dei famosi* (Rai2): è vero, lui riversa sui suoi antagonisti nel programma una raffica di epiteti genitali in crescendo («m'hai fat-



to du' palle!», etc), ma i «bip-bip» di censura spalmati sul Ceccherini medesimo nella loro ipocrisia perbenista risultano ben più volgari. Soprattutto, ben poca cosa è lo sconcio di marca toscana (si pensi al Boccaccio, all'Aretino...) rispetto alla volgarità sconcertante di una Simona Ventura che minaccia nel tripudio generale una signora anziana, madre dell'attrice Domiziana Giordano, gridando «io non mi faccio intimidire, io le mazzate le so anche dare». Per inciso, lo slogan del reality ha un sinistro suono da Ventennio: «Crederci: sempre. Non mollare... mai!».

**2 Il circo dei voyeur.** A *Reality Circus* (Canale5) gli ascolti vanno maluccio e tu che fai? Un nuovo numero coi leoni? Una simpatica scenetta coi clown? No: mostri ad un ragazzino con l'apparecchio ai denti il falso filmato di una concorrente, incidentalmente sua madre, che mima una finta seduzione assai porcellona. Commenti in studio: «Guarda come struscia il sedere...».

**3 Vacche allo sbaraglio.** *Wild West*, sempre Rai2, che conquista uno share inferiore a quello dei programmi notturni, ha scatenato tra i piagnistei di concorrenti particolarmente privi di personalità - le ire degli animalisti. Questo perché, ci vien detto, le povere vacche che si suppone i nostri

Uno non sia Fabrizio Del Noce, ma sia Bibi Baldini, ovvero colui che produce molti dei programmi più importanti della rete. Da Celentano a Gianni Morandi, per intenderci. Un paradosso che ha una parte di verità. Un paradosso che scoperchia una serie di problemi. Il primo fra tutti è quello dei paradigmi. Una televisione che non ha un'idea generale su cui basare sulla sua identità è una televisione che perde ascolti e interessi. Da settimane i dati di ascolto di tutti i programmi suonano come campane a morto. Gli ascolti calano, i programmi sono sempre gli stessi e i programmi di informazione sono gli stessi, sostanzialmente, da dieci anni.

Nessuno si illude che la televisione debba essere ciò che non potrà mai essere. Al punto che è vero che ormai i telespettatori che se lo possono permettere le partite le guardano su Sky, e quelli che sono molto alfabetizzati, con gusti esigenti, viaggiano sui canali satellitari, e guardano poco o niente della televisione generalista. Come è vero che i canali tematici saranno certamente il futuro della televisione. Già, ma quando questo futuro tematico diventerà un

debbano trascinare da una parte all'altra dell'Arizona verrebbero marchiate a fuoco, i vitelli castrati con una bella lama affilata, e i testicoli successivamente mangiati dai nostri cowboy caserecci. Cosa chiedere di più?

**4 L'ignoranza-cult.** Il grande fenomeno televisivo della stagione è *La Pupa e il Seccionone*, Italia1, straordinaria evoluzione-trash della commedia all'italiana tendenza Pierino. Ultrastereotipo: procaci ragazzotte riprese da sotto la minigonna, sfigati studiosi bruttini che sudano e, soprattutto, un catalogo infinito di ignoranza all'ennesima potenza. Stralafalconi che ormai sono diventati un fenomeno di costume, da citare al bar o raccontare agli amici: al primo posto Hitler preso per «n'attore», seguito da Dante Alighieri scambiato per un capo indiano, mentre il potere legislativo in Italia ce l'ha «il Papa». Ultimamente, per dare una nuova scossetta agli ascolti, fanno sbagliare anche i secciononi: uno pensava che la Repubblica italiana fosse nata il 2 giugno del '41! Ma niente di tutto questo è volgare quanto la risa teppista in studio tra gli «opinionisti» Vittorio Sgarbi e Alessandra Mussolini, attualmente usata anche come «promo» dello show... signori e signore, benvenuti alla tv generalista del nuovo millennio.

mondo, e che non basta più comprare la spazzatura trasmessa fuori d'Italia e riadattata. Come non si può, dall'altro lato, e ogni volta, sperare in una televisione colta, sofisticata e di alto livello. Perché sarebbe un ossimoro e uno snobismo impraticabile.

Si è chiusa un'epoca, non solo nell'intrattenimento televisivo, non solo nel modo di dare i programmi sportivi, e non solo nell'impazzimento volgare e insopportabile dei reality, ma persino nei programmi di attualità, in quelli seri, con ospiti importanti, dove si parla del nostro presente e del nostro futuro. Perché la televisione volgare, la televisione deficiente, la televisione più inconcepibile è un cancro, una metastasi che si allarga e colpisce tutti i programmi, loro malgrado, e invade tutto senza speranza. Non basta più dire: i reality sono una cosa, l'informazione un'altra, e i programmi nazionali-popolari un'altra ancora. Sotto, è tutto collegato assieme: come il principio dei vasi comunicanti. Sotto finisce che per un Ceccherini che dice volgarità ci rimettono tutti. Ma non si potrebbe cominciare a dire basta a questo scempio?

roberto@robertocotroneo.it

**CINEMA** Eastwood narra la feroce battaglia del '45 a Iwo Jima nel bel «Flags of our Fathers». Qui c'è la guerra vista dagli americani, in un secondo film sarà vista dai giapponesi

■ di Francesca Gentile / Los Angeles

«A

veva il tuo stesso identico umore ma la divisa di un altro colore» cantava De Andrè nella *Guerra di Piero*. Ora a proporre lo stesso ritornello, per mezzo di due film, è uno dei più osannati (e premiati) registi contemporanei, Clint Eastwood. La guerra è guerra, e fa male, da qualunque punto di vista la si guardi e per questo Eastwood ha voluto raccontare la stessa battaglia, quella, cruentissima, di Iwo Jima che nel '45 cambiò le sorti del conflitto sul fronte del Pacifico, da due diversi punti di vista: quello degli americani, raccontato in *Flags of our Fathers*, e quello dei giapponesi nel successivo, ma girato quasi contemporaneamente, *Letters from Iwo Jima*.

Il primo film, presentato ieri a Los Angeles, è stato costruito intorno ad una foto di Rosenthal, una delle più celebri della Seconda Guerra Mondiale, quella che mostra sei ragazzi nello sforzo di issare la bandiera americana sulla vetta del Monte Suribachi a Iwo Jima. L'episodio, uno dei più sfruttati dalla propaganda americana, è stato raccontato in un romanzo di James Bradley, il cui padre fu, appunto, uno dei sei soldati che puntarono la bandiera.

# Una bandiera contro la guerra per Clint



La scena, ispirata a una celebre fotografia, dal film «Flags of our Fathers»: i soldati issano la bandiera americana durante la battaglia di Iwo Jima

Ora Eastwood lo ha portato al cinema e ne ha raccontato i retroscena. Quella bandiera fu issata non a battaglia finita (che durò più di un mese) ma solo cinque giorni dopo lo sbarco sull'isola, non suggellava dunque una vittoria, ma il desiderio di una vittoria. Inoltre la foto non ritrae i veri autori del gesto ma sei soldati chiamati a ripetere, con un diverso drappo, un atto spontaneo già fatto da altri. Quei sei soldati, solo tre dei quali sopravvissuti alla guerra e ora resi celebri da Eastwood (interpretati da Ryan Phillippe, Jesse Bradford e Adam Bea-

ch) furono poi venduti al mondo come i veri eroi di Iwo Jima in una mossa propagandistica che cambiò la storia del conflitto. Il film, più che la guerra racconta,

**«Flags» parte da una celebre foto della propaganda americana Ma era un falso**

nello stile scabro e minimalista di Eastwood, la vita di quei tre ragazzi, il loro presente sul campo di battaglia, il loro passato e il loro futuro reso con continui salti temporali.

Lo stesso punto di vista, quello dei soldati, ma questa volta con la divisa giapponese, sarà raccontato in *Letters from Iwo Jima*, basato sulle lettere che i giapponesi inviarono ai loro cari, durante la battaglia. «Quelli che hanno perso la vita in guerra meritano di essere onorati e ricordati a prescindere dal loro schieramento; questo è il mio personale tributo a

tutti i soldati. Attraverso questi due film spero che il pubblico possa vedere da una prospettiva nuova quei fatti che hanno avuto un impatto tanto drammatico sia sugli americani che sui giapponesi. Questi due film - spiega ancora Eastwood, che è anche produttore, insieme a Steven Spielberg - non indagano sulle ragioni dei vincitori o dei vinti, ma guardano alle devastazioni che ogni guerra porta sia a una parte che all'altra». Stessi identici umori e divise di altri colori... Facile andare col pensiero alle guerre moderne, all'Iraq do-

ve il Presidente Bush ha mandato a combattere, e spesso morire, tanti giovani americani. Il repubblicano Eastwood prende dunque le distanze dalla guerra e, indirettamente, dall'operato di Bush. «Ora è più complicato di allora. Allora è stato necessario intervenire. Purtroppo la guerra non fa mai molto onore all'essere umano ma è vero che c'è dall'inizio dei tempi e ne ho preso atto. Ora è certamente diverso, sono diverse le ragioni. Ora c'è molta più ideologia e poi c'è questo conflitto tra religioni che rende tutto molto molto più complicato. Non farei un parallelo tra allora e oggi, però. Anche se allora come oggi, le informazioni a disposizione dei militari erano errate. Ai tempi, infatti, sottovalutarono il numero dei soldati giapponesi presenti sull'isola (più di ventimila) mandando al massacro oltre settemila soldati».

**Eastwood: «È un tributo a tutti gli eroi perché non ci sono buoni da una parte e cattivi dall'altra»**

tori giovanissimi. «Vorrei - continua Eastwood - che il pubblico conoscesse questa generazione così diversa da quella odierna. Oggi il paese è molto più forte e stabile economicamente e ogni giorno si crea un eroe, una stella. Una volta c'erano, anche nel mondo del cinema, una manciata di celebrità, ora sono centinaia, come gli eroi. Se penso alle figure eroiche della mia gioventù me ne vengono in mente pochissime. Si dava un peso diverso a questi termini e alle persone. Ora non ci sono più le star...ci sono le superstar».

*Flags of Our Fathers* uscirà negli Usa il 20 ottobre e in Giappone il giorno successivo in occasione del Tokyo International Film Festival, mentre la seconda pellicola arriverà nelle sale a dicembre. *Flags* è stato girato in Islanda, terra dalle caratteristiche geologiche simili all'isola giapponese, invece, per gli esterni di *Letters from Iwo Jima*, Eastwood è volato nell'isola teatro dello scontro. «Prima delle riprese ho camminato sulla terra che allora fu calpestata dai soldati, per vedere con i miei occhi le zone in cui molte madri persero i loro figli. È stata un'esperienza sconvolgente. Sento che questa storia, queste storie non sono solo un tributo a quegli uomini che furono in grado di alzare quella bandiera sul Monte Suribachi ma a tutti gli uomini, a tutti gli anonimi eroi che combatterono coraggiosamente e morirono a Iwo Jima e in migliaia di altri campi di battaglia della Seconda Guerra Mondiale. Sarà che sono anziani e con l'età ci si addolcisce. Da giovane ho partecipato a molti film d'azione e ho visto molti film di guerra, ma erano tutti sbagliati, c'erano i buoni da una parte e i cattivi dall'altra. Non è mai così nella vita».

AAAAAAAAAH!!! **18€** al giorno fino al 27/05/07 in tutti gli **AURUM HOTELS®** per chi prenota dalle ore 9 di Domani 09/10, alle ore 20 di Martedì 10/10.

SPORT E DIVERTIMENTO NEI VILLAGGI MARE PIÙ BELLI D'ITALIA



Calabria

**VILLAGGIO SABBIE BIANCHE** Tropea - Calabria  
Immerso in un giardino ricco di agrumi e pini marittimi, dotato di campo di calcio in erba, 6 campi da tennis, basket, beach volley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica e discoteca all'aperto.

LE PERLE DEL MEDITERRANEO



Sardegna

**VILLAGGIO DEI PINI** Sardegna  
Immerso in 20 ettari di pineta, dotato di spiaggia privata di 2000 mq., centro benessere interno, con 4 vasche coperte termomineralizzate, 2 piscine esterne semiolimpioniche, 2 piscine per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio.

ISOLA DELLE TERME E PARCO MARINO



Ischia

**Suisse Thermal Village** Ischia  
Il villaggio, in posizione panoramicissima, è dotato di 7 piscine esterne, cascate e nicchie alimentate da acqua geotermica, centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto, nursery, area miniclub.



Calabria

TROPEA PARGHELIA

**BAIA PARELIOS RESORT** Tropea - Calabria  
Immerso in un giardino botanico, ricco di palme cactus, pini marittimi, oleandri, dotato di spiaggia privata, sala meeting, piscina di acqua dolce, piscina di acqua salata, piscina per bambini, campo da tennis, calcetto.



CLIMA DI OTTOBRE IDEALE

Sicilia

**VILLAGGIO APPRODO DI ULISSE** Favignana  
Unico in tutte le Egadi con la sua spiaggia privata di sabbia dorata, dotato di 4 campi da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento), piscina, discoteca all'aperto.



ISOLA DELLE TERME

Ischia

**Hotel Ischia & Lido** Ischia  
Centralissimo, direttamente sul mare e dotato di centro benessere interno, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 piscine esterne, servizio spiaggia.



Calabria

SELLIA MARINA

**MARE E SPORT**

**VILLAGGIO TRITON** Sellia Marina - Calabria  
Affacciato direttamente sulla meravigliosa spiaggia privata di sabbia dorata di 6000 mq., dotato di campo di calcio in erba, 4 campi da tennis, basket, beachvolley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, discoteca all'aperto, "GALEONE DEI PIRATI" paradiso dei bambini.



PANTELLERIA

Sicilia

**SOLE AFRICANO IN OTTOBRE**

**VILLAGGIO PUNTA FRAM** Pantelleria  
Nella più bella isola del Mediterraneo, in posizione straordinaria a picco sul mare, dotato di discosa a mare, piscina, campo da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento).



Cilento

**ESCURSIONI IN COSTIERA AMALFITANA**

**G.H. PUNTA LICOSA** Cilento  
Sorge nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, sul mare (bandiera blu), dotato di spiaggia privata, attrezzata con ombrelloni e lettini, canoa, piscina, 2 campi da tennis, calcetto, ristorante panoramico, centro benessere.

**SPECIALE OTTOBRE-NOVEMBRE 7 notti:**  
Ischia Lido - Suisse - P. Licosa

Dal 08/10 al 05/11 € 220  
Dal 22/10 al 29/10 (P. Licosa) € 120  
Dal 05/11 al 03/12 (Ischia Lido) € 200  
Dal 05/11 al 19/11 (Suisse - P. Licosa) € 120

**SPECIALE HALLOWEEN:**  
GRANDE FESTA PER ADULTI E BAMBINI

V. Pini - Approdo - S. Bianche - B. Paraelios  
P. Fram - Triton  
Dal 28/10 al 01/11 (4 notti) € 66  
Dal 01/11 al 05/11 (4 notti) € 66

**SPECIALE IMMACOLATA**  
Ischia Lido - Suisse - P. Licosa

Dal 06/12 al 10/12 (4 notti) € 120  
Triton

Dal 07/12 al 10/12 (3 notti) € 45

**SPECIALE NATALE 5 notti:**  
Dal 23/12 al 28/12

Ischia Lido - P. Licosa € 240  
Approdo - Triton € 80

**SPECIALE CAPODANNO 5 notti:**  
Animazione, Miniclub Gran Cenone 23/12-2/1

Triton - Approdo - V. Pini - € 190  
P. Licosa - Suisse - € 360 / Ischia Lido € 420

**SPECIALE EPIFANIA 5 notti:**  
Dal 02/01/07 al 07/01/07

Ischia Lido - Suisse - P. Licosa € 240  
Approdo - Triton € 80

**SPECIALE MARZO 7 notti:**  
Ischia Lido

Dal 18/03/07 al 25/03/07 € 120  
Dal 25/03/07 al 04/04/07 € 200  
Suisse - P. Licosa - S. Bianche  
Dal 18/03/07 al 04/04/07 € 120

**SPECIALE PASQUA 5 notti:**  
Dal 05/04/07 al 10/04/07

Ischia Lido € 200  
Suisse - P. Licosa - Approdo € 160  
B. Paraelios - S. Bianche - V. Pini € 140  
Triton - P. Fram € 90

**INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI**  
Tel. 199.155.760 (da tutta Italia 0,14 Eur/min).

**info@aurumhotels.it** o vai su **www.aurumhotels.it**  
ed entra nei nostri alberghi con lo spettacolare effetto 3D. Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.). In tutti gli Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort.

\*L'offerta è a persona, al giorno, pensione completa, in camera doppia, con acqua e vino ai pasti. Supplemento vista mare 5 euro al giorno a persona. (L'offerta non include il G.H. Olympic di Roma e i periodi nei riquadri).

## Scelti per voi Film

### Clerks II

Dopo 12 anni tornano i commessi più irriverenti della storia del cinema: Dante (Brian O'Halloran) e Randal (Jeff Anderson). Nel '94 lavoravano al Quick Stop e passavano le giornate a parlare di sesso, cinema e cultura pop. Oggi sono impiegati al fastfood Moobys, il cui slogan è "Me lo mangio!". Tra di loro continuano i dibattiti su questioni "rilevanti", come chi è il migliore tra Peter Jackson e Gorge Lucas, ma qualcosa sta cambiando...

di Kevin Smith

commedia

### The Black Dahlia

Inspirato ad un fatto di cronaca nera. Due poliziotti conducono le indagini sull'assassinio di Elizabeth Short, La Dalia Nera, arrivata ad Hollywood perché vuole diventare famosa. Il caso della giovane aspirante attrice, uccisa e mutilata nel gennaio del 1947 a Los Angeles - tratto da uno dei più celebri romanzi di James Ellroy - divenne per molti un'ossessione e rivelò una vasta cospirazione di tutto il dipartimento di polizia al completo.

di Brian De Palma

### Lady in the Water

Cleveland Heep (Paul Giamatti) è il custode del complesso residenziale «Cove». Una notte l'uomo scopre che una misteriosa giovane donna si nasconde nell'edificio. E' la ninfa Story (Bryce Dallas Howard), un personaggio di una favola per bambini. La creatura innocente e indifesa è inseguita da orribili creature che non vogliono farla tornare nel suo mondo. Da una storia che il regista ha inventato per i suoi figli per farli addormentare.

di M. Night Shyamalan

thriller

### Little Miss Sunshine

Viaggio nell'America dei concorsi di bellezza per bambine a bordo di un vecchio pulmino che parte soltanto in discesa. Olive ha vinto le selezioni per miss California, tutta la famiglia decide di accompagnarla: il padre, fallito speaker motivazionale, la mamma, il nonno cocainomane, lo zio, che ha appena tentato il suicidio, e il fratello, che ha fatto voto di silenzio e per comunicare scrive bigliettini... Miglior film al Sydney Film Festival.

di J. Deyton e V. Faris

drammatico

### Nuovomondo

Storia di emigranti. Salvatore Mancuso scambia due asini e una capra con scarpe e vestiti usati. Ha deciso di lasciare la Sicilia, insieme alla sua famiglia, e di attraversare il "Grande Luciano" (l'Oceano) per raggiungere il Nuovo Mondo, la terra dove, ha sentito dire, crescono ortaggi giganti e scorrono fiumi di latte... Il film, premiato con il Leone d'argento rivelazione al festival di Venezia concorre all'Oscar come miglior film straniero.

di Emanuele Crialesi

drammatico

### The Queen

Il film, alternando finzione e immagini di repertorio, racconta la settimana trascorsa tra la morte della Principessa Diana e il suo funerale: un momento di grandissimo dolore privato e cordoglio pubblico per un intero Paese. La regina (Helen Mirren, Coppa Volpi a Venezia) sembra incapace di comprendere la reazione del popolo britannico di fronte alla tragedia, mentre il Premier Tony Blair sente il bisogno di essere vicino al suo popolo.

di Stephen Frears

drammatico

### Belle Toujours

I due personaggi di "Bella di giorno" di Buñuel (Leone d'Oro a Venezia nel '67), tornano sul grande schermo, fuori concorso, sempre alla Mostra del Cinema di Venezia. L'uomo (Michel Piccoli) cerca un appuntamento con la donna (Bulle Ogier) perché è a conoscenza di un segreto che riguarda il suo passato... La Deneuve ha rifiutato di calarsi, a distanza di 39 anni, nei panni della rispettabile moglie borghese, prostituta nel pomeriggio.

di Manoel De Oliveira

drammatico

## Genova

**Ambrosiano** via Buffa, 1 Tel. 0106136138

**Pirati dei Caraibi - La Maledizione...** 16.00-21.00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

**America** via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

**Scoop** 15.30-17.30-20.30-22.30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala B 375 **Nuovomondo (The golden door)** 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 5,50)

**Ariston** vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Sala 1 150 **The Queen - La regina** 15.30-17.50-21.15 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Sala 2 350 **Clerks 2** 16.00-18.00-21.15 (€ 7,00; Rid. 6,00)

**Chaplin** piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo

**Cineclub Fritz Lang** via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

**Cinema Teatro San Pietro** piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602

**Pirati dei Caraibi - La Maledizione...**

15.00-17.45-21.00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

**Cineplex Porto Antico** Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

**Scoop** 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 7,30)

Sala 2 122 **Ant Bully - Una vita da formica** 15.30 (€ 7,30)

**Pirati dei Caraibi - La Maledizione...** 18.45-21.45 (€ 7,30)

Sala 3 113 **Pirati dei Caraibi - La Maledizione...** 16.45-19.45-22.45 (€ 7,30)

Sala 4 454 **Cars - Motori Ruggenti** 15.15-17.45 (€ 7,30)

**The Queen - La regina** 20.15-22.35 (€ 7,30)

Sala 5 113 **Ti odio, ti lascio, ti...** 15.50-18.05-20.20-22.35 (€ 7,30)

Sala 6 251 **Miami Vice** 14.50-17.30-20.10-22.50 (€ 7,30)

Sala 7 282 **Black Dahlia** 15.20-17.45-20.10-22.35 (€ 7,30)

Sala 8 178 **Ti odio, ti lascio, ti...** 15.45-18.05-20.25-22.45 (€ 7,30)

Sala 9 113 **Profumo - Storia di un assassino** 15.55-18.45-21.35 (€ 7,30)

Sala 10 113 **Lady in the water** 15.45-18.05-20.25-22.45 (€ 7,30)

**City** Tel. 0108690073

Sala 1 **Cars - Motori Ruggenti** 16.00-18.00-21.15 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Sala 2 **Thank you for smoking** 16.00-18.00-21.15 (€ 7,00; Rid. 6,00)

**Club Amici Del Cinema** via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

**As you like it** 18.30-21.15 (€ 5,00; Rid. 4,00)

**Corallo** via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

**Water** 16.30-18.30-21.00 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Sala 2 120 **Lady in the water** 16.30-18.30-21.00 (€ 7,00; Rid. 6,00)

**Eden** via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Riposo

**Europa** via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

Riposo

**Instabile** via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

**Terra promessa - Hotel Promised Land**

16.00-17.45-19.30-21.30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

**Nickelodeon** via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

**As you like it** 17.00-21.15 (€ 5,16)

**Nuovo Cinema Palmiro** via Prà, 164 Tel. 0106121762

**Cars - Motori Ruggenti** 15.00-18.00-21.00 (€ 5,5; Rid. 4,5)

**Odeon** corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

**Pirati dei Caraibi - La Maledizione...**

15.30-18.30-22.00 (€ 7,00; Rid. 6,00)

Sala Pitta 280 **Black Dahlia** 15.00-17.45-20.30 (€ 7,00; Rid. 6,00)

**Olimpia** via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Riposo

**Ritz** piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

**Scoop** 15.30-17.30-20.30-22.30 (€ 6,71; Rid. 5,16)

**San Giovanni Battista** Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

**Pirati dei Caraibi - La Maledizione...**

15.00-17.55-20.50 (€ 5,50; Rid. 3,50)

## Teatri

### Genova

**AUDITORIUM MONTALE**

Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329

Riposo

**CARLO FELICE**

passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329

Mercoledì ore 20.30 **ORCHESTRA e CORO DEL TEATRO CARLO FELICE**

direttore Arild Remmerit, pianoforte Gianluca Cascioli.

Programma: R.Schumann, L. Van Beethoven

**DELLA CORTE-IVO CHIESA**

via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200

Oggi ore 10.00-13.00 **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007**

info 010/5342300

**DELLA TOSSE**

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007** per info 010-2487011

**DELLA TOSSE SALA AGORÀ**

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

Riposo

**DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO**

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

Riposo

**DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA**

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

Riposo

### DUSE

via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220

Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007** info 010/5342300. Domenica casse chiuse

### GARAGE

via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185

Riposo

**GUSTAVO MODENA**

piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135

Riposo

**GUSTAVO MODENA SALA MERCATO**

piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135

Domani ore n.d. **OPUPU. CRONACHE DAL PAESE DI F.Tullio Altan e G.Gallione**, regia di G.Gallione

**H.O.P. ALTROVE**

Piazzetta Cambiaso, 1 - Tel. 010/2511934

Riposo

**POLITEAMA GENOVESE**

via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589

Mercoledì ore 20.30 **TEATRO e FILOSOFIA** Serata inaugurale.

Introduzione breve di Margherita Rubino, con Emanuele Severino e Gioele Dix

**TEATRO CARGO**

piazza Odicini, 9 - Tel. 010694240

Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007** Prenotazioni ed informazioni: 010-694240

# UniStore

il negozio online de l'Unità

per informazioni **www.unita.it/store**

tel **0266505065** (dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00) fax **0266505712** store@unita.it

**Genova**

**AUDITORIUM MONTALE**  
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329  
Riposo

**CARLO FELICE**  
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329  
Mercoledì ore 20.30 **ORCHESTRA e CORO DEL TEATRO CARLO FELICE**  
direttore Arild Remmerit, pianoforte Gianluca Cascioli.  
Programma: R.Schumann, L. Van Beethoven

**DELLA CORTE-IVO CHIESA**  
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200  
Oggi ore 10.00-13.00 **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007**  
info 010/5342300

**DELLA TOSSE**  
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007** per info 010-2487011

**DELLA TOSSE SALA AGORÀ**  
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
Riposo

**DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO**  
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
Riposo

**DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA**  
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793  
Riposo

## Torino

<b>Adua</b>	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521
Sala 100	<b>Clerks 2</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	<b>Nuovomondo (The golden door)</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	<b>Pirati dei Caraibi - La Maledizione...</b> 15:30-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

<b>Agnelli</b>	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429
	<b>Superman Returns</b> 16:00-21:00 (€ 4,70; Rid. 3,70)

<b>Alfieri</b>	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447
	<b>Riposo</b>
Solferino 1	120 <b>Il mercante di pietre</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Solferino 2	130 <b>As you like it</b> 15:15-17:45-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

<b>Ambrosio Cinecafe</b>	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007
Sala 1	472 <b>Scoop</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,75)
Sala 2	208 <b>Cambia la tua vita con un click</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,75)
Sala 3	154 <b>Il mercante di pietre</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,75)

<b>Arlecchino</b>	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190
Sala 1	437 <b>Scoop</b> 15:30-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	219 <b>Baciami piccina</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

<b>Centrale</b>	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110
	<b>A est di Bucarest</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)

<b>Cinema Teatro Barettili</b>	via Barettili, 4 Tel. 011655187
	<b>Garfield 2</b> 16:00-18:00 (€ 4,20; Rid. 3,10)

<b>Cineplex Massaua</b>	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991
	<b>Cambia la tua vita con un click</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Sala 2	117 <b>Cars - Motori Ruggenti</b> 15:00-17:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)
	<b>Black Dahlia</b> 20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Sala 3	127 <b>Ti odio, ti lascio, ti...</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Sala 4	127 <b>Pirati dei Caraibi - La Maledizione...</b> 15:30-18:30-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,00)
Sala 5	227 <b>Miami Vice</b> 14:40-17:20-20:00-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,00)

<b>Due Giardini</b>	via Montfalcone, 62 Tel. 0113272214
Sala Nirvana	295 <b>Scoop</b> 15:20-17:10-19:00-20:50-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Ombrose	149 <b>Il mercante di pietre</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

<b>Eliseo</b>	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241
Blu 220	<b>Pirati dei Caraibi - La Maledizione...</b> 15:45-19:30-22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450 <b>Black Dahlia</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220 <b>The Queen - La regina</b> 15:30-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

<b>Empire</b>	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237
	<b>Non è peccato - La Quinceañera</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

<b>Erba Multisala</b>	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447
	<b>Ogni cosa è illuminata</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50)
Sala 2	360 <b>Riposo</b>

<b>Esedra</b>	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474
	<b>Garfield 2</b> 17:30-21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)

<b>Fratelli Marx &amp; Sisters</b>	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410
	<b>Thank you for smoking</b> 15:45-17:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Groucho	<b>Rize</b> 15:40-17:20-19:05-20:50-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	<b>Princesas</b> 16:00-18:10-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

<b>Gioiello</b>	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768
	<b>Riposo</b>

<b>Greenwich Village</b>	Via Po, 30 Tel. 0118173323
	<b>Scoop</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	<b>Profumo - Storia di un assassino</b> 16:30-20:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	<b>Il mercante di pietre</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

<b>Ideal Cityplex</b>	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316
Sala 1	254 <b>Miami Vice</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	737 <b>Scoop</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	148 <b>Ti odio, ti lascio, ti...</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141 <b>Lady in the water</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132 <b>Pirati dei Caraibi - La Maledizione...</b> 15:15-18:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

<b>Lux</b>	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283
	<b>Riposo</b>

<b>Massimo Multisala</b>	via Verdi, 18 Tel. 0118125606
	<b>Nuovomondo (The golden door)</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	149 <b>Water</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149 <b>Rocco e i suoi fratelli</b> 20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	<b>Bellissima</b> 16:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

<b>Senso</b>	18:10 (€ 5,00; Rid. 3,50)
--------------	---------------------------

<b>Medusa Multisala</b>	via Livorno, 54 Tel. 0114811224
Sala 1	262 <b>Miami Vice</b> 14:05-16:50-19:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201 <b>Scoop</b> 15:35-17:50-20:05-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124 <b>Cars - Motori Ruggenti</b> 15:15-17:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	<b>Lady in the water</b> 20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4	132 <b>Pirati dei Caraibi - La Maledizione...</b> 15:50-19:00-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	---

Sala 5	160 <b>Cambia la tua vita con un click</b> 15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	--

Sala 6	160 <b>Ti odio, ti lascio, ti...</b> 15:30-17:55-20:15-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132 <b>Black Dahlia</b> 14:15-16:55-19:35-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124 <b>Profumo - Storia di un assassino</b> 16:10-19:10-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

<b>Monterosa</b>	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028
	<b>Volver</b> 16:30-18:45-21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)

<b>Nazionale</b>	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173
	<b>Little Miss Sunshine</b> 16:30-18:30-20:40-22:40 (€ 6,50)
Sala 2	<b>Thank you for smoking</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

<b>Nuovo</b>	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205
Sala Valentino 1	300 <b>Profumo - Storia di un assassino</b> 17:00-19:45-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,00)
Sala Valentino 2	300 <b>Dreamer</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,70; Rid. 5,00)

<b>Pathè Lingotto</b>	via Nizza, 230 Tel. 0116677856
Sala 1	141 <b>Pirati dei Caraibi - La Maledizione...</b> 11:00-14:45-18:00-21:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 2	141 <b>Pirati dei Caraibi - La Maledizione...</b> 11:00-14:30-18:45-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
--------	---

Sala 3	137 <b>Pirati dei Caraibi - La Maledizione...</b> 19:20-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	<b>Baciami piccina</b> 15:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140 <b>Profumo - Storia di un assassino</b> 18:45-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 5	280 <b>Cars - Motori Ruggenti</b> 11:10-14:45-17:15-19:45-22:20 (€ 7,50; Rid. 6,00)
--------	---

Sala 6	702 <b>Scoop</b> 11:00-15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
--------	--

Sala 7	280 <b>Miami Vice</b> 11:10-14:20-17:10-20:00-22:50 (€ 7,30; Rid. 6,00)
--------	---

Sala 8	141 <b>Ti odio, ti lascio, ti...</b> 11:00-15:00-17:30-20:05-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
--------	--

Sala 9	137 <b>Black Dahlia</b> 11:00-14:45-17:20-20:05-22:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
--------	---

Sala 10	<b>Lady in the water</b> 11:00-15:10-17:35-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
---------	--

Sala 11	<b>Cambia la tua vita con un click</b> 11:10-15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
---------	--

<b>Piccolo Valdocco</b>	via Salerno, 12 Tel. 0115224279
	<b>L'era glaciale 2 - Il disgelo</b> 16:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)

<b>Reposi Multisala</b>	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400
	<b>Black Dahlia</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	430 <b>Ti odio, ti lascio, ti...</b> 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	430 <b>Miami Vice</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	149 <b>Cars - Motori Ruggenti</b> 16:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	100 <b>Profumo - Storia di un assassino</b> 19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	<b>Pirati dei Caraibi - La Maledizione...</b> 15:45-18:45-21:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6	<b>Nuovomondo (The golden door)</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	<b>La stella che non c'è</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

<b>Romano</b>	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145
Sala 1	<b>The Queen - La regina</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	<b>La commedia del potere</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	<b>Belle Toujours - Bella sempre</b> 16:00-17:30-19:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

<b>Studio Ritz</b>	via Acqui, 2 Tel. 0118190150
	<b>Baciami piccina</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

## Provincia di Torino

## ● BARDONECCHIA

<b>Sabrina</b>	via Medali, 71 Tel. 012299633
	<b>Ti odio, ti lascio, ti...</b> 21:15

## ● BEINASCO

<b>Bertolino</b>	Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270
	<b>La stella che non c'è</b> 21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

<b>Warner Village Le Fornaci</b>	Tel. 01136111
	<b>Miami Vice</b> 16:20-19:10-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 1	411 <b>Cambia la tua vita con un click</b> 15:25-17:45-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 2	411 <b>Pirati dei Caraibi - La Maledizione...</b> 15:00-18:05-21:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)
--------	---

Sala 3	307 <b>Scoop</b> 15:50-18:00-20:05-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4	144 <b>Ant Bully - Una vita da formica</b> 15:35 (€ 7,00; Rid. 5,50)
	<b>Lady in the water</b> 17:40-20:00-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5	144 <b>Cars - Motori Ruggenti</b> 16:20-19:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)

	<b>Profumo - Storia di un assassino</b> 21:35 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	246 <b>Ti odio, ti lascio, ti...</b> 15:10-17:30-19:50-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8	124 <b>Pirati dei Caraibi - La Maledizione...</b> 15:20-18:25-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9	124 <b>Black Dahlia</b> 14:40-17:10-19:45-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)

## ● BORGARO TORINESE

<b>Italia</b>	via Italia, 45 Tel. 0114703576
	<b>Ti odio, ti lascio, ti...</b> 20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 4,65)

## ● BUSSOLENO

<b>Narciso</b>	corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249
	<b>Profumo - Storia di un assassino</b> 17:30-21:20 (€ 6,00; Rid. 4,50)

## ● CARMAGNOLA

<b>Margherita</b>	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525
	<b>Ti odio, ti lascio, ti...</b> 15:00-17:00-19:00-21:15 (€ 6,00; Rid. 5,00)

## ● CHIARI

<b>Splendor</b>	via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601
	<b>Cambia la tua vita con un click</b> 16:30-18:45-21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

<b>Universal</b>	piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867
	<b>Pirati dei Caraibi - La Maledizione...</b> 15:30
	<b>La stella che non c'è</b> 18:10-20:20-22:30

## ● CHIVASSO

<b>Moderno</b>	via Roma, 6 Tel. 0119109737
	<b>Cambia la tua vita con un click</b> 14:00-16:00-18:00-20:15-22:15 (€ 6,00; Rid. 4,00)

<b>Politeama</b>	via Orti, 2 Tel. 0119101433
	<b>Miami Vice</b> 14:50-17:10-19:30-22:05 (€ 6,00; Rid. 4,00)

## ● CIRIÉ

<b>Nuovo</b>	via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984
	<b>Riposo</b>

## ● COLLEGNO

<b>Regina</b>	via San Massimo, 3 Tel. 011781623
	<b>Scoop</b> 16:30-18:30-21:00
Sala 2	149 <b>Ti odio, ti lascio, ti...</b> 16:15-18:20-21:00

<b>Studio Luce</b>	Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681
	<b>Profumo - Storia di un assassino</b> 18:30-21:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)
	<b>Pirati dei Caraibi - La Maledizione...</b> 15:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)

## ● CUORGNÉ

<b>Margherita</b>	via Ivrea, 101 Tel. 0124657523
	<b>Profumo - Storia di un assassino</b> 17:00-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

## ● GIAVEVO

<b>S. Lorenzo</b>	via Ospedale, 8 Tel. 0119375923
	<b>Pirati dei Caraibi - La Maledizione...</b> 16:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,00)

## ● IVREA

<b>Boaro - Guasti</b>	via Palestro, 86 Tel. 0125641480
	<b>Miami Vice</b> 15:00-17:30-20:00

Scelti per voi



Insomnia

Il detective Will Dormer (Al Pacino) viene mandato dalla città in cui lavora ad indagare sull'omicidio di una ragazza in un paesino sperduto dell'Alaska. Ma il caso vuole che colpisca fortuitamente il suo collega con un colpo di pistola uccidendolo sul colpo. Invece di denunciare il fatto decide di costruirsi un alibi. Ma un detective locale (Robin Williams), intanto, cerca di fare luce sulla vicenda...

21.00 RETE 4. THRILLER. Regia: Christopher Nolan Usa 2002

Report

2.700 persone coinvolte nel crack del gruppo Finmek, un coordinamento di piccole industrie dell'elettronica in Italia. In molti, soprattutto piccoli risparmiatori, hanno cercato di salvare il gruppo, acquistando i suoi bond. Ma l'imprenditore che doveva risollevarne le sorti è ora indagato per bancarotta fraudolenta e tutti i dipendenti sono a spasso. Alla Ixfin è andata anche peggio...

21.30 RAI TRE. REPORTAGE. "Il grande crack" di Stefania Rimini

Papillon

Papillon (Steve McQueen), condannato per omicidio e Louis Degas (Dustin Hoffman), falsario, vengono deportati nella Guyana francese, nel penitenziario di St. Laurent. Avendo notato che Degas è fornito di denaro, Papillon lo avvicina e gli offre la sua protezione, prontamente accettata. L'amicizia tra i due sfocia presto in un tentativo di evasione. Dal best seller autobiografico di Henri Charriere.

21.00 LA7. AVVENTURA. Regia: Franklin J. Schaffner Usa 1973

EDTV

Come risollevarne gli ascolti in caduta libera di un'emittente televisiva via cavo? Semplice: producendo un reality show sulla vita di una persona qualunque, seguita dalle telecamere 24 ore su 24. Il prescelto è Ed Pekurny (Matthew McConaughey), commesso in un negozio di videocassette. Il programma ha un incredibile successo e EDTV diventa un programma seguitissimo...

23.45 RETE 4. COMMEDIA. Regia: Ron Howard Usa 1999

Programmazione



06.05 ANIMA GOOD NEWS  
06.10 QUELL'URAGANO DI PAPÀ. Situation Comedy. "Dietro le quinte". Con Tim Allen, Patricia Richardson  
06.30 POLE POSITION. Rubrica. All'interno: 07.00  
AUTOMOBILISMO. Gran Premio del Giappone di Formula 1. Gara. Da Suzuka. (dir.)  
09.30 SABATO, DOMENICA &... Rubrica. Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare, Con Vira Carbone, Vincenzo Galluzzo  
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI  
10.30 A SUA IMMAGINE. All'interno: 10.55 SANTA MESSA. Religione. "Da Santo Stefano in Quarto Sant'Elena (Ca)".  
12.00 REGITA DELL'ANGELUS  
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica  
13.30 TELEGIORNALE  
14.00 DOMENICA INSIEME. Varietà. Conduce Lorena Bianchetti  
16.30 TG 1  
16.35 DOMENICA IN - L'ARENA. Varietà. Conducono Massimo Giletti, Luisa Corna. Con Rosanna Lambertucci  
17.55 DOMENICA IN - IERI, OGGI, DOMANI. Varietà. Conduce Pippo Baudo



06.05 LA GIORDANIA. Doc.  
06.20 L'AVVOCATO PER VOI. Rubrica. Con Nino Marazzita  
06.30 IL MARE DI NOTTE. Rubrica  
06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe. All'interno: 07.00 - 08.00 TG 2 MATTINA; 09.00 - 10.00 TG 2 MATTINA; 09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.  
10.30 DOMENICA DISNEY. Rubrica  
11.00 NUMERO 1. Rubrica. Conduce Franco Bortuzzo  
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo  
13.00 TG 2 GIORNO.  
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica  
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà  
14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO E... Varietà. Conduce Simona Ventura. Con Gene Gnocchi, Max Giusti  
17.05 AUTOMOBILISMO. Gran Premio del Giappone di Formula 1. Sintesi. Da Suzuka  
18.00 TG 2.  
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica  
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica  
19.10 DOMENICA SPRINT. Rubr.  
19.30 WILD WEST. Reality Show



06.00 FUORI ORARIO. COSE (MA) VISTE. Rubrica  
07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica  
07.50 E' DOMENICA PAPÀ  
08.30 ARTHEA. Rubrica  
08.40 BIKE AND HORSE - IN SELLA RAGAZZI! Rubrica  
09.00 ATLETICA LEGGERA. Maratona di Milano. (dir.).  
All'interno: VELA. Barcolana. Da Trieste. (dir.)  
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE  
12.10 TELECAMERE SALUTE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa  
12.40 CORREVA L'ANNO. Documenti. "John Fitzgerald Kennedy"  
13.20 OKKUPATI. Rubrica. Conduce Federica Gentile  
14.00 TG REGIONE / TG 3  
14.30 IN 1/2 H. Attualità  
15.00 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm. Con James Garner  
15.50 RAI SPORT.  
18.10 90' MINUTO SERIE B. Rubrica. Conduce Franco Lauro  
19.00 TG 3 / TG REGIONE



06.05 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm. "Lo scippo"  
07.05 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita  
07.10 MEDIASHOPPING  
07.20 AMICO MIO. Serie Tv. "Sotto shock". Con Massimo Dapporto, Katharina Bohm  
09.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita  
09.35 VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Figlia capitalista"  
10.00 SANTA MESSA. Religione  
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio. Con Folco Quilici  
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.  
12.10 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Gabriella Carlucci  
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.  
14.001 FANCIULLI DEL WEST ALLEGRI VAGABONDI. Film (USA, 1937). Con Stan Laurel  
15.20 LE COMICHE DI STANLIO E OLLIO. Comiche. "Ladroni"  
16.00 LA BATTAGLIA DEI GIGANTI. Film (USA, 1965). Con Henry Fonda, Robert Shaw  
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.  
19.35 COLOMBO. Telefilm. "Non c'è tempo per morire"



06.00 DIMMI DI SÌ. Film (Fra, '96). Con Jean-Hugues Anglade, Julia Maraval. Regia di Alexandre Arcady  
08.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi  
09.30 NONSOLOMODA. Rubrica. Conduce Silvia Toffanin(replica)  
10.00 QUALCUNO COME TE. Film (USA, 2001). Con Ashley Judd, Greg Kinnear. Regia di Tony Goldwyn. All'interno: TGCOM. News; METEO 5. Previsioni del tempo  
12.10 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita  
12.15 REALITY CIRCUS. Reality Show  
13.00 TG 5. — METEO 5  
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Paola Perego. Con Claudio Lippi, Stefano Bettarini  
18.15 REALITY CIRCUS. Reality Show  
18.45 CONVERSANDO. Show. Conduce Maurizio Costanzo



07.00 CASA KEATON. Situation Comedy. "Caro diario". Con Michael J. Fox  
08.35 PIPPI CALZELUNGHE. Tf. "Una gita in campagna". Con Inger Nilsson  
10.50 WRESTLING. Smackdown!  
11.55 GRAND PRIX. Rubrica. Conduce Andrea De Adamich. Con Claudia Peroni  
12.25 STUDIO APERTO.  
13.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita  
13.05 RITORNO AL FUTURO - PARTE II. Film (USA, 1989). Con Michael J. Fox, Christopher Lloyd. Regia di Robert Zemeckis. All'interno: TGCOM  
15.25 RITORNO AL FUTURO - PARTE III. Film (USA, 1990). Con Michael J. Fox, Christopher Lloyd. Regia di Robert Zemeckis  
17.45 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita  
17.50 STUDIO APERTO.  
18.20 LA PUPA E IL SECCHIONE. Reality Show. "Il meglio della settimana"



06.00 METEO. Previsioni del tempo  
— OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperia  
— TRAFFICO. News traffico  
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità  
09.20 GLI IMBROGLIONI. Film (Italia, 1963). Con Walter Chiari. Regia di Lucio Fulci  
11.30 MATLOCK. Telefilm. "La diva". Con Andy Griffith  
12.30 TG LA7.  
12.45 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann  
13.00 ANNI LUCE. Documenti. Regia di Enrico Vaime  
14.00 SPECIALE SPORT 7. Rubrica. "Il ritorno di Marzorati".  
14.30 MOTOCICLISMO. Wsbk 2006. Gara 1. Da Magny-Cours. (diff.)  
15.25 MOTOCICLISMO. Wsbk 2006. Gara 2. Da Magny-Cours. (dir.)  
16.30 SPECIALE: INTERVISTA A MAX BIAGGI. Rubrica  
17.00 BIG GAME. Documentario  
17.50 IL TULIPANO NERO. Film (Francia/Italia/Spagna, 1964). Con Alain Delon. Regia di Christian-Jaque

SERA

20.00 TELEGIORNALE  
20.35 RAI TG SPORT. News sport.  
20.40 AFFARI TUOI. Gioco  
21.00 ASSUNTA SPINA. Miniserie. Con Bianca Guaccero, Sergio Assisi. Regia di Riccardo Milani 1ª parte  
23.15 TG 1.  
23.20 SPECIALE TG 1. Attualità  
00.20 OLTREMEADIA. Rubrica  
00.55 TG 1 - NOTTE.  
— TG 1 LIBRI. Rubrica  
01.15 CINEMATOGRAFO. Rubrica  
02.15 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica

20.00 L'ISOLA DEI FAMOSI. Reality Show. "Il diario"  
20.30 TG 2 20.30.  
21.00 NAVY NCIS - UNITÀ ANTICRIMINE. Telefilm. "La teoria della cospirazione"  
"Un bacio speciale"  
"Scooparso". Con Mark Harmon, Sasha Alexander  
23.25 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica. Conduce Jacopo Volpi. Con Daniele Tombolini, Teo Teoccoli  
01.00 TG 2.  
01.20 PROTESTANTISMO

20.00 BLOB. Attualità.  
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show. Conduce Fabio Fazio  
21.30 REPORT. Reportage. "Il grande crack". Conduce Milena Gabanelli  
23.15 TG 3 / TG REGIONE  
23.35 BLU NOTTE. Attualità  
00.25 TG 3  
00.35 TELECAMERE SALUTE  
01.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
01.30 FUORI ORARIO. COSE (MA) VISTE. All'interno: 01.35 I PIRATI DI CAPRI. Film (Ita, '48). Con Massimo Serato

21.00 INSOMNIA. Film thriller (USA, 2002). Con Al Pacino, Robin Williams. Regia di Christopher Nolan  
23.45 EDTV. Film commedia (USA, 1999). Con Matthew McConaughey, Jenna Elfman. Regia di Ron Howard  
02.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA  
02.15 CONDO PAINTING. Film (USA, 2000)  
03.40 IL GIGANTE DEL TEXAS. Film (USA, 1953). Con Lloyd Bridges, Lee J.Cobb

20.00 TG 5 / METEO 5  
20.40 SPECIALE STRISCIA LA NOTIZIA - GIURATISSIMO. Tg Satirico. Con Capitano Ventosa, il Gabibbo  
21.10 I CESARONI. Situation Comedy. "Lo zio d'America" - "Sedotta e abbandonata". Con Claudio Amendola, Elena Sofia Ricci. Regia di Francesco Vicario  
23.30 TERRA! Attualità  
00.30 TG 5 NOTTE / METEO 5  
01.10 SPECIALE STRISCIA LA NOTIZIA - GIURATISSIMO. (r.)  
01.40 REALITY CIRCUS. (replica)

20.00 LA PUPA E IL SECCHIONE. Reality Show.  
20.30 O.C. Telefilm. "Inconfessabili segreti" - "Tutto per amicizia"  
"Marissa". Con Peter Gallagher, Kelly Rowan  
23.15 PUGILATO. Campionato europeo pesi welter. F. Klose - G. Parisi. (dir.)  
— PUGILATO. Titolo europeo pesi mosca. A. Sarritzu - C. Rodrigues. (dir.)  
01.10 STUDIO SPORT. News  
01.35 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita

20.00 TG LA7.  
20.30 SPORT 7. News  
21.00 PAPPILLON. Film (USA, 1973). Con Dustin Hoffman. Regia di Franklin J. Schaffner  
23.50 THE I WORD. Telefilm. "Lagrims de oro". Con Mia Kirshner  
00.40 TG LA7.  
01.05 M.O.D.A. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini  
01.35 CACCIA ALLA VEDOVA. Film commedia (Italia, 1991). Con Isabella Rossellini. Regia di Giorgio Ferrara

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 THE DAY AFTER TOMORROW. Film drammatico (USA, 2004). Con Dennis Quaid  
16.05 EXTRA LARGE. Rubrica  
16.30 SHARK TALE. Film anim. (USA, 2004). Regia di Vicky Jensen, Bibo Bergeron  
18.05 LOADING EXTRA. Rubrica  
18.20 2 SINGLE A NOZZE. Film commedia (USA, 2005). Con Owen Wilson  
20.25 SKY CINE NEWS. Rubrica  
21.00 OLIVER TWIST. Film drammatico (Francia/GB/Italia, 2005). Con Barney Clark. Regia di Roman Polanski  
23.15 THE VILLAGE. Film thriller (USA, 2004). Con Joaquin Phoenix  
01.10 CINQUANTENNI ALLA RISCOSSA. Film Tv dramm. (USA, '04). Con Christine Lahti

SKY CINEMA 3

14.05 DEUCE BIGALOW: PUTTANO IN SALDO. Film commedia (USA, 2005). Con Rob Schneider  
15.35 SKY CINE NEWS. Rubrica  
16.10 COACH CARTER. Film drammatico (USA, 2005). Con Samuel L. Jackson  
18.25 LOADING EXTRA. Rubrica  
18.35 L'ATTIMO FUGGENTE. Film drammatico (USA, 1989). Con Robin Williams. Regia di Peter Weir  
20.45 LOADING EXTRA  
21.00 TU LA CONOSCI CLAUDIA? Film commedia (Italia, 2004). Con Aldo  
22.45 MR. DESTINY. Film fant. (USA, '90). Con James Belushi. Regia di James Orr  
00.40 IL DIZIONARIO. Rubrica di cinema

SKY CINEMA AUTORE

14.00 THE OTHERS. Film thriller (Francia/Spagna/USA, 2001). Con Nicole Kidman  
15.45 SPECIALE: LE REGOLE DELL'ATTRAZIONE. Rubrica  
16.20 TANK GIRL. Film fant. (USA, 1995). Con Lori Petty  
18.10 IL DIZIONARIO. Rubrica  
18.25 QUIZ SHOW. Film dramm. (USA, '95). Con John Turturro. Regia di Robert Redford  
20.45 GIANNI CANOVA - IL CINEMANIACO. Rubrica  
21.00 BABBO BASTARDO. Film commedia (USA, 2003). Con Billy Bob Thornton  
22.40 BOYZ'N THE HOOD - STRADE VIOLENTE. Film drammatico (USA, 1991). Con Ice Cube  
00.35 UNA POLTRONA PER DUE. Rubrica di cinema

CARTOON NETWORK

13.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni  
14.05 JUNIPER LEE. Cartoni  
14.30 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni  
14.55 LEONE IL CANE FIFONE  
15.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni  
16.05 ROBOTROY. Cartoni  
16.30 LE SUPERCHICHE  
17.00 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni  
17.30 ATOMIC BETTY. Cartoni  
18.00 I GENELLI CRAMP  
18.30 CAMP LAZZO. Cartoni  
18.55 PET ALIEN. Cartoni  
19.20 ED, EDD & EDDY. Cartoni  
19.50 JOHNNY BRAVO. Cartoni  
20.20 LE SUPERCHICHE  
20.50 MUCCA E POLLO. Cartoni  
21.15 LEONE IL CANE FIFONE  
21.55 XIAOLIN SHOWDOWN  
22.20 JUNIPER LEE. Cartoni  
22.45 ATOMIC BETTY. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 STORIA IRRISOLTA. Documentario. "Chi sparò a RFK?"  
14.00 FREDIE ESTREMO. Doc.  
15.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario.  
16.00 TOP GEAR. Doc.  
17.00 MITI DA SFATARE. Documentario.  
"La balistra di carta"  
18.00 BRAINIAC. Documentario. "Scienzamania"  
19.00 I SUPER-INSETTI DI JOHN LYDON. Documentario. "Scorpionii" - "Agi"  
20.00 QUINTA MARCIA. Doc.  
21.00 DISCOVERY ATLAS. Documentario. "Italia Revealed"  
23.00 SCIENZA O FANTASCIENZA? Doc.

ALL MUSIC

12.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale  
13.00 INBOX. Musicale  
13.55 ALL NEWS. Telegiornale  
14.00 ONE SHOT. Musicale  
15.00 INBOX. Musicale  
16.55 ALL NEWS. Telegiornale  
17.00 INBOX. Musicale  
17.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale  
19.55 ALL NEWS. Telegiornale  
20.00 THE CLUB. Musicale  
21.00 INBOX. Musicale. "2.0"  
22.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata a Fatboy Slim" (replica)  
23.00 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale. "Zero Assoluto". Conduce Lucilla Agosti. (replica)  
24.00 THE CLUB. Musicale  
00.30 ROTAZIONE MUSICALE

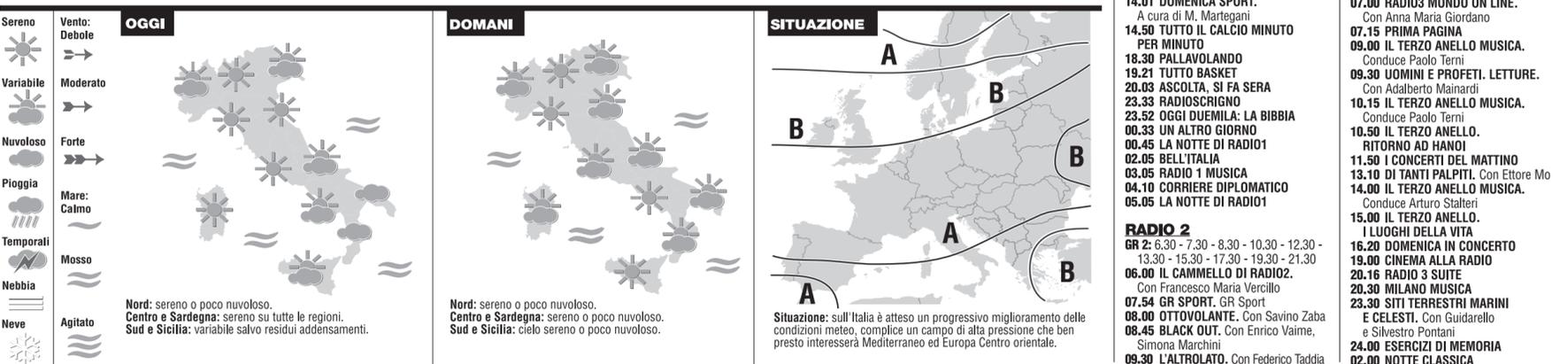
Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30  
06.18 HABITAT MAGAZINE  
06.33 TAM TAM LAVORO MAGAZINE  
07.00 SPECIALE F1  
07.10 EST - OVEST  
07.30 CULTO EVANGELICO  
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport  
08.36 CAPITAN COOK. A cura di Roberto Iorio  
09.06 RADIO EUROPA MAGAZINE  
09.16 VOCI DAL MONDO  
09.30 SANTA MESSA  
10.10 DIVERSI DA CHI? A cura di I. Sotis  
10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI  
10.37 RADIOGAMES  
10.52 I NUOVI ITALIANI  
11.10 OGGI DUEMILA  
11.55 ANGELUS DEL SANTO PADRE  
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport  
13.30 DITE LA VOSTRA  
14.01 DOMENICA SPORT. A cura di M. Martegani  
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO  
18.30 PALLAVOLANDO  
19.21 TUTTO BASKET  
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA  
23.33 RADIOSCRIGNO  
23.52 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA  
00.33 UN ALTRO GIORNO  
00.45 LA NOTTE DI RADIO1  
02.05 BELL'ITALIA  
03.05 RADIO 1 MUSICA  
04.10 CORRIERE DIPLOMATICO  
05.05 LA NOTTE DI RADIO1  
RADIO 2  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.30  
06.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Francesco Maria Vercillo  
07.54 GR SPORT. GR Sport  
08.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba  
08.45 BLACK OUT. Con Enrico Vaime, Simona Marchini  
09.30 L'ALTROLATO. Con Federico Taddia

Radiofonia

10.37 NUMERO VERDE. Con Gianfranco Monti, Gaetano Gennai  
11.30 VASCO DE GAMA. Con Dario Vergassola, David Riondino  
12.48 GR SPORT. GR Sport  
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO. Regia di Alberto Fognini  
13.40 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba  
14.30 CATERSPORT. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino  
17.00 STRADA FACENDO. Con Federico Biagione, Federica Gentile  
19.52 GR SPORT. GR Sport  
20.00 STRADA FACENDO. Con Federico Biagione, Federica Gentile  
22.30 FANS CLUB  
24.00 LUPO SOLITARIO  
01.00 DUE DI NOTTE. Con Anna Mirabile  
03.00 RADIO2 REMIX  
RADIO 3  
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.15 - 18.45  
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terzi  
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano  
07.15 PRIMA PAGINA  
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terzi  
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTERE. Con Adalberto Mainardi  
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terzi  
10.50 IL TERZO ANELLO. RITORNO AD HANOI  
11.50 I CONCERTI DEL MATTINO  
13.10 DI TANTI PALPITI. Con Ettore Mo  
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri  
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA  
16.20 DOMENICA IN CONCERTO  
19.00 CINEMA ALLA RADIO  
20.16 RADIO 3 SUITE  
20.30 MILANO MUSICA  
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI. Con Guidarello e Silvestro Pontani  
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA  
02.00 NOTTE CLASSICA



ORIZZONTI

# Francoforte 2006 Pynchon ritorna

**ANNUNCIATO** alla Buchmesse il nuovo romanzo del celeberrimo quanto misterioso scrittore americano: *Against the day*. Lo leggeremo il prossimo anno, insieme alle ultime fatiche di Philip Roth, Amos Oz, Anita Desai, Wu Ming, Elena Ferrante

■ di **Maria Serena Palieri**  
inviata a Francoforte

**S**

chiama *Les bienveillantes* ed è diventato il caso della Buchmesse 2006. Novecento pagine scritte da un americano trentottenne col viso da astuto ed elusivo adolescente, Jonathan Littell, che approderanno negli Stati Uniti solo passando per un periplo europeo. A contenderselo Random House, Harper Collins, Canongate. Prima arriva in Italia (in autunno 2007 con Einaudi), ma anche Olanda e Germania, sulla scia del successo riscosso in Francia: pubblicato un mese fa da Gallimard, ha superato le centomila copie. Il giovane Jonathan è un prototipo inconsueto di americano: figlio del Robert Littell autore di thriller, cresciuto in Francia, con moglie e figli residente a Barcellona, traduttore di Sade, Blanchot e Bataille, ha scritto in francese questa sua opera d'esordio. Un romanzo dall'incubazione quasi ventennale: nel 1989 Littell vede la fotografia di una ragazza impiccata dai nazisti a Kharkov, e lì comincia la sua esplorazione del Male; assiste a *Shoah*, il documentario di Claude Lanzmann; va in Russia a Kiev e Stalingrado sulle tracce della Wermacht; poi, volontario in Acf, Action contre la faim, è testimone di genocidi e altri orrori in Bosnia, Cecenia, Afghanistan, Congo. Il frutto è un romanzo dove si assume il rischio di ripercorrere una storia che per un trentottenne è puro passato. E, lui di origini ebraiche, di farlo attraverso gli occhi di Maximilien Aue, immaginario ufficiale SS e burocrate della banalità del male. Lettore di Primo Levi, consapevole dunque della condanna all'afasia dei testimoni-vittime, racconta - dice la critica francese - nazismo e Shoah «dall'altra parte» con un'inedita capacità di camminare sul ciglio, guardandoli con quegli occhi di SS ma senza identificarsi. Devono averlo soccorso le «benevolenti» del titolo, le Eumenidi, come gli antichi ribattezzavano le Erinni per blandirle.

**Esordienti.** Difficile ridurre Littell a questa voce, benché all'opera prima. La moda degli esordienti quest'anno, a parere degli agenti che hanno battuto la Buchmesse da mercoledì a oggi, giorno di chiusura, ha rimpiazzato quella della *conspiracy novel* alla Dan Brown e perfino i cosiddetti *misery memoirs*, diari di vittime, spesso donne, spesso succubi dell'Islam integralista, spesso con riscatto finale, fioriti dopo l'11 settembre.

Ha 27 anni Roberto Saviano il cui *Gomorra*, viaggio nella «malaNapoli», è stato venduto da Mondadori dopo Usa, Francia, Germania e Spagna in Giappone e Brasile.

È un esordio nel romanzo *Mille anni che sto qui* di Mariolina Venezia, quarantacinquenne sceneggiatrice di Matera: la sua saga familiare - dall'Italia borbonica a quella della minigonna - con una genalogia di personaggi femminili lussureggiante, ma anche uomini, bambini, pidocchi, asini, scrofe, in uscita da noi questa settimana è stata venduta da Einaudi a Laffont in Francia, Piper in Germania, e in Olanda, Israele, Spagna. I diritti cinematografici sono stati comprati da Warner Bros. Italia. La porterà sullo schermo l'altro meridionale formato esportazione, Crialess, amico dell'autrice?

**Donne del sud.** Romanzi scritti da autrici del nostro Meridione, dalla prosa densa, antropologica, mitopoetica. Un genere, per gli agenti stranieri. Venduto in quindici paesi, dagli Usa al Giappone, l'ultimo capitolo della trilogia siciliana di Simonetta Agnello Hornby: è la storia contemporanea di un faida familiare tra gli eredi di un pastificio, che Feltrinelli, già editore della *Zia Marchesa*, pubblicherà in Italia in gennaio.

Baldini Castoldi Dalai ha venduto in Germania, Giappone, Spagna, paesi scandinavi *Picci-ridda*, il romanzo che Catena Fiorello ha scritto in filigrana sulla vicenda vera di una ragazza di Letojanni, divisa tra la famiglia adottiva siciliana e quella naturale, emigrata e «germanizzata».

**Mistero Pynchon, mistero Ferrante.** *Against the day* è il nuovo romanzo dell'invisibile autore di *V*, piovuto a sorpresa alla Buchmesse. Penguin Press l'ha annunciato in luglio, Rizzoli l'ha comprato a scatola chiusa, il traduttore Massimo Bocchiola è già in miniera: uscirà dalle sue mille pagine a ottobre prossimo.

Della nostra altrettanto enigmatica Elena Ferrante *e/o* mostra solo la locandina della *Figlia*

**La Fiera chiude i battenti**

**Già scelti i futuri Paesi ospiti Catalogna, Turchia e Cina**

La Fiera del libro di Francoforte, aperta mercoledì scorso e dedicata all'India, chiude oggi i battenti e già pensa al futuro. Catalogna nel 2007, poi

Turchia nel 2008 e Cina nel 2009: sono le nazionalità che saranno ospiti d'onore alla Buchmesse nei prossimi tre anni.

Se la prima scelta è indolore, sulla seconda e la terza le polemiche sono servite: il Pen Club Internazionale ricorda l'oppressione che grava nei due Paesi.

Secondo Juergen Boos, direttore della Fiera, sarà invece l'occasione di parlare di diritti umani, libertà d'espressione e Tibet.

La verità è che la Cina è un mercato editoriale potenzialmente enorme: nel 2005 è cresciuto del 9,2 per cento.



I visitatori della Buchmesse di Francoforte



Günter Grass alla Buchmesse

**INCONTRI** L'autore di «Sfogliando la cipolla» affronta il pubblico della Buchmesse

## Grass all'attacco contro il Frankfurter Allgemeine Zeitung

■ inviata a Francoforte

«Il mio libro è una lettera aperta diretta ai tedeschi della mia generazione perché assumano consapevolezza, anche loro, del proprio passato. E lo raccontino»: così Günter Grass, a un certo punto, replica al direttore di *Die Zeit*, Giovanni di Lorenzo, che lo intervista in merito alla sua autobiografia *Sfogliando la cipolla*, uscita in settembre in Germania, e al clamore suscitato dalla sua confessione di essere stato reclutato come volontario, sedicenne, nelle Waffen Ss. È un uomo improvvisamente invecchiato quello che si affaccia nei padiglioni della Buchmesse, la Fiera di cui è stato per quasi un cinquantennio un nome tutelare e dove, nell'ottobre 1999, fu festeggiato a premio Nobel appena ricevuto. Recupera grinta, l'autore del *Tamburo di latta*, rivendicando comunque, in questi nuovi scomodi panni, un ruolo di testimone. Ma non gli deve essere stato facile accettare di effettuare un bagno di folla in questo mondo - editori, colleghi scrittori, stampa - che, dopo l'intervista-choc rilasciata nei giorni pri-

ma dello scorso Ferragosto a Franz Schirrmacher del *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, si è diviso tra detrattori e difensori. Grass, bisogna dirlo, non si è sottratto: venerdì mattina ha affrontato un incontro pubblico con Amitav Ghosh su un tema certo innocuo, la ricchezza delle lingue, sabato si è seduto sul «Divano azzurro» dove ogni pomeriggio la Buchmesse offre un microfono ai romanzieri per raccontare le proprie opere, ma venerdì pomeriggio ha accettato il confronto giornalistico sul tema più scottante. Stand di *Die Zeit* accalato all'inverosimile, sia fischii che applausi in alcuni passaggi. A proposito di quell'intervista della *Faz*, Grass annuncia di avere l'intenzione di passare a vie legali, perché quello che doveva essere «un discorso generale e letterario» sull'autobiografia in uscita, si è trasformato, sostiene, in uno «scandaloso articolo su un solo tema».

*Sfogliando la cipolla* uscirà in Italia per Einaudi solo nell'autunno 2007. Grass spiega che quella della cipolla è un'immagine che evoca qualcosa di dolce e insieme capace di provocare lacrime. Gli anni di cui racconta vanno dall'infanzia a quell'indomani della guerra «in cui, sopravvissuto a molti rischi di morte, sentii di essere vivo per caso», fino all'età in cui sulla pagina si trasformò nel tamburino Oskar. Ha usato la terza persona, parlando dei propri anni giovanili perché, chiarisce, «per paradosso essa mi ha aiutato ad avvicinarmi all'intimità di me stesso come personaggio». Nega che si tratti di «una confessione» e sottolinea: «Mi hanno scritto offrendomi solidarietà in quanto, hanno spiegato entrambi, sanno bene quale tempo lungo possa richiedere la gestazione di un'opera letteraria». Insomma, il ricordo della militanza nelle Ss e la rivelazione arrivano tardi perché anche il proprio passato, per uno scrittore, è un'opera narrativa. Non è una tesi facile da digerire. Ma, per giudicare, aspettiamo di leggere *Sfogliando la cipolla* in italiano.

m.s.p.

*oscura*: una bambola di porcellana di spalle su sfondo rosa per il nuovo romanzo che parla del rapporto tra madre e figlia, uscirà in novembre in Italia ed è «opzionato» in quindici paesi.

**Sognando California.** Da quando la Buchmesse ha stretto la partnership con la Berlinale, non c'è editore che non covi un retropensiero sul possibile sfruttamento cinematografico del libro che vende o compra. *Essere Armani* (Baldini Castoldi Dalai), biografia scritta da Renata Molho, non autorizzata ma farcita di foto d'infanzia del biografato ed esposta nell'Emporio Armani milanese, aspira a essere il supporto tramite cui «Re Giorgio» arrivi sullo schermo. Stessa ambizione per i tre Faletti: il terzo, *Fuori da un evidente destino*, è in libreria mercoledì, tiratura *monstre* 750.000 copie. Si svolge tra gli indiani Navajos, cent'anni fa e oggi. Per Mondadori uscirà *La tredicesima storia* dell'inglese Diane Setterfield (donna, esordiente...). La sua trama - una scrittrice scontrosa, isolata e leggendaria viene interpellata da una giovane biografa - non sembra nata per un film con Meryl Streep?

**Wu Ming, una prevendita.** Da noi uscirà a fine marzo, per Einaudi, ma è già venduto negli

Stati Uniti *Manituana* - in irochese «il giardino di Dio» - romanzo di Wu Ming (700 pagine). Il libro dissacra, con una tesi *politically incorrect*, l'Alba della democrazia americana: gli autori del genocidio indiano non furono i lealisti fedeli al Re britannico, ma gli indipendentisti.

**I classici.** Bompiani stamperà la versione italiana di *The children of Hurin*, il romanzo di J.R.R. Tolkien completato dal figlio Christopher.

Tra i «classici» viventi, Anita Desai: Einaudi manderà in libreria a marzo *La via a zig zag*, ambientato in Messico. Mentre è Adelphi a curare l'esordio italiano di sua figlia, Qiran Desai, di cui traduce *The inheritance of loss*. A marzo 2007 uscirà per Feltrinelli *Non dire notte*, il romanzo con cui Amos Oz torna alla vena di titoli come *Fima* e *Michael mio*. Di Philip Roth a gennaio arriva per Einaudi *Everyman*, storia di invidie familiari, dopo la fantastoria del *Complotto contro l'America*. Orhan Pamuk, per molti Nobel 2006 *in pectore*, pubblicherà con Faber, anziché in Turchia, due nuovi libri nel 2008: una raccolta di saggi e un nuovo romanzo, *Il museo dell'innocenza*.

**La cronaca.** L'editrice inglese Hodder si è acca-

parata la vita di Natascha Kampusch, la diciottenne fuggita poche settimane fa al suo sequestratore dopo otto anni di reclusione. La scriveranno due giornalisti, Michael Leidig e Allan Hall.

La guerra in Iraq diventa una *graphic novel* satirica: la sta realizzando Dan Goldman e uscirà nel 2007 negli Stati Uniti e in Gran Bretagna. Il carcere di Abu Grahīb, in particolare, è oggetto di un libro scritto da Philip Gourevitch, che verrà pubblicato da Penguin negli Stati Uniti e da Picador in Gran Bretagna, e di un film diretto da Erol Morris che uscirà in autunno prossimo.

**Best-seller? Ma sì.** Difficile non lo diventi il nuovo titolo che Tracy Chevalier, autrice della *Ragazza con l'orecchino di perla*, annuncia per il 5 marzo, uscita americana per HarperCollins, *Burning Bright*, sulla figura di William Blake. In Italia, s'immagina, arriverà con Neri Pozza. Feltrinelli nel 2007 manderà in libreria il nuovo romanzo di 'Ala Al-Aswani, autore dello «scandaloso» *Palazzo Yacoubian*, divenuto a dispetto delle autorità un best-seller, e ora un film, in Egitto.

**Rossanda, Ingrao: esportabili?** Il nuovo

**EX LIBRIS**

*L'oro non è tutto. Ci sono anche i diamanti.*

Paperon De' Paperoni



Christina Newburgh  
creatrice di  
Spa'Deus



Una delle escursioni  
mattutine all'aria  
aperta



La piscina olimpionica,  
unica nel mondo con  
le macchine per la  
ginnastica acquatica:  
step, bici in acqua,  
ecc.

**PERDERE I CHILI DI TROPPO, PERDERE LE CATTIVE ABITUDINI,  
PER VINCERE LA STANCHEZZA, VINCERE LO STRESS,  
VINCERE LA FORMA DESIDERATA. SPA'DEUS, UN'ESPERIENZA  
STRAORDINARIA E UNA VACANZA MERAVIGLIOSA.  
IL CENTRO BENESSERE SPA'DEUS IMMERSO NEL VERDE  
DELLE COLLINE TOSCANE, PER POTER ESSERE  
PROTAGONISTI TUTTI I GIORNI NEL LUOGO  
PIÙ AFFASCINANTE, NATURALE E  
DAL SAPORE MISTICO COME IL PARCO  
DELLA VAL D'ORCIA DENOMINATA  
PATRIMONIO MONDIALE DELL'UMANITÀ.**

# Perdere per Vincere!



SPA'DEUS, in esclusiva europea, presenta  
NIA una serie di movimenti per la  
mente, il corpo e lo spirito, si rinasce,  
ci si rilassa e rigenera.



Le palestre del Centro  
sono guidate dai  
migliori ginnasti  
internazionali e  
troverete attrezzature  
all'avanguardia.



Una delle gite  
indimenticabili e culturali,  
tesori di Spa'Deus.



Trattamenti speciali al viso  
specifici per ogni esigenza:  
idratanti, nutrienti, antirughe,  
rassodanti, tonificanti,  
decongestionanti

**TUTTE LE ATTIVITÀ DEL CENTRO  
BENESSERE SPA'DEUS HANNO  
UN OBIETTIVO MIRATO:  
RIGENERARE IL CORPO E LO SPIRITO...  
CHI ESCE DA SPA'DEUS  
È UNA PERSONA VINCENTE!**



*rigenerarsi si può*

Via le Piane, 35 - 53042 Chianciano Terme (SI) Italy  
Tel. +39 0578.63232 - Fax +39.0578.64329  
info@spadeus.it - www.spadeus.it

# Annibale, il Carracci che cedette a Roma

**BOLOGNA** dedica una retrospettiva all'unico membro della famiglia di artisti che rispose alla chiamata dell'Urbe: ben documentate tutte le tappe del suo percorso artistico. Mancano purtroppo gli affreschi

di Renato Barilli

**L**a famiglia bolognese dei Carracci, il capostipite Ludovico (1555-1619), seguito a ruota dai cugini, e fratelli tra loro Agostino (1557-1602) e Annibale (1560-1609), fornisce uno dei casi più spettacolosi di «oscillazioni del gusto». Quando, poco più che ventenni, negli anni '80 del Cinquecento, si affacciarono sulla scena, capirono che il Manierismo, arte aristocratica e ghiribizzosa, aveva ormai fatto il suo tempo, e che il nuovo secolo marciava a vele spiegate verso il «moderno». E dunque, occorreva riabilitare proprio quella che il Vasari aveva definito «maniera moderna», fondata sul triangolo Leonardo-Michelangelo-Raffaello, con le punte estreme costituite dal Correggio e da Tiziano. Ma attenzione, i Carracci ben intesero che «modernità» non voleva dire solo naturali-



Annibale Carracci, «Pietà», 1603 circa

smo, anche se questo era destinato a costituire l'ingrediente di base. Per ottenere un linguaggio ad ampio spettro il naturalismo doveva essere rinforzato dagli alti vocaboli della classicità, e l'uno e l'altro portati a quel punto giusto di ebollizione che prende il nome di barocco.

Ecco così nascere l'idea del grande mix, delle tre componenti inestricabilmente allacciate in un unico composto. Fu la gloria, tanto più che l'uno dei Carracci, Annibale, rispose alla chiamata dell'Urbe, approfittando del fatto che Bologna era pur sempre il numero due dello Stato della Chiesa. Dalla città petroniana, insomma, si poteva giungere direttamente a Roma, saltando la tappa fiorentina, e andarvi a impiantare questo grande stile. Inoltre furono pronti a seguire le orme di

Annibale i talenti altrettanto robusti del Reni, del Guercino, del Domenichino. La Scuola bolognese, per tutto il Seicento e Settecento, divenne sinonimo di eccellenza, di preminenza. Ma poi, nella seconda metà dell'Ottocento, di quella medesima modernità si ebbe una lezione molto più selettiva, fondata quasi esclusivamente sul Caravaggio, visto come antecedente di Courbet, mentre i valori accademici del classicismo crollavano in borsa. Da quel momento inizia la disgrazia dei Carracci, rei proprio di aver tenuto insieme le varie anime secentesche, e dunque accusati di essere eclettici, inautentici, e così via. Ma poi ci fu appunto una «oscillazione del gusto», quando si cominciò a capire che il contemporaneo non è il moderno, e semmai sarebbe meglio definirlo il postmoderno.

## Annibale Carracci

Bologna  
Museo civico  
archeologico

Fino al 7 gennaio  
Catalogo Electa

L'arte del XX secolo non ha amato affatto il naturalismo, ha optato ben di più per il formalismo, o per i dinamismi di matrice barocca, e dunque era l'ora di spegnere le luci sul Caravaggio e di riaccenderle sulla Scuola bolognese. Questo almeno fu il ragionamento che attorno alla metà del Novecento condusse Cesare Gnudi, dando inizio alla rivalutazione dei Carracci e allievi in una serie di mostre esemplari. Ma nell'ambiente felsineo ci fu allora chi preferì puntare su Ludovico, il capostipite alleato alla causa

del naturalismo, in edizione pre-caravaggesca, e particolarmente attaccato ai valori «lombardi», atmosferici, meteorologici, così da trovarsi a disagio in una trasferta romana, affrettandosi a rientrare in provincia. Un amato maestro della nuova scuola critica bolognese come Francesco Arcangeli ragionava proprio in questi termini, e forse così un'antitesi boccioniana, tra «quelli che vanno», verso i valori turbolenti e tentatori della Capitale, e quelli che restano, ma condannati a finire da poveri e oscuri provinciali. La strategia di Gnudi era unitaria, rimandano a tempi più maturi il compito di scindere i nodi del problema, ma ora ci siamo, e dunque questa lunga premessa vuole significare che è stato giusto senza dubbio dedicare una mostra al «solo» Annibale, il campione di

«quelli che vanno». Vi hanno adempito due studiosi autorizzati, Eugenio Riccomini che fu già a fianco di Gnudi, con Andrea Emiliani nell'impresa globale di rivalutazione dei Carracci, e Daniele Benati, valido «modernista». Ne è venuta una mostra corretta e irreprensibile, forte di tutte le opere mobili, tele e disegni, che si potessero mettere insieme di Annibale, ben articolata nelle varie fasi della sua non lunga esistenza: gli inizi, assolutamente da non sopravvalutare, in quanto spesi in un generoso basso, le famose macellerie, che poi l'artista avrebbe ripudiato. Ci sono poi le grandi tele giovanili, in cui l'artista «cita» molto a proposito i Veneziani e il Correggio. Quindi il suo linguaggio si nobilita, in vista del periodo romano finale, qui autorevolmente documentato da capolavori quali i tre compianti sul Cristo morto, e basta ricordare le rispettive provenienze (da Napoli, Capodimonte, dalla National Gallery di Londra, dal Kunsthistorisches di Vienna) per confermare l'eccellenza europea raggiunta da questo maestro.

Ma purtroppo manca il meglio della produzione di Annibale, che fu affidata all'affresco, dai cicli giovanili stesi in stretta collaborazione col fratello e col cugino, nei bolognesi Palazzo Fava e Palazzo Magnani, fino a quella straordinaria enciclopedia di tutte le vie lecite al grande secolo che si può ammirare a Roma nella Galleria Farnese. Senza una documentazione di questi alti contributi, magari col coraggio di esporli in facsimile, non si rende onore adeguato ad Annibale, e neppure a Guido o al Domenichino, o a Pietro da Cortona. Bisogna che gli addetti ai lavori se ne convincono e facciamo forza ai pur comprensibili ritegni filologici.

## AGENDARTE

### BOLOGNA. Imperfect Realities (fino al 15/10)

● Karin Andersen, Massimo Giaccon, Veronica Montanino e Adrian Tranquilli forzano i confini dell'arte figurativa per farla interagire con forme della cultura «popolare» come il fumetto e la fantascienza. *Artsinergy, Via San Giorgio, 3. Tel. 051.5871145. www.artsinergy.com*

### PAVIA. Dadada 1916 - 2006 (fino al 17/12)

● La rassegna celebra il 90° anniversario della nascita del Dadismo attraverso oltre 250 opere realizzate dai maggiori esponenti del gruppo e dalle neoavanguardie. *Castello Visconteo, viale XI Febbraio, 35. Tel. 0382.24376*

### ROMA. Hugo Pratt. Corto Maltese.

Letteratura disegnata (fino al 15/10) ● Oltre 170 opere, tra disegni e acquerelli, raffiguranti Corto Maltese. *Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere (Fori Imperiali). Tel. 06.6780664*

### ROMA. Museums. Musei nel XXI secolo (fino al 29/10) ● Attraverso



Diller Scofidio+Renfro, Eyebeam Museum of Art and Technology, New York

modelli, tavole, foto e materiali multimediali, la mostra illustra 27 progetti di musei realizzati nel XXI secolo in tutto il mondo. *MAXXI - Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo, via G. Reni, 2. Tel. 06.3210181 www.darc.beniculturali.it*

### SAN GEMINI (TR). Ennio Calabria. L'eco e l'immagine (fino al 9/10)

● La mostra presenta una selezione di dipinti e pastelli significativi dell'attuale ricerca del maestro. *Palazzo Vecchio. Info: 335.7361150*

### TORINO. Subcontinente. Il Subcontinente Indiano nell'arte contemporanea (fino all'8/10) ●

La collettiva analizza il panorama contemporaneo del subcontinente indiano (Bangladesh, Bhutan, India, Nepal, Pakistan, Sri Lanka, Afghanistan, Myanmar/Birmania, Maldive) visto come una complessa matrice di popolazioni, idee, lingue, fedi e culture. *Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, via Modane, 16. www.fondsr.org*  
A cura di Flavia Matitti



Vivienne Westwood, Apollo Wing Shoe, 1998



Disegni per due modelli di «super elevated» e di On Liberty Riding Boot

## A VIGEVANO Le calzature disegnate dalla Westwood Nelle scarpe di Vivienne il punk e l'alta moda

**D**al punk all'haute couture in punta di piedi: a Vigevano è in corso una mostra dedicata alle scarpe disegnate da Vivienne Westwood dal 1973 a oggi: una passeggiata a ritroso nel tempo che consacra il genio della celeberrima stilista inglese quale anarchica interprete della creazione di oggetti simbolo. Tra i quali le scarpe, per l'appunto. Curata da Luca Beatrice e Matteo Guarnaccia propone oltre centoventi modelli di calzature. Apre il percorso espositivo un ritratto della Westwood realizzato da Juergen Teller, dove è lei stessa a indossare le *Super Elevated*, décolletées dai tacchi altissimi rese celebri da Naomi Campbell: durante una sfilata la modella non riuscì a dominare i tacchi torreggianti e cadde.

Altezze vertiginose «per issare la bellezza femminile su un piedistallo», come disse la stilista, ma anche ritratto dello stile di Vivienne Westwood, che ha sempre seguito la strada dell'artificio e della dissimulazione come via per la riscoperta del bello, attraverso una determinazione anti-minimalista e alla distanza dalla massificazione del gusto. Il risultato è una creatività audace e il gusto per la provocazione: lo spirito del punk che arriva in passerella anche attraverso ripescaggi delle trine settecentesche o, all'altro capo della linea estetica, di monacali sandali di gomma.

**Vivienne Westwood. Shoes 1973-2006**

Vigevano  
Castello di Vigevano

Fino al 19 novembre

puoi acquistare questo libro anche su internet

[www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)

oppure chiamando il nostro servizio clienti

tel. 02.66505065

(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

in edicola con

**l'Unità**



dall'11 ottobre in edicola

€ 5,90 + prezzo del giornale

STEFANIA LIMITI

## “Mi hanno rapito a Roma”

Mordechai Vanunu sequestrato dal Mossad

La bomba atomica israeliana

Una spy story

Prefazione di Vincenzo Vasile

« Nove dicembre 1986.

Un uomo sotto processo in Israele mostra dal finestrino del cellulare le sue mani ai fotografi.

Sui palmi ha scritto in un inglese approssimativo: “Mi hanno rapito a Roma”. [...]

Il movimento antinuclearista e pacifista ne ha fatto una bandiera. »

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

**ROSALYN TURECK**

Oggi in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

26

domenica 8 ottobre 2006

Unità  
**10**

COMMENTI

# Vedi alla voce Israele

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

**ROSALYN TURECK**

Oggi in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

PAOLO PRODI

**C**redo sia opportuno approfittare di questa pausa del conflitto israelo-palestinese (spero duri ancora quando questo articolo uscirà ma nessuno può esserne sicuro) per una riflessione che superi la cronaca di questa guerra infinita. È inutile riprendere tutta la storia dalla nascita dello Stato d'Israele, dal 1948 sino ad oggi, come inutile è ripetere ancora una volta il rito psicanalitico collettivo di noi europei basato sul senso di colpa che abbiamo dopo la shoah, al quale si è sovrapposto con il passare degli anni un nuovo senso di colpa nei riguardi del popolo palestinese cacciato dalla sua terra. All'antico genocidio si sono sovrapposte le immagini delle repressioni di Shabra el Shatila e quelle della miseria di un popolo intero.

Mi sembra molto spiegabile che queste contorsioni abbiano colpito soprattutto il popolo della sinistra. Nei decenni in cui Israele è stato l'avamposto dell'occidente, in un medio oriente percorso dai fremiti dell'anticolonialismo e il popolo palestinese è diventato l'icona dei popoli del terzo mondo sfruttati e poveri, è stato fatale che crescesse un sentimento anti-Israele che a mio avviso non aveva e non ha nulla a che fare con l'antisemitismo tradizionale.

Dopo la fine della guerra fredda e il disfacimento dei due blocchi tutto il quadro è divenuto ancora più complesso: da una parte, con la prima guerra del Golfo, Israele è divenuto un problema per tutta la strategia americana nei riguardi del Medio Oriente e dei paesi arabi produttori di petrolio. Dall'altra l'estremismo islamista ha cercato di coinvolgere i palestinesi proprio per la loro debolezza all'interno di una spirale di violenza e di panterrorismo per tenere tutta la regione in uno stato continuo di convulsioni. Così Israele è diventato l'epicentro di un sistema sussultorio di terremoti geopolitici che hanno prodotto e producono eruzioni periodiche in tutta la regione. In questo quadro sono nati gli incontri di Camp David ed è stata definita la road map, il percorso per raggiungere la pace che si è tentato di attuare sino ad ora, con il principio del riconoscimento reciproco dei due Stati e la restituzione, almeno parziale, dei territori che Israele aveva occupato con le guerre dei decenni precedenti.

Oggi dobbiamo ancora continuare a puntare in questa direzione: mi sembra che la politica estera italiana si muova nella giusta direzione e che l'Europa stia anch'essa uscendo almeno parzialmente dalla sua paralisi e dai suoi sensi di colpa approfittando dei nuovi spazi che si aprono con l'apertura degli Usa al multilaterani-

smo. Ma sappiamo che questo non è sufficiente. Ed è a questo punto che si apre la proposta di Marco Pannella di inglobare Israele in Europa e imboccare quindi una nuova via che ne garantisca la permanenza e la sicurezza in modo stabile. In questi termini, nella visione di una geopolitica tradizionale questa proposta appare utopica e irrealistica, ma credo che sia molto importante perché ci costringe forse per la prima volta ad uscire tutti, noi ed Israele, dal nostro passato e a guardare al futuro. Pensare infatti ad un semplice inglobamento tipo «allargamento» è una semplice follia: bisognerebbe certo comprendere in questa operazione anche lo Stato palestinese e introdurre quindi forse ulteriori motivi di turbamento. Per essere presa sul serio questa proposta deve mettere in discussione lo stesso progetto costituzionale dell'Europa unita e la nostra democrazia partendo da una riflessione sulla natura costituzionale dello Stato di Israele.

Lo Stato d'Israele non ha, come è noto, una carta costituzionale: non ha una costituzione scritta e nemmeno una costituzione non scritta derivante da una storia secolare, come quella inglese dalla Magna Charta del 1215 in poi: non ha una costituzione scritta, nonostante essa sia in progetto sin dal 1948 e se ne discute ancora presso l'apposita commissione «for the Constitution, Law and Justice» della Knesset, perché non si è potuta superare la contraddizione fondamentale già evidente molto prima della fondazione dello stato, sin dai primi progetti dei movimenti sionistici, sul principio di appartenenza e di cittadinanza. L'ethos fondamentale è quello di uno

Stato «ebraico e democratico»: ma può essere democratico uno Stato basato sull'appartenenza religiosa? Questi valori sono rimasti sempre in tensione e non solo tra la maggioranza ebraica e le minoranze arabe (ancora oggi il 20% della popolazione all'interno dei confini pre-1967 è di minoranza araba) ma anche all'interno della stessa maggioranza ebraica. La mancata definizione dei criteri di appartenenza e di cittadinanza e la persistenza di due legislazioni diverse, quella laica e quella religiosa-rabbica (dalla quale ad esempio dipendono tutte le norme relative al matrimonio e al divorzio) provocano conflitti e tensioni continue in una società che diviene sempre più secolarizzata secondo lo schema di tutto il mondo occidentale. Sino ad ora la compattezza dello Stato d'Israele è stata garantita, oltre che dalla saggezza di una Corte costituzionale - che ogni giorno difende i diritti umani universali, che ha saputo mediare in questi ormai sessanta anni i conflitti più forti -, proprio dalla necessità di difesa della sopravvivenza statale nei confronti di un ambiente totalmente ostile: Israele è paradossalmente unita dal fatto di essere continuamente sotto attacco ( forse con qualche analogia storia con la storia dei ghetti ebraici che hanno garantito nei secoli passati il mantenimento di un'identità dolorosa che si sarebbe persa con l'assimilazione). Questa situazione non è un fatto di Israele ma anche un fatto nostro: in esso si gioca non soltanto la sopravvivenza dello stato d'Israele e la sua appartenenza all'Occidente ma anche la sopravvivenza delle stesse libertà costituzionali dell'Occidente intero. Se infatti sino a qualche tempo fa era possi-

bile concepire Israele come un'anomalia in un quadro di democrazie consolidate e stabili poste a base di stati sovrani e compatti, con qualche problema (anche tragico, ma risolvibile) di minoranze oppresse, oggi questo è totalmente modificato nel quadro della crisi del potere sovrano degli Stati occidentali e dell'affermarsi prepotente dei fondamentalismi come tentativo di costruzione di nuove identità collettive che superino quella classica della nazione: in questo quadro il caso di Israele cessa di essere un fenomeno in qualche modo di retroguardia, un residuo del passato, e si trasforma invece nell'anticipazione di un futuro che presto o tardi è destinato ad avvolgerci tutti.

Le considerazioni geopolitiche correnti su Israele appaiono quindi generalmente miopi non tanto per il persistere di tendenze antisemite ma in quanto prive della prospettiva della sua sto-

ria costituzionale. Questa miopia ostacola anche la comprensione dei nostri problemi: se la sovranità statale è in frantumi in tutto l'Occidente (pur essendo lo Stato come sistema sociale ed economico destinato a durare a lungo), la ridefinizione delle identità collettive deve essere ricondotta ad altre dimensioni che non siano quelle classiche e statiche del territorio, popolazione, potere statale, a dimensioni più vicine a quelle che caratterizzano la vita dello stato israeliano. In realtà Israele appare ora la punta più avanzata dell'esperienza politica occidentale, verso le nuove frontiere non territoriali del futuro: da una parte rappresenta il laboratorio del costituzionalismo come processo e dall'altra mette in rilievo nel proprio esperimento le contraddizioni interne che da noi sono ancora in incubazione. Dobbiamo abituarci forse a studiare lo Stato sionista non tanto per il suo

passato quanto per l'anticipazione di un futuro che può essere realtà diffusa nei territori dell'area islamica o cristiana e che può avere sviluppi in direzioni opposte. La strada può essere davvero quella di inserire lo Stato d'Israele e la Palestina nel quadro costituzionale europeo, ma questa inserzione non può consistere in una semplice annessione (che del resto in questa situazione sarebbe impossibile) bensì implica un ripensamento della nostra democrazia e dei nostri diritti costituzionali. Il problema d'Israele è ormai un nostro problema, un problema di tutti noi: se vogliamo evitare la barbarie dei fondamentalismi e le nuove guerre di religione o di civiltà dobbiamo re-inventare un'appartenenza multipla, riscoprire sulla base dell'esperienza ebraico-cristiana, la secolarizzazione della politica nei nuovi panorami mondiali.



## L'Iran, l'Italia e la battaglia delle sanzioni

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**S**anzioni all'Iran. Ovvero, quando la geopolitica s'intreccia indissolubilmente con gli interessi nazionali. L'Italia si appresta a giocare una partita decisiva: quella delle sanzioni contro Teheran. Decisiva per gli equilibri (e la sicurezza) internazionali, ma decisiva anche per le devastanti ricadute che l'applicazione di sanzioni pesanti nei confronti dell'Iran determinerebbe sull'economia e i conti italiani.

Sanzioni pesanti: un'arma che l'Italia non può né vuole caricare. La ragione di fondo è quella che il Direttore generale dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (Aiea), Mohamed El Baradei, ha riaffermato nell'intervista a l'Unità di lunedì due ottobre: «Vi è tempo sufficiente, un lungo tempo davanti a noi per poter portare avanti un serio negoziato con Teheran. L'Iran non rappresenta una minaccia imminente contro cui agire con lo strumen-

to delle sanzioni». Le considerazioni del Direttore dell'Aiea, premio Nobel per la Pace 2005, confortano l'azione diplomatica intrapresa dall'Italia nella crisi del nucleare: «L'Italia lavora per incoraggiare l'Iran, Paese amico, ad accettare l'offerta della comunità internazionale», ha sottolineato Massimo D'Alema incontrando giovedì scorso a Roma il capo della diplomazia europea Javier Solana. Il titolare della Farnesina ha aggiunto che l'Italia, primo partner commerciale dell'Iran, rispetterà le decisioni dell'Onu. Da questa duplice asserzione discende la strategia che l'Italia intende portare avanti nelle prossime, decisive settimane, a livello europeo, nei confronti di Teheran, nei rapporti con gli Stati Uniti e in quelli, non meno cruciali in questo frangente, dei due Paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (Cina e Russia) che si dimostrano contrari all'adozione di misure drastiche nei riguardi dell'Iran. «Il tempo del negoziato non è infini-

to», avverte Solana. Ma quel tempo va impiegato tutto e con la massima determinazione per non chiudere ogni spiraglio al dialogo con Teheran, è la convinzione del ministro degli Esteri italiano. Ciò significa lavorare su un duplice fronte: verso l'Iran, per una sospensione concordata dell'arricchimento dell'uranio e perché - come richiesto da El Baradei - le autorità iraniane accettino il protocollo internazionale e sottopongano i loro impianti alle ispezioni dell'Aiea; sul fronte degli alleati euro-atlantici, perché una eventuale politica delle sanzioni sia graduale e tale da non pregiudicare irreversibilmente la ripresa del negoziato, e da non provocare effetti gravissimi, destabilizzanti, sulla nostra economia nazionale. Se scattassero sanzioni, esse ci «costerebbero nei prossimi anni quanto un paio di Finanziarie», ha ripetuto più volte D'Alema sin dal suo insediamento alla guida della diplomazia italiana. Non è una battuta. È una constatazio-

ne di fatto. Non è allarmismo. È chiara la portata della posta in gioco. Non è il «D'Alema filoiraniano», caricatura malriuscita dei nerboruti eseguiti delle «guerre preventive» di casa a parlare, ma è un vice premier che intende coinvolgere l'Iran in un processo di stabilizzazione del Medio Oriente, e che ragiona su una dato incontestabile: con circa 4,3 miliardi di dollari di import-export nel 2004, l'Italia è il primo partner europeo di Teheran. L'Iran, ha rimarcato il titolare della Farnesina ha «un rilievo prioritario per l'Italia» e il governo italiano «intende contribuire ad una soluzione negoziata e pacifica della crisi». Consapevole che sanzioni pesanti asserebbero, peraltro, un colpo mortale agli scambi italo-iraniani.

Molto meno di ciò che gli Stati Uniti pretenderebbero, vale a dire un embargo totale contro l'Iran di Mahmoud Ahmadinejad. Un embargo pesante come «un paio di Finanziarie». Di questi tempi, è un riferimento tutt'altro che metaforico.

UMBERTO RANIERI

SEGUE DALLA PRIMA

**N**on vi è stata unanimità ma non è emersa una radicale contrapposizione di principio sul possibile esito del percorso: la nascita di una nuova formazione politica dei riformisti. Perché questo approccio dovrebbe essere rovesciato? È in vista di quale alternativa strategica? Intendiamo: è stato un errore non aver suscitato in tempo una discussione sulle ragioni storiche e culturali che sorreggono la proposta del partito democratico. Probabilmente ciò è avvenuto non solo per l'incendere incerto della Margherita ma anche per la preoccupazione, diffusa tra i Ds, che una esplicitazione chiara delle ragioni del processo unitario avrebbe accelerato una rottura interna. Era vero il contrario. Solo una discussione limpida sulle ragioni di fondo del partito democratico avrebbe consentito (e consentirebbe) un

confronto meno sospettoso. Ad Orvieto, nel convegno di questa fine settimana, si è compiuto un passo avanti nella giusta direzione. Un processo di aggregazione che punti a dar vita ad un nuovo soggetto politico non può avere a fondamento motivazioni tattiche o di corto respiro: questo l' ammonimento che mi è sembrato di cogliere nella relazione introduttiva di Pietro Scoppola. La verità è che l'idea del partito democratico nasce da una riflessione sulla storia del riformismo italiano, sulle debolezze e le divisioni che ne hanno caratterizzato la vicenda. Nasce dal raffronto con l'esperienza europea del dopoguerra e dall'assenza nella politica italiana di una grande forza unitaria riformatrice. L'aggregazione dei riformisti corrisponde alla esigenza di dare finalmente uno sbocco a questa vicenda storica, scongiurare il rischio dell'eterna frantumazione e del minoritarismo cui storicamente sono stati condannati i riformisti nel nostro paese. Ecco

perché non potrà essere una trattativa tra vertici a far nascere la nuova forza politica. C'è bisogno che si dispieghi appieno la discussione e il confronto tra le famiglie politiche e culturali che rappresentano la costituenti della nuova forza politica. In questa discussione io credo si debba partire da un punto su cui, probabilmente, l'accordo è possibile anche con chi guarda con scetticismo alla prospettiva del partito democratico. C'è l'esigenza in Italia di un soggetto politico che abbia la vocazione e la base di consenso elettorale necessarie a guidare una complessa coalizione e che sia in grado di elaborare un progetto di riforma adeguato alle sfide che stanno dinanzi al paese. La realtà ci dice che né i Ds né la Margherita da soli risultano sufficienti e bastevoli a incarnare una tale funzione. Non solo per ragioni numeriche e di consenso che pure esistono, come ben sappiamo. Ma per i caratteri che ha assunto la storia politica di questo paese. Nessuna delle famiglie

politiche in cui si struttura l'area del riformismo nel centro sinistra italiano risulta di per sé sufficientemente inclusiva delle sensibilità, culture e aspirazioni che debbono connotare il profilo di una moderna forza riformista di governo. Solo l'incontro tra i filoni fondamentali della cultura riformista italiana con il coinvolgimento di forze vitali della società civile, può dare vita a quel soggetto unitario la cui esistenza è la condizione indispensabile per avviare un ciclo politico riformatore in Italia. Un soggetto in cui il messaggio centrale della tradizione socialista non vada smarrito e lo stesso avvenga, come scrive Michele Salvati, «per la correzione personalistica dell'individualismo», patrimonio del cattolicesimo democratico. È evidente quindi, se questa è la portata della questione, che il problema con cui ci misuriamo non è dare «un partito a Prodi» in questa legislatura. Il primo ad esserne consapevole credo sia il Presidente del consiglio. Il

problema è come rimettere con i piedi per terra un ambizioso progetto politico di unità dei riformisti nel nostro paese. In questo quadro la tradizione socialista italiana è chiamata a contribuire alla definizione dei caratteri del nuovo soggetto politico. Può farlo senza camuffamenti o auto-dafè. Questo vale anche per le correnti di minoranza dei Ds. Nel fatidico 1989 esse si distinsero da quella parte della sinistra che non accettò una soluzione di continuità con l'esperienza del Pci e decisero di collocarsi in una formazione politica come era il Pds aperta ad ulteriori intrecci con tradizioni democratiche e riformiste italiane. Perché oggi non potrebbe essere possibile uno sviluppo ulteriore in questa direzione? Alla luce di queste considerazioni credo vada affrontata la questione della collocazione internazionale del partito democratico. È auspicabile che la discussione su questo punto non si riduca ad una disputa accronistica e ideologica. La proposta

che il nuovo partito si collochi nel Pse è il risultato di un ragionamento politico. Il Pse è in Europa il luogo in cui si ritrovano le principali forze riformiste. Quelle che dispongono di un forte radicamento sociale nei paesi fondamentali dell'Europa contemporanea e vantano una antica tradizione di governo. Il collegamento con queste forze è essenziale per portare a buon fine il progetto europeo e per condurre una esperienza di governo riformista. È difficile non convenire con questa valutazione. Non sarebbe dunque comprensibile che la riaggregazione dei riformisti in Italia coincidesse con un atto di separazione dei riformisti in Europa. Viceversa sarebbe importante accompagnare la costruzione del partito democratico con una forte iniziativa dei Ds per l'apertura del Pse a ispirazioni riformiste di matrice diversa da quella socialista. Chi conosce il Pse sa bene che di una svolta in questa direzione c'è un forte bisogno.

## Partito Democratico, appello a sinistra

# Tempeste di carta

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

**S**cioperi ai quali i giornalisti de *l'Unità*, come del resto il 90 per cento dei loro colleghi hanno sempre dato il massimo sostegno apparendo loro inaccettabile (a parte ogni altra considerazione sul merito della vertenza) il costante rifiuto degli editori alla trattativa. Intransigenza di difficile comprensione anche per gli osservatori più neutrali visto che il diritto dei giornalisti a un contratto è stato ribadito al vertice delle istituzioni dal presidente Napolitano. Sulle cause di quanto accade è giusto che continuino a esprimersi gli organi

di categoria. Sugli effetti, qualche considerazione aggiuntiva ci sembra d'obbligo. Premettendo, tuttavia, che lo sciopero, questo sciopero, è un tassello di una questione più grande che riguarda il futuro stesso dell'informazione. Che non è affatto radioso, ovunque ci si volti. Le vendite dei quotidiani sono da decenni in calo negli Stati Uniti, Europa occidentale, America latina; un declino accelerato dalla diffusione di internet. L'articolo dell'*Economist* intitolato: «Chi ha ucciso i giornali». Inchiesta che parte da un libro di Philip Meyer (*The vanishing newspaper*) preannunciante la morte della carta stampata negli Stati Uniti entro il primo trimestre del 2043, quando l'ultimo lettore esausto butterà via l'ultima copia spazzata. Non angosceremo ulteriormente i lettori con numeri dei quotidiani venduti in Italia (un mediocre galleggiamento, meglio della Slovac-

chia ma peggio della Lituania) se non per dire che di fronte a un'emergenza del genere si dovrebbero unire le forze e non darsi da fare per anticipare la predizione di Cassandra Meyer. Ecco perché gli scioperi di cui parliamo da questo punto di vista qualche insegnamento ce lo possono dare. Primo. Per la stampa di opposizione impadronirsi delle edicole rappresenta una straordinaria opportunità politica e un ricco superbonus editoriale. Nei giorni di sciopero, infatti, oltre ai consumatori abituali, organi come il *Giornale*, *Libero* o il *Foglio* possono giovarsi di molti lettori dei grandi quotidiani non orientati a sinistra (il *Corriere della sera* o il *Messaggero*, per esempio) in crisi di astinenza. Oltre a rimpiangere le casse sfruttando le rinunce degli altri (una volta si chiamava crumiraggio), questi giornali agendo in regime di monopolio creano una sorta di opinione unica concatenata che inevitabilmente lascia il segno. Come si è visto alla fine della scorsa settimana quando c'erano solo loro a commentare la Finanziaria del governo Prodi e per due giorni è sembrato che l'Italia fosse caduta in mano ai soviet. Secondo. Se guardiamo a sinistra, preferiamo non giudicare la decisione del *Manifesto* e del *Riformista* di uscire malgrado lo sciopero. Comprendiamo le ragioni di chi deve affrontare gravi crisi di sopravvivenza o indebitate pressioni padronali. Apprezziamo le dichiarazioni di solidarietà «a chi è in lotta» da parte di chi è «edito dai suoi lavoratori». E ci complimentiamo per la qualità dei supplementi, le alte tirature, lo sforzo editoriale. Ma se al prossimo sciopero, cari colleghi e compagni, vi limiterete a dire che siete in edicola perché i vostri bilanci non ne possono fare a meno, forse sarà meglio. Terzo. Non ci sfugge la drammaticità dello scontro in atto e la volontà sicu-

ramente presente solo (speriamo) in una parte degli editori di sistemare una volta per sempre i conti con il sindacato dei giornalisti. Può anche darsi che qualcuno calcoli che alla fine una lotta così aspra e prolungata possa portare a una sorta di ristrutturazione inedita dell'editoria quotidiana. Una ingiusta selezione della specie dove restano solo i pesci grossi a spartirsi i resti di quei giornali che pure vendevano bene (ma non abbastanza per coprire la crescita esponenziale dei costi); che pure cercavano di tenere i conti in ordine (ma con i salti mortali in assenza di pubblicità, sempre più deviata verso le alte tirature); che pure ad ogni sciopero erano in prima fila (ma penalizzati più degli altri perché chi vive di sole vendite perde di più e chi recupera la pubblicità spalmandola nei giorni successivi allo sciopero perde molto meno, come ha riconosciuto il segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi).

Che non possa finire così noi de *l'Unità* ce lo auguriamo ardentemente ma occorre uno sforzo da parte di tutti. Non crede, per esempio, la Fnsi che una vertenza ancora lunga e complicata come quella che si prospetta comporti lo studio di modalità nuove e forse anche più creative rispetto all'uso tradizionale dell'arma dello sciopero? Non crede il governo che di fronte al rischio di crisi irreversibile che corre la carta stampata occorra un'iniziativa autorevole e vigorosa per costringere alla trattativa chi la rifiuta ostinatamente? E, infine, alla parte più ragionevole (e speriamo più numerosa) degli editori vorremmo ricordare la serata che a New York, nei primi anni '60 costrinse i giornalisti a un memorabile sciopero di mesi. Al termine del quale delle dodici testate che si stampavano nella metropoli ne rimasero in vita solo tre. È questo che si vuole?

apadellaro@unita.it

## Ragionevoli dubbi

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

**E** allora capisco l'intento, condividendo il principio, ma mi disorienta ciò che poi effettivamente accade. Lo riassumerò così. I tempi di Berlusconi e il suo totale controllo dei media e di due terzi degli opinionisti hanno persuaso molti italiani che certi comportamenti sono normali, ammissibili o - al peggio - coloriti e tipici (vedi le ingiurie della Lega alla bandiera italiana, vedi le minacce personali di pallottole ai giudici, che partiti detti «moderati» e «d'ordine» hanno tranquillamente accettato). Bene, noi continuiamo ad adottare quel criterio di giudizio. Continuiamo a ripeterci che occorre la nostra buona volontà, che la loro (che invece è disprezzo) non è così grave, e che se vuoi «portare a casa» (così si dice) un provvedimento, non devi andare tanto per il sottile. Turarsi il naso e votare il più possibile insieme. Vorrei far alcuni esempi di ciò che a me pare arduo accettare e capire, se guardo allo svolgimento dei fatti, benché mi renda conto del civile criterio che ha ispirato il comportamento della maggioranza di cui, con attenta osservanza delle regole, sono parte.

Il primo esempio si riferisce ai giorni faticosi del disegno di legge Mastella (ddl), destinato a sostituire la «riforma Castelli» sulla giustizia. Non conosco nessuno di noi, in tutto lo schieramento dell'Unione, e nessun italiano - a meno che sia elettore della Casa delle Libertà - che non abbia giudicato la «riforma Castelli» una legge punitiva, vendicativa, umiliante contro i magistrati e un tentativo per rimuoverne l'autonomia e per intimidire ciò che in ogni democrazia è il terzo potere indipendente, accanto all'Esecutivo e al Legislativo. Per ragioni che non conosco, invece della rimozione della «riforma Castelli» che non sostituiva alcuna legge precedente e la cui cancellazione, dunque, non avrebbe lasciato alcun vuoto ma solo ripristinato un più civile sistema già in atto, si è scelto il percorso di un «disegno di legge» certo migliore, che avrebbe però richiesto l'approvazione articolo per articolo.

A questo punto, si dice, è buona condotta umana, civile, parlamentare, accettare il confronto con l'opposizione. È vero. Ma che strategia è? Conosciamo l'intento dell'opposizione. Lo ha già espresso con la legge Castelli, che è mal pensata e scritta da incompetenti, ma non è affatto equivoco. Quella legge era chiara: i magistrati devono essere monitorati, sorvegliati, censurati e puniti in ogni circostanza

possibile; soprattutto messi - in ogni ufficio giudiziario - sotto l'autorità ferrea di uno. Uno (il procuratore capo) è più facile da intimidire di cento. E se i magistrati sono la noia che sono per coloro che vivono con costanti problemi di giustizia (non tutti, non tanti, ma alcuni hanno condizionato tutto il comportamento dei deputati e dei senatori della Casa delle Libertà) il gioco è fatto. Quanto al percorso scelto, è chiaro che dovremo misurarci articolo per articolo e voto per voto. E qui si rivela subito la natura del «civile confronto». Per ogni comma di ogni articolo arrivano almeno cento emendamenti che devi votare tutti, senza mai «andare sotto» e per un tempo indefinito. Dunque, poiché ci siamo scelti questo percorso, dovremo percorrerlo. Non solo, ma c'è chi tra noi (diciamo «noi» per ampia approssimazione e nell'eventualità che si perfezioni il progetto di «Partito Democratico») non se la sente di sostenere il progetto Mastella così com'è. Vuole (sto dicendo il senatore Manzione dell'Unione, che parla appassionato e «in coscienza») salvare alcuni pezzi della legge Castelli. Ed ecco allora, come in una fiaba angosciosa, gli ostacoli per attraversare il bosco diventano così tanti da essere, ovviamente, insormontabili. «Qualcosa» ti dicono, bisogna pur accettare (per esempio, un procuratore capo che torni ad avere il livello gerarchico sul tipo del giudice capo di Palermo che - nel film appena trasmesso dalla Rai - fa aspettare per ore Giovanni Falcone in un corridoio prima di riceverlo). E magari troviamo l'accordo su un verbo (il procuratore «assegna» le inchieste invece di «delegare»). Resta il fatto che stiamo seguendo il percorso Castelli, non il percorso Mastella, anche perché il percorso Mastella è aperto a questo tipo di imboscate e dunque siamo noi che abbiamo scelto di camminare fra le imboscate. Ed è responsabilità nostra trovare «nel confronto» una ragionevole soluzione. In quel confronto Castelli e i suoi più immediati sostenitori (Dio sa perché, soprattutto Alleanza Nazionale e i nuovi cristiani di Buttiglione) ci sono sempre e - com'è naturale - tengono duro. Hanno strarvinto prima, quando erano maggioranza. Adesso?

Adesso, conclude nelle dichiarazioni di voto finali il capogruppo di Alleanza Nazionale Matteoli: «Sono state accolte le nostre richieste e l'impianto è rimasto sostanzialmente inalterato». Come dice la fonte non sospetta del notista del *La Stampa* Amedeo La Mattina, «è un accordo che sostanzialmente salva l'impianto del provvedimento varato dal centrodestra. Tra le misure approvate c'è quella che vieta alle toghe di iscriversi o partecipare sistematicamente e conti-

nuativamente a partiti politici». Ricordiamoci di questa misura che l'Unione ha votato - quando sarà in discussione la legge sul conflitto di interessi, come prova che la legge può prescrivere una precisa limitazione di diritti, può importi di rinunciare a qualcosa di tuo, se vuoi partecipare in certe vesti e con certe responsabilità alla vita pubblica. Praticamente il giudice diventa «ineleggibile» (ossia non accettabile anche se vince il concorso) qualora insista nel restare iscritto a un partito. Ricordiamocene quando ci parleranno di «sproporzionazione» delle Tv di Berlusconi. Però prendo atto con ansia del fatto che «il presidente del Senato Franco Marini - dopo l'approvazione del ddl Mastella - ha auspicato che il metodo del confronto possa continuare anche sulla Finanziaria» (*La Stampa*, 5 ottobre), benché Prodi abbia appena detto che «non esiste una Finanziaria bipartisan, la Finanziaria è la legge che disegna e definisce un governo». Prendo atto con sollievo (credo, insieme a molti lettori-elettori) che è stato «congelato», almeno per alcuni mesi, l'impegno Castelli-Berlusconi di dividere la magistratura attraverso la separazione dei concorsi e delle carriere. È un risultato provvisorio, ma in situazioni difficili guadagnare tempo è già qualcosa. Certo, un risultato come questo consente di dire: «Calma e prudenza, alla fine qualcosa si ottiene». È vero, anche se ad alcuni di noi resta la persuasione che la responsabilità di essere maggioranza, sia pure con pochi voti, voglia dire chiedere di più di «qualcosa». Per esempio, ciò che è accaduto in politica estera: la netta affermazione di una nuova politica, sostenuta anche gliedico scorso dal voto unanime e favorevole delle commissioni Esteri e Difesa in riunione congiunta, voto di approvazione piena per ciò che Prodi e D'Alema hanno prima proposto e poi realizzato inviando subito forze di intermediazione fra Libano e Israele e prendendosi la responsabilità di monitorare il mare, prima ancora dell'arrivo delle forze regolari (in questo caso tedesche) dell'Onu. Ma è molto istruttivo anche il secondo esempio. Come vedrete pone la domanda: può esserci un «costruttivo confronto» a strappi, intervallato da violente (ho scritto proprio così, violente) manifestazioni denigratorie per poi tornare al favoloso «approccio bipartisan», come se niente fosse successo, al modo in cui, dopo una rappresentazione del dramma di Shakespeare, Otello e Desdemona vanno a pranzo insieme perché loro sono soltanto attori, e anche un po' amanti nel tempo libero? Per arrivare all'esempio che sto per fare devo ricordare che Romano Prodi - presidente del

Consiglio in carica - rispondendo a pressanti richieste della opposizione, ha riferito due volte in Parlamento sul caso Telecom-Tronchetti Provera. La prima volta, nell'aula di Montecitorio, Prodi è stato oggetto della più violenta e volgare contestazione nella storia della Repubblica. In quella occasione è stato definito dall'ex ministro Tremonti: «bugiardo e ladro». Basterà una scorsa ai verbali per sapere che lo statista della crescita zero si è espresso esattamente così. Poi, a causa delle pesanti insistenze, che erano anche insinuazione di intervento indebito, di menzogna, il presidente del Consiglio è venuto a riferire anche al Senato. A questo proposito si potrebbe ricordare che, in cinque anni di governo, e nonostante la fiera aria di indignazione che «i suoi» hanno mostrato verso Prodi, Berlusconi non è mai (mai) venuto a riferire su nulla ad alcuna delle due Camere, anche «per non perdere tempo» (secondo la sua amabile espressione).

Però non è il punto. Il punto è che quando Prodi ha cominciato a parlare al Senato, dopo essere stato chiamato fin dalla Cina, quasi tutti i senatori dell'opposizione non erano in aula. Sono ritornati per insultarlo a turno, ciascuno capogruppo con la sua claque (particolarmente incline all'applauso alla Petrolini, ovvero l'applauso a metà della prima parola di ciascuna frase, la claque del senatore Schifani). Ciascuno ha avuto per Prodi parole di disprezzo che l'intera Casa delle Libertà (si può capire) non ha mai dedicato alla mafia. Ciascuno ha insinuato, accusato, insultato e divagato in tutte le direzioni possibili, al di fuori della questione Telecom-Tronchetti su cui non sapevano, o non avevano niente da dire, pur di aggravare l'insulto. È stato un festival della immunità parlamentare con due aggravati. Una da parte della Lega. Ciascun senatore leghista, nel pieno della propria funzione istituzionale, ha fatto ballare in aula un burattino Pinocchio formato gigante, come modo di illustrare anche in televisione l'insulto a Prodi. Sono stati blandamente redarguiti dal presidente di turno (perché, si sa, «la Lega è colorita») e si è proceduto a un rispettoso sequestro dei burattini esibiti dai senatori teppisti nel Senato della Repubblica. La seconda vicenda riguarda il facendo Schifani che - come ho detto - non riesce a pronunciare parola senza essere subito dagli applausi che coprono tutto. Ero uno dei pochi senatori presenti in aula e sono riuscito, nonostante i battimani frenetici dei fedeli, a cogliere questa frase: «Del resto il suo fallimento, signor presidente del Consiglio, si vede. Lei è solo in quest'Aula». Come quei tipici avvocati dei mi-



### RAI3 Il Prodi di Cornacchione? Un diavolo rosso

**TORNA CORNACCHIONE**, ma questa volta dato in onda ieri sera su Rai3. Alle sue spalle la ginei panni di un «giornalista del Tg4». Qui sopra, il comico in un momento di «Che tempo che fa», an-

dato in onda ieri sera su Rai3. Alle sue spalle la ginei panni di un «giornalista del Tg4». Qui sopra, il comico in un momento di «Che tempo che fa», an-

giori film di De Sica, Schifani ama le frasi ad effetto, anche se non hanno alcun rapporto con i fatti. Chi parla, in Senato o alla Camera, sa che sul video - in quel momento e per la durata del suo discorso - c'è solo la sua immagine, allargata appena a mostrare le mani dei discepoli che battono verso l'alto. Se si fosse trattato di una normale ripresa Tv si sarebbe visto che Prodi non era solo. Gli era accanto Vannino Chiti, ministro dei Rapporti con il Parlamento. E altri membri del Governo erano seduti nella fila davanti. Inoltre il ministro delle Comunicazioni (anch'egli al fianco di Prodi) si era alzato per non parlare al telefonino in aula. Ma una sedia a sinistra di Prodi era vuota. E allora io sono prontamente andato a sedermi accanto al presidente del Consiglio per mostrare - anche simbolicamente - che Prodi non era affatto solo. Poiché ho rovinato la scena, Schifani-De Sica l'ha presa male, ha parlato di «insulto a questa alta Camera». Non si sa perché; ma anche Storace - che sui burattini non ha avuto niente da dire - era inviperito, perché il posto accanto a Prodi non era stato lasciato vuoto, a dimostrazione che anche la sua maggioranza lo ha abbandonato. E hanno gridato e invocato per minuti un intervento di chi presiede l'Aula (e che benevolmente ha portato pazienza e non è intervenuto, anche perché sarebbe stato difficile decidere come) se non altro per appesantire la loro manifestazione di disprezzo.

Ed ecco dove volevo arrivare. Sfolgiando i quotidiani del giorno dopo, vedo almeno cinque autorevoli inviti a «lavorare insieme», da Rutelli a Capezzone. Resto un po' disorientato, perché Rutelli è vicepresidente del

Consiglio, e ho appena ascoltato il presidente del Consiglio dire: «La Finanziaria è questa, è il Governo»: resto un po' disorientato perché so quel che desidera Capezzone. Desidera, civilmente, una destra che non c'è e che sarebbe un gran bene, se ci fosse, anche per chi pensa di trovarsi a sinistra nel senso altrettanto civile della parola, un senso convalidato da decenni di buon parlamentarismo in Europa e in America. Però chiedo a tutti: possiamo riunirci con Pinocchio e con i «bugiardi e ladri» (uso le loro parole) e con coloro che hanno fieramente evocato in aula il falso di Telecom-Serbia? Possiamo farlo per «un buon lavoro bipartisan»? Almeno dobbiamo sapere che, alla fine di ogni capitolo di quel lavoro, proclameranno la loro vittoria. E ogni quattro o cinque giorni «la tribù» - come

dice lo spot di un telefonino - tornerà a riunirsi per uno di questi riti festosi del disprezzo e dell'insulto. È vero, siamo pochi. Ma siamo disciplinati e ci siamo sempre. In questo modo manteniamo, sia pure con i denti, la nostra reputazione verso chi ci ha eletti. Continuiamo o lasciamo, per «lavorare insieme», cioè dedicare il nostro impegno a ritoccare l'intonaco delle loro stanze? Ecco il mio ragionevole dubbio.

furiocolombo@unita.it

#### Avviso ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio, sono rinviate le rubriche «Cara Unità» e «A buon diritto» di Luigi Manconi e Andrea Boraschi. Ce ne scusiamo con i lettori e con gli autori.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Ronald Porgolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - F.U.S. Certificato n. 5534 Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Pisanca, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa ● <b>STZ S.p.A.</b> Strada 56, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (IC)</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>Fac-simile ● <b>Litosud</b> Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 240451 fax 055 2466499</p>		<p>● <b>Publikompass S.p.A.</b> via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>			
<p>La tiratura del 5 ottobre è stata di 159.809 copie</p>			



# ORLER



## Nel segno di Cristo

Capolavori veneti, toscani e russi a confronto



## L'altro Annigoni

Tra metafisica ed esistenzialismo

Due importanti mostre  
inaugurano

**SPAZIOEVENTI**

nel complesso  
polifunzionale Orler

**7 OTTOBRE / 5 NOVEMBRE 2006**

**MARCON (VENEZIA) - VIA PORTA EST, 9**

Tutti i giorni 9.00-12.30 / 14.30-19.30

Ingresso libero info: 041 4567816

[www.collezioneorler.it](http://www.collezioneorler.it)